

# IO PENSO CHE

DI CARLA CORRADI

## POESIE

### **Una goccia fra mille.** (scritta a 18 anni)

Una goccia del mare

Sola sola

Dagli abissi profondi

Fu portata

Da un'alga

Più su

Verso il sole

La luce la tinse

D'azzurro

Il vento, la vita

La fecero fremere tutta

Sulla cresta di un'onda

Salì verso il cielo

E visse

Quel giorno

Ma la notte

Sbattuta dai flutti

In tutto quel buio

Si sentì

Troppo sola

Non resse ad attender (ma resse ad attender riveduta a 40)

L'aurora poi si sciolse nel mare.

## **Aspetta.**

Aspetta,

ti prego, aspetta.

Non stringere così forte

il tuo guanto nero

sul mio cuore.

Ancora qualche battito,

ancora un sogno,

o almeno un ricordo.

Devo ritrovare le albe lontane

nei miei occhi blu di bambina,

e il profumo del lillà a primavera,

la carezza ruvida del nonno,

e il seno di mia madre,

la fragranza del pane caldo.

Qualcuno che mi chiama

per la merenda.

Aspetta,

ti prego, aspetta.

Devo riavere il sapore

del primo bacio,

il brivido umido

del mio corpo di ragazza

che diventa donna,

sul verde tenero

dell'erba nuova

e l'odore dell'uomo

che mi avvolge.

E i sogni.

I sogni.

Stelle frementi nell'acqua

del lago,

gocce azzurre di cielo

su petali di magnolia.

Volo di rondini

impazzite di gioia.

E l'infinito dentro

che trasuda dai pori

della mia pelle dilatata

E la pace.

La pace

del cuore appagato,

dalla vita data a un bambino,

del suo sonno sicuro

tra le mie braccia.

Quella del crepuscolo rosa

dopo la tempesta,

dell'arcobaleno

dopo la pioggia,

dell'ultima sigaretta

con lui.

E il senso.

Il senso

colto sulla vetta raggiunta

in un incontro

e nelle valli silenziose

della solitudine.

E ora, Vecchia Signora,  
stringi più forte  
nel tuo guanto nero  
il mio cuore.  
Vedi?  
Ha vissuto.  
Esce ancora amore.

### **Entri il silenzio.**

Entri il silenzio nel mio grande vuoto  
Non coprirò di parole il suo suono

Entri il blu nella mia spirale immensa  
Non arderà di tremolanti stelle

Entri il profumo della primavera  
Non lo chiamerò né rosa né lillà

Entri la verità  
Non la chiamerò più ragione

Entra anche tu  
Non ti chiamerò più amore  
Esca il pensiero affranto che mi stanca  
Come un sogno a lungo rincorso

Esci anche tu rimpianto di carezze  
Nostalgia di brevi felicità

Rosso vivo di tramonti corrotti  
Dal profondo baratro della notte

Resti solo questo battito d'ali  
Che tenteranno ancora di volare  
Nel mio immenso spazio blu.

### **Al lago.**

Guardo il lago e non lo vedo  
perché i miei occhi e i miei pensieri  
annegano nel mare di infinito  
che mi hai lasciato nell'anima,  
ove palpitano vibrazioni di stelle  
e sintonie di mondi paralleli.  
Dove languono abbandoni tremanti  
e una pace a lungo cercata e mai  
prima d'ora raggiunta.

### **Partirai.**

Partirai e, dici, non penserai a me.  
Come potrai non pensare a te stesso,  
dove, in fondo, io sono penetrata?

### **Il mio albero ha messo fiori bianchi.**

Perplessità mi assalgono, lontani.

Certezze scendono in me, vicini.

Sorpresa e stupore incredulo  
che possa ancora accadere a me,  
donna straziata e delusa fin'ora.

Il mio albero ha messo fiori bianchi  
che tremano al pensiero del vento  
e nascondono i petali al sole,  
perché non li bruci.

Provo una cosa grande  
come un seme di quercia,  
pura come il cielo di un mattino,  
forte come l'ideale,  
eterna come la vita,  
profonda come la notte,  
piccola come un vagito,  
avvolgente come la forza di un naufrago,  
aggrappato all'ultima trave.

### **Treno.**

Prendere un treno  
con il biglietto di sola andata  
per non si sa dove.  
Ritrovarsi poi a continuare a vivere  
su quel treno che corre  
corre,  
senza voler scendere  
o tornare

## **A Sarò.**

Senza di te avverto  
il vuoto della tua presenza,  
anima della mia casa,  
battito che Š volato via,  
lasciandomi sola nel silenzio.  
vorrei che il mio dolore  
ti portasse a me.

Hanno mandato fiori,  
come si fa per un morto,  
sono per te, e il guardarli  
rinnova il lutto sceso  
a toccarmi corde urlanti  
che invano cerco di soffocare.

Un angelo ti ha portato via.

Nel mio silenzio  
ti sento passare.

Vedo il tuo sguardo fiero  
che chiede perché,  
odo il tuo grido sperduto  
dentro il mio petto ferito.

Dolcezza avuta che ora sento più grande,  
presenza minuta che scandiva con me  
giorni e anni.

## **Sassolino.**

Ti ho portato un sassolino



dalla spiaggia di Crono  
perché ti dica il fragore del mare  
che ho ascoltato lontana da te,  
il bruciare del sole sulle mie spalle  
orfane delle tue carezze,  
l'antico ululare del vento  
che infuria l'onda della mia nostalgia.

### **Ritorno.**

Dolce forte amore caldo nelle mie braccia  
ti ho ritrovato come l'uomo dei miei sogni più arditi  
e ti ho dato l'anima racchiusa nel mio fragile corpo,  
e tutto in me e in te si muoveva  
come l'onda sincronica dell'infinito oceano.

### **Siamo.**

Siamo il vento e il cielo,  
il mare e l'acqua  
la sabbia e la conchiglia  
il corallo e lo scoglio  
la fiamma e il calore  
il faro e la nebbia

### **Cullami.**

Cullami tra le tue braccia

sull'onda di questa ninna nanna  
e fammi tornare bambina,  
poi stringimi forte  
come la donna che sono  
e copri il mio respiro caldo  
con baci struggenti,  
fonditi nelle note che scendono  
con brividi blu lungo la mia schiena  
e i tuoi inguini  
e se vuoi, amami.

### **Ritorno.**

Sei tornato a me finalmente  
dopo il silenzio.  
Nel tuo sguardo l'angoscia,  
nelle vene gonfie della fronte  
la lotta inutile di un uomo in discesa.  
Nella tua voce il nodo di lacrime  
che non puoi sciogliere.  
Come un bambino ti ho accarezzato  
e cullato in silenzio:  
il mio grande amore sapeva  
che soffrivi anche per lei.

### **Lago**

Quest'angolo di lago  
accarezzato dai salici

increspato da una brezza birichina  
e illuminato da un cielo blu  
è già un'esistenza perfetta.  
Ma ora che anche tu sei qui  
le onde danzano dentro di me,  
le piccole nuvole si sono disciolte  
in striature di seta  
e pare vogliano risucchiarci nell'infinito.  
Posso solo guardarti composta,  
ma tu senti il mio anelito  
il mio battito forte.

## **Buchi**

Ancora non mi penetri  
eppure la mia anima è piena di buchi  
come una pezza lacerata.  
Così mi consumi senza avermi.

## **Silenzio**

E poi scese il silenzio.  
La parola si ritrasse con pudore  
e delegò lo sguardo a dire  
la dolcezza profonda,  
l'intimità totale senza toccarsi  
la fame d'amore  
la forza di darsi l'antica paura  
il vuoto traboccante

dell'ultima speranza  
la sete di infinito  
il dubbio insostenibile di una bugia.

## **Montagna**

Abbiamo salito con piccozza e grinta  
due crinali della stessa montagna.  
Giunti alla vetta  
abbiamo trovato una strada luminosa e piana.  
Ci siamo messi a correre,  
tenendoci per mano.

## **Aspetto**

Aspetto un viandante  
dello spazio e del tempo  
e i minuti non passano mai  
in questo scorcio  
di realtà limitata.  
Dovrò lottare ancora  
per ascendere con lui  
cime inesplorate nella luce e nel buio.  
Potrò dare la mia paura alla sua mano?  
Tremerà la mia paura nella sua mano?

## **Cocci.**

La mia struttura di granito  
si spezza.  
Cocci di stelle  
piovono su di te  
che le accogli come perle di pianto.  
La mia vela gonfia di vento  
ha raggiunto il tuo porto.  
Che fai? Non sali?

### **Spirale**

Ho creduto di volare  
verso spazi infiniti,  
torno invece qui  
al centro di una spirale  
dal moto apparente.

### **Marea**

Non elevai barriere  
alla marea dolce che mi lambiva i piedi  
creatura amica che accarezzavi piano  
sempre più piano e più a lungo  
a ogni flusso che si ritraeva lento,  
quell'onda scandisce ora il mio tempo  
m'invade e mi svuota  
in meriggi di sangue al tramonto  
in brividi fondi al riflusso.  
Ricchezza da dare voglia di avere.

Fiore gonfio di stille  
o petalo arso di sete.  
lo stesso di allora  
che attende una sua primavera.

## **Vivere**

Il cielo è cobalto  
mentre il sole si spegne,  
ombre viola afferrano  
il mio cuore malato  
in un amplesso dolce e vago.  
Il male struggente non è fisico,  
io vorrei vivere ancora.

## **Fili d'argento.**

Dilato il mio io oltre la pelle  
in un alone di luce  
verso spazi lontani.  
Sottili fili d'argento  
mi legano a te  
annodati in spire sorelle  
che sanno di amore.

## **Amanti reclusi.**

Una falce di luna annuncia la notte

che ancora non c'è  
e Venere un poco più su  
brilla per me.  
Amanti reclusi voliamo in silenzio  
stringendo le mani.

### **Fiore d'oro.**

E' nato un fiore d'oro  
nel mio povero giardino,  
i petali si sono aperti al sole,  
ma non vedrà la sera.

### **Non solo per te.**

Anima mia antica,  
morbida e silenziosa presenza,  
amico di tanti giorni,  
ora che anche tu vai  
mi sento lacerata  
e piango non solo per te.

### **Hanno mandato fiori bianchi**

Hanno mandato fiori bianchi,  
come si fa per un morto  
sono per te e rinnovano il lutto  
sceso a toccarmi corde urlanti

che invano cerco di soffocare.

Poi mi sei venuto in sogno

e mi hai svegliata.

Ci siamo amati e ora perduti.

Pochi sanno quanto fa male.

### **Solo cielo**

Un cumolo di foglie

sopra il declivio,

le tue forti braccia

attorno al mio corpo tremante

e solo cielo sopra di noi

che ci perdiamo

in striature veloci di nuvole bianche.

### **Vorrei il buio.**

Sono approdata

al luogo da dove ero partita

e tutto un lungo giorno

è trascorso.

Il sole si spegne nel mio mare blu

con rossi riflessi di sangue.

Triste è il crepuscolo

con striature di rosa e di grigio.

Ed è a quest'ora della sera

che il peso dei ricordi



preme sul cuore.  
Vorrei il buio  
per veder le stelle.

### **Una porta.**

Tu hai aperto una porta  
della mia casa,  
dentro ho cercato me stessa.  
Ora vai,  
ma chiudi piano, per favore.  
Domani, solo domani  
la ragione conterà i morti.

### **Il funerale.**

Il funerale è alle nove.  
Avanza la sera  
a gran passi  
si dice che la fine è stata imposta.  
Sono tutti d'accordo, deve morire.  
Si pianti un'altra croce  
vicino ai miei morti.  
E sia!  
Ma a me sembra di sotterrare  
un bambino vivo  
che piange disperato in fondo al mio cuore.

## **Alle cinque della sera.**

Su una stradina silenziosa  
limitata da cipressi  
ho sentito vociare di uccelli  
e profumo di sambuca,  
nei miei occhi l'azzurro degli iris  
e il bianco di una sposa che diceva sì  
alle cinque della sera.

## **Icaro.**

Icaro incauto  
con ali azzurre di cera  
hai volato con me  
in un pezzo di cielo:  
attimi luminosi  
di metafore allusive  
a un percorso senza fine.  
Ora che sei precipitato  
su una realtà banale  
io continuo a vibrare le mie ali  
e inutilmente ti chiamo.

## **Presunzione**

Sono diventata così ricca  
che posso donarti  
delle grandi ali bianche

per volare nell'infinito  
e una vela per attraversare  
il lago blu che ho  
in fondo agli occhi.  
Posso donarti un prato verde  
su cui stendo tutta la mia tenerezza  
sotto un cielo stellato pulsante  
di mondi frementi.  
Sono diventata così ricca  
che posso donarti una sorgente  
per spegnere la tua sete di conoscenza  
e il fuoco  
per accendere il tuo desiderio.

### **Treno.**

Prendere un treno  
con il biglietto di sola andata  
per non si sa dove  
solo perché il viaggio è interessante.  
Ritrovarsi poi a vivere su quel treno  
senza voler scendere o tornare.  
Ridiamo insieme  
come due ragazzi felici  
e un po' monelli,  
liberi perché lontani.  
Torno con te  
incontro ai baci che mi darai  
nella cellula di intimità  
protetta da chi non sa

né deve sapere.

### **Destino.**

Sullo stesso quaderno  
dove ho tracciato  
i segni di una giornata felice  
che non sapevo ultima,  
devo scrivere ora il dolore.  
Non sono pronta a soffrire  
l'assenza, non è giustificata.  
Noi ci amiamo ancora.  
Al bar avevamo bevuto  
dallo stesso bicchiere,  
perché chi lo fa, non si lascia più.  
Che scherzi mi fai, destino?

### **Stagioni.**

Ho bruciato con te l'estate  
in una casina sul lago.  
L'autunno ancora  
il nostro fuoco ardeva.  
Si spense d'inverno,  
a poco a poco il grande falò  
che avevamo acceso  
sotto le stelle dell'Orsa.  
Ed ora, ora

che è la stagione dell'amore,  
che tutto rinasce ed esplose  
noi ci lasciamo,  
che anacronismo, amore.

### **Una farfalla.**

Contro il verde cupo degli abeti  
Si stacca, tenero, il salice  
E intensa la forsizia mi chiama  
A rinnovare un rito.  
E' tutto bianco il melo  
Ed è fiorito anche il ciliegio  
Una coccinella ha attraversato  
il mio cammino.  
Una farfalla si è posata  
sulla mia mano.  
Devo scacciare l'inverno  
che ho nel cuore stasera  
e dirti addio  
in un giorno di primavera.

**Racconti.**

## **Animale, sei...**

Compagno di giochi della mia infanzia.

Ricordo di tenerezza avuta.

Ascoltatore instancabile dei miei soliloqui.

Interprete attento dei miei stati d'animo, delle mie gioie e dei miei dolori.

Sei il mio grande vocabolario della fantasia, dell'immaginazione, della creazione.

Mi inviti a comunicare con gesti, posture, sguardi e con tutto il tuo corpo che non ha bisogno di parole.

Nel mio nido vuoto sei l'ospite dolce che chiede cure e amore, come fa un bambino.

Sei il simbolo di un cucciolo che non cresce mai e che non mi abbandonerà.

Discreto, sensibile e intelligente amico della mia vecchiaia, difendi me e la mia casa.

Presenza viva, sai tirar fuori l'amore dalla parti più recondite del mio animo, forse dal mio lato animale, non contaminato dalla cultura e dall'esperienza.

Mi fai esprimere vissuti mai verbalizzati, ricordi sepolti, sedimentati nel mio inconscio, per questo forse più genuini e istintivi.

Mi insegni ad amare senza egoismo, senza possesso, senza gelosia, senza menzogna, senza infedeltà.

Con te provo l'intima essenza dell'amore, della pietà, della tenerezza, dell'ira, del dolore e la esprimo come fai tu, con tutta me stessa.

Nello sforzo di capirti, essere altro da me, mi identifico in te, regredisco a uno stadio pre-verbale, alla mia infanzia, e mi conosco più profondamente.

Con te, animale, io curo la mia Anima.

## **Perdita.**

Il tempo si è guastato. I giorni non sono più fatti di ore e di minuti, ma tutto giostra intorno a un evento drammatico che si beve albe e tramonti come un angosciato, amaro intruglio di erbe cattive.

Spaesata mi aggiro per casa senza meta, un po' alla ricerca di una presenza che se ne è andata, un po' a cancellarne le tracce per dimenticarla. E mentre ripongo le sue povere cose, ancora impregnate del suo odore, mi attardo ad annusare le ultime tracce del suo sostare tra le pareti della nostra casa.

La mente, offesa dall'irrazionale violenza, è incapace di farsene una ragione e barcolla, invasa da un cupo dolore che si materializza inesorabile a livello del cuore.

Il peso è enorme, come un macigno che blocca il respiro profondo e interrompe un bisogno di pianto. Non posso piangere ancora.

Si insinua a tratti uno scrupolo: potevo evitarlo?

Forse, se avessi capito, se avessi insistito, se gli fossi stata più vicino in quelli che non sapevo fossero i suoi ultimi giorni, se lo avessi tenuto fra le braccia al momento del trapasso. Invece era senza di me a lottare con la chirurgia, con l'anestesia che non voleva, con la morte.

Come si è vili al momento di lasciare un amore.

Corro ai ripari lacerata e pongo il suo ritratto in una cornice. Dipingo, sublimandola, la sua fine, come avrei voluto che fosse: avvolto dalla mia carezza, vicino a una finestra, aperta all'angelo che l'ha portato via. Sul fondo una indefinita, sinistra sagoma di morte e striature di rosso.

Ed è forse un'altra forma di viltà il ricercare parole per dare un significato al vissuto. Questo dolore, così ancestrale non trova parole che non siano in parte mistificazione, quasi impudicizia. Il valore di un termine metaforicamente più vicino a quanto provo è anima, anima della mia casa, anima della mia anima. Qualcosa di insito in me che non sapevo avesse messo radici così profonde, qualcosa che avevo dato per scontato, rasente alla mia essenza e che ora scopro più grande.

Il mio pensiero materializza la sua presenza in una forma allucinatoria che allude alla follia: lo sento passare, lo avverto dormire di là e gli parlo, come indugiasse tra le mura che ha amato, prima di andarsene per sempre. E se fosse vero che l'anima è immortale? E se fosse vero che lui è ancora qui con me che sono rimasta sola nel silenzio? Anche quando morì la nonna Emma risentii per tanti giorni il suo rantolo agonico nella sua stanza. Ritengo stupidamente che se smetto di pensarlo, lui possa andarsene e così non mi distraigo per trattenerlo.

.....

E' passato più di un mese, il dolore è diventato mancanza pacata, nostalgia, affettuoso ricordo. Abbastanza presto ci si consola di una perdita: Ho piantato un'altra croce nel mio cuore, dove riposano le persone che ho amato e perduto, dove giacciono anche i sogni infranti, le speranze ingiallite, le lacrime non versate, l'amore non ricambiato. Cimitero della mia memoria nel quale affondano le radici possenti dei miei inesauribili desideri.

Stroncato il legame, resta lo spazio vuoto da riempire per sé e il tempo da impiegare al posto delle cure; non dovrò più correre a casa perché lui mi aspetta.

Che baratto meschino: preferivo non avere questa nuova libertà, se mi è tolta la sua presenza, il suo saluto al rientro, le carezze che potevo dargli, la sua fusione con quella parte di me a cui piace dedicarsi a un essere che ha bisogno.

## **Una notte con lei**

"Sarà l'alba tra poco" pensò.

La luce filtrava pallida dalle tapparelle appena alzate e andava ad annullare gradualmente la luce blu della lampada. Sentiva il freddo di chi ha passato una notte insonne, anche se la stanza era riscaldata.

La donna che era lì ad assistere e che giaceva addormentata in quel letto di ospedale era sua madre.

L'aveva fissata per ore, perché nel sonno non si strappasse le bende, compromettendo l'esito dell'intervento. Si sentiva molto responsabile, ma non preoccupata, non c'era alcun pericolo. Si trattava solo di sorvegliarla amorevolmente; per questo poté lasciar spaziare la mente a ripercorrere in una notte una vita..

Era da quando aveva un anno che non dormiva con lei, perché alla nascita di sua sorella fu portata a dormire dalla nonna, "per un po'", si disse, ma quel po' divenne sempre, perché sua madre aveva appena diciotto anni e nacquero molto presto altri tre fratelli. Non poteva accudire da sola a tanti figli.

L'odore che avvertì quando le accomodò le coperte non lo riconobbe come l'odore buono della mamma, a lei era estraneo. Il profumo del tabacco da fiuto, di cui era impregnato il grembiule della nonna, aveva per Enrica il significato del calore materno.

Per questo forse fumava.



Tenerezza e rancore si susseguirono, scandendo con le ore gli anni passati, senza che l'uno riuscisse mai del tutto a superare l'altra: aveva lasciato fluire i ricordi, così, come si affacciavano spontaneamente, tanto, c'era tutta la notte, e forse al mattino sarebbe riuscita a comporre il suo vissuto verso quella donna in un'edizione più definitiva, più chiara di quanto non era riuscita a fare in cinquant'anni.

Fissò le sue braccia, abbandonate sopra le lenzuola, e le rivide nell'atto di cullarla: giovani braccia di ragazzina che aveva da poco smesso di giocare con le bambole; si intenerì nell'immaginarla fragile e bisognosa lei di essere sostenuta da una mamma che non aveva più. Poi la tenerezza cedette il passo alla tristezza: come erano invecchiate quelle braccia, come era invecchiato il suo viso, il suo ventre, il suo seno!

Quella donna, suo malgrado, rappresentava per Enrica l'archetipo della Madre amata e perduta; ogni amore che visse portò l'imprimatur di quell'esperienza: si sentì sempre abbandonata, anche quando fu lei a lasciare qualcuno.

E' sempre ambivalente l'amore per la madre?

Certamente lo era il suo, o meglio, quando sentiva del trasporto per lei, o avvertiva il bisogno di averla vicina, doveva superare una specie di barriera emotiva eretta in un lontano passato sulla quale era scritto: "Lei non ti vuole".

Doveva essere stata una convinzione infantile, costruita man mano negli anni in cui il referente materno era andato perduto.

Rapide immagini le si affacciarono alla memoria in quella lunga notte insonne, forse legate da un filo misterioso, fatto di amore, ricerca, nostalgia, delusione, rancore.

A ritroso nel tempo si vide avvolgere in una coperta e portare dalla nonna. Forse era quello il ricordo più antico: era in braccio a qualcuno, era triste, ma non piangeva, era malata e non voleva andare in un'altra casa, ma pensava che era troppo piccola per opporsi. Invece avrebbe potuto urlare, pestare i piedi, piangere almeno, invece rimase solo triste, un atteggiamento che le divenne abituale di fronte alla sventura.

Ripensò poi al disagio provato nei temi in classe, quando l'argomento era "la mia famiglia", e quello più imbarazzante dell'incontro con i ragazzi a cui ben presto bisognava dire che non viveva con i genitori, e così agli insegnanti, a tutti coloro che non capivano il perché del suo stato. Sempre doveva dare una spiegazione e si impegnava a farla sembrare naturale, non sofferta. Invece la viveva come anomala lei stessa, come il frutto di una negazione, di un rifiuto, anche se motivato dalle circostanze.

La scuola elementare era di fronte alla casa dove vivevano i genitori e ogni giorno, alla ricreazione, si affacciava alla finestra e guardava verso la cucina dove viveva la sua famiglia, nella speranza di salutare con la mano la mamma. Succedeva poche volte. Un giorno non si affacciò più.

Aveva sette anni quando battezzarono l'ultimo dei suoi fratelli, ricordava appena il piccolo intruso. Capì, quel giorno, che non sarebbe più tornata a vivere con lei.

Seguirono lunghi anni di buio, senza ricordi, fino all'adolescenza, fino al primo amoretto.

Sentiva il bisogno di confidare a qualcuno quella nuova sconvolgente emozione, andò a raccontarla a sua madre.

Trovò un'amica meravigliosa, comprensiva, pronta a capire senza condannare.

## Rinascere a d'Jerba.

*Il seme deve dissolversi perché possa spuntare il germoglio.*

Riaffiorò poi quella notte, senza un apparente legame, il ricordo di un piccolo lago fra i monti della sua terra e di una piscina a Djerba, dove si erano compiuti due eventi quasi identici, che nel significato la riportarono a sua madre.

In acque diverse la bambina che era a 13 anni e la donna matura a 39 si trovarono ad affondare in un'acqua azzurra meravigliosa e ostile. Sarebbe morta se due amiche, Ermilia prima e Cristina poi non l'avessero salvata.

Si rivide con gli occhi sbarrati, immobile e sola calare sul fondo, la luce sempre più lontana, un pensiero fisso: "Qualcuno mi salverà". Che l'amica venisse a salvarla era più una speranza che una certezza, certo era una delega, forse una prova, come se una voce lontana le avesse imposto una verifica di valore. Poi, con il primo respiro fuori dall'acqua, ebbe per la terza volta la sensazione di vivere di nuovo. Certo non ricordava il momento della nascita, anche se pensava che in qualche andito della memoria dovesse pur essere stato impresso, ma ricordava il secondo: il sole accecante, le palpebre abbassate, il corpo bagnato e tremante, l'aria che entrava a fatica in un accesso di tosse e tante persone attorno che volevano aiutarla. Era come se fosse tornata da un luogo senza tempo, dal buio, dal freddo, dal non amore.

Era quella la morte?

Sentiva la Vecchia Signora, vestita di nero, aggirarsi insoddisfatta e inquieta attorno alla piscina a reclamare la sua vittima: fallito l'obiettivo, aveva portato via almeno la sua anima: vivo era il corpo, il pensiero nuotava ancora in un'angoscia paralizzante.

Eppure, a saperlo interpretare, era stato un evento annunciato da una serie di impalpabili coincidenze sincroniche.

La sera precedente aveva fatto i Tarocchi alle amiche e quando se ne erano andate, aveva scelto lei pure quattro carte per leggere nel suo futuro, una era la torre, la più brutta carta del mazzo che presagisce disgrazie, rovine, morte.

La notte sua madre, a chilometri di distanza, aveva sognato che sua figlia annegava, ma veniva salvata; lei stessa si era svegliata di soprassalto con la netta immagine del suo gatto che le era saltato in grembo, come ad avvisarla di un pericolo.

E poi al mattino, mentre girovagava con Cristina per Midoun, aveva avvertito un senso strano di estraneità, di insicurezza, come una leggera inquietudine che avvolgeva inattesa l'ansia di vivere e penetrava quasi di soppiatto all'interno di lei a toccare il colore delle cose e che aveva il suono di un vortice in cui si può precipitare, senza ricordare la via del ritorno. Qualcosa di vago e di lontano che l'avevano fatta sentire non a suo agio, non in sintonia con l'ambiente e il luogo e che l'avevano portata a distrarsi in acqua, fino ad affondare, forse fino a morire. Come avesse voluto essere salvata da un'amica-madre alla quale importava farla uscire dalle acque.

Si ritirò nella sua stanza. Si distese sul letto, provò più e più volte a rilassarsi, avendo cura di allontanare la scena che l'aveva vista protagonista del suo terrore e delle sua incapacità; si concentrò sull'unica cosa viva che era certa di avere: il suo corpo. Calmò il battito del cuore e con esso attutì il pulsare delle vene nella testa. Respirò profondamente finché lacrime liberatorie non sciolsero pian piano il nodo alla gola dove era raggrumato il suo vuoto pieno d'angoscia.

Con il passare dei giorni si accorse però che comunque qualcosa in lei era morto: sì, forse voleva annegare una parte di sé, ma l'altra doveva ancora nascere; la nuova vita che forse con quell'evento era stata chiamata a

partorire, ancora non era stata concepita, o non ne intravedeva l'esistenza. Viva doveva curare un infarto emotivo come un dovere del sopravvissuto che sente un debito di riconoscenza verso chi, credendo nel valore della vita, gliel'aveva salvata.

Sopravvivere è comunque sempre un evento di estrema importanza che fa riflettere e riempie di responsabilità nuova l'attimo che segue alla ripresa delle funzioni vitali. E' accorgersi a posteriori di aver giocato una partita e di aver vinto per una serie di piccoli eventi, non dipendenti dalla propria volontà, non completamente coscienti, né quelli che hanno portato al pericolo, né quelli che hanno dato la salvezza. E' sentirsi in balia del caso o del destino o di un angelo che protegge la nostra vita quando siamo abbastanza distratti per farlo noi. E' scoprire di essere fortunati e nello stesso tempo grati a qualcuno o a qualcosa che ci permette di continuare a vivere. E' trasformare all'improvviso una giornata nera in una giornata meravigliosa, che poteva non esserci.

E' in fondo ringraziare la Madre.

Così Enrica provò a godere uno per uno tutti quei beni che aveva e non aveva apprezzato fino a quel momento: gli occhi per immergere lo sguardo nell'azzurro del cielo e in quello più scuro del mare, le orecchie per sentirne il fragore, affascinante e minaccioso, le narici, dilatate a coglierne l'odore salmastro e forte, la pelle, accarezzata dal vento caldo, protesa a lasciare che vi rientri la vita.

"Forse bisogna pensare più spesso alla morte, per apprezzare di più il sentirsi vivi", si disse, mentre si incamminava verso la riva a passi leggeri, toccando appena la sabbia dorata e impalpabile, ed era come se muovesse i primi passi, come se fosse di nuovo bambina e andasse a cercare sassolini e conchiglie per farne un tesoro.

Tutto poteva ancora accadere, tutto poteva avere ancora significato. Si sentì nuova dentro, anche se piccola, e capì che non doveva né vivere come prima, né rivivere come aveva fatto fino a quel giorno. Doveva cambiare con gioia l'approccio alla vita, perché ogni giorno, ogni istante era ormai un dono e non poteva proprio sciuparlo.

Faticosamente, prima solo con la mente, provò a porsi l'obiettivo di godere ogni istante, poi investì il suo corpo dello stesso scopo e si accorse di quanto fosse meraviglioso, di come rispondesse alla chiamata, in sintonia con la mente; infine lasciò che le sensazioni diventassero emozioni semplici, ma, a saperle ascoltare, importanti e significative. Si accorse, quasi all'improvviso, come diversamente la vita poteva essere vissuta e, pur continuando spavalidamente a ritenersi immortale, provò a considerare ogni giorno come l'ultimo: tutto aveva un'altro valore e soprattutto un ben diverso sapore.

Dopo quasi un anno, passata la paura e l'angoscia, riuscì a considerare positivo quel mancato annegamento, riconobbe che fu veramente in fondo una specie di morte psichica di quella parte di sé che, protesa verso sogni e speranze, dimentica di cogliere nel presente il frutto dell'esperienza, andava nel rimpianto lamentandosi del passato trascorso.

**E' come scoprire un segreto.**

*"...Essere nuovo ad ogni nuova alba, in una nuova verginità perpetua dell'emozione." 1)*

*"Mi sembra presuntuoso affermare che un uomo possa determinare il proprio destino dall'interno. Quel che invece un uomo ha in mano è il proprio orientamento interiore verso il destino. 2)*

Emergo dalle nebbie del sonno al richiamo del mio morbido gatto che mi riporta ogni mattina alla vita con un tenero miao.

Sosto ancora cinque minuti nel tepore del letto per recuperare i pensieri del giorno passato e formulare quelli di oggi. Mi gioco l'umore della giornata, se il dolore, dimenticato nei sogni, ribussa alla porta dell'anima per chiedere di soffrirlo, o se scelgo una speranza abbandonata ieri sera, come un vestito smesso dopo una festa, per agghindarmi di azzurro e con passo sicuro andare a cercare una piccola felicità.

Scegliere, posso scegliere, anche se piove o tira vento, di vivere o di soffrire.

A volte è un piacere, spesso è fatica scegliere ogni giorno, ogni attimo per sentirsi liberi: leggere o scrivere, uscire o restare in casa, essere allegra o triste, e ancora: lavorare o guardare il volo di una rondine, pensare o sentire, parlare o tacere, chiedere o dare, amare o odiare o essere indifferenti, desiderare e sognare o rassegnarsi e rinunciare.

Tra queste polarità c'è un io stanco e confuso sempre a un bivio o a un crocicchio, alle prese con la necessità di trovare una motivazione a ogni scelta, per non pentirsi poi di non aver imboccato l'altra strada.

A volte sorge una sorta di consapevolezza che un'altra opportunità non ci sarà più, o, peggio, che in realtà non c'era affatto un'altra strada, o che, anche se ci fosse stata, avrebbe portato nello stesso luogo.

Tra destino e libertà, tra felicità e dolore c'è un potere? La mente può aiutarci?

Il nostro irriducibile bisogno di certezze fa gridare il bambino capriccioso che c'è in noi, quello che vuole tutto e subito; l'educazione alla logica ci spinge alla ricerca di situazioni nette, bianche o nere, mentre la vita è tutta una sfumatura: la natura nasce e muore, l'amore incomincia e finisce, la notte si alterna al giorno e nell'aurora come nel tramonto si fondono dolcemente le polarità estreme della luce e delle tenebre.

I sogni non realizzati, come boccioli da schiudere, sono i desideri repressi, e quelli vissuti sono la nostalgia del presente: così la mia vela barcolla tra un'onda e una bonaccia ed è presto sera.

Eppure abbiamo imparato ormai che nel dolore c'è un po' di gioia e nella felicità un po' di sofferenza.

Riuscire ad accettare in ogni situazione reale ed emotiva i due estremi, ci toglierebbe dall'angoscia della scelta, dalla fatica della speranza, dall'amaro del rimpianto, dal tedio inutile della nostalgia.

Dal pozzo inesauribile del passato attingiamo ricordi, nel nebbioso autunno del futuro buttiamo speranze e, mentre il tempo passa, proiettati indietro o in avanti, consumiamo, senza gustarlo, il presente, unica certezza.

Con questi pensieri accarezzo lentamente il mio gatto, che chiude gli occhi, preso a gustarsi l'attimo dolce che gli dedico, quasi volesse indicarmi il suo segreto.

Ancora lentamente scendo dal letto e vado a compiere il grande rito del mattino: caffè macchiato freddo e sigaretta, piaceri inscindibili dalla luce rosa dell'alba che entra dai vetri della mia finestra. Con lo sguardo perso nel pallido azzurro del cielo, scelgo di vivere questa giornata con passione e impegno, come una lunga vita, protesa con tutti i sensi a cogliere in mille attimi sensazioni ed emozioni.

Saluto i fiori e i passeri sul poggiolo, respiro profondamente l'aria del mattino, ascolto battere il mio cuore e sono felice di essere viva; dimentico il passato, dimentico il futuro, vivo qui e ora in quest'istante, pregno di tutto quello che la vita mi ha dato e di quello che mi ha tolto ed è come scoprire un segreto.

Provo a non scegliere tra un sì e un no, ma a prendere il sì e il no. In fondo si tratta di sostituire una "o" con una "e", di realizzare un'inclusione, invece che un'esclusione, che lascerebbe soddisfatti a metà.

Infatti dove c'è l'ombra c'è il sole e l'altra faccia della luna è pur oscura, e il bianco sa di essere tale perché esiste il nero.

Percorro così la mia giornata, cogliendo tutto con avida boccate e i minuti diventano giorni, le ore mesi o anni, il tempo si dilata e mi fa sentire ed esistere in una dimensione più reale e nello stesso tempo più fantastica che di negativo ha solo il rimorso per non aver gustato prima tanti anni, sprecati ad attendere il domani o a rimpiangere la giovinezza perduta. Che peccato!

Nel pomeriggio al bar assaporo la freschezza dolce di un gelato alla crema con lo sguardo sulla vecchia via Garibaldi, brulicante di Trentini, annoiati e tristi, come paiono sempre i Trentini; sento la calda carezza del vento, penso indolente al giorno che muore in un tramonto rosato di primavera; guardo un uomo, mi guarda; c'è pace, c'è vita e sotto più tenue, ma più diffuso un dolore inutile e una sterile nostalgia. Vivo all'unisono tutte queste sensazioni, senza voler scegliere quella a cui dare più importanza, perché tutto in un attimo è ugualmente importante. Se fosse l'ultimo minuto di una vita comunque trascorsa, forse sarebbe meglio guardare il cielo soltanto o gli occhi di un bambino, dove è stampato lo stupore per il meraviglioso.

A sera, tra le sue braccia, sussurro:

"Oggi accarezzami piano, come fosse la prima volta. Sofferma il tuo sguardo nei miei occhi, in silenzio, quasi a cercarvi l'anima; vi troverai la verità e la paura, la tenerezza e il pudore che accompagna questo genere di abbandoni. Ma non parlare, amore, so che lo chiameresti forse desiderio soltanto, mentre per me è un momento di intensità vissuta.

Le parole, sai, sono mezzi inadeguati ad esprimere il sublime.

Dammi nel silenzio il tesoro che hai dentro, prendi in silenzio il segreto che ho dentro, non chiedere cos'è.

1) Pessoa F, *Il libro dell'inquietudine*, Feltrinelli. pag.72.

2) Hillesum E, *Diario*, Adelphi. pag.101.

## **Trame invisibili**

*"Tutto quello che vi è di disperso e di duro nella mia sensibilità proviene dall'assenza di quel calore e dalla nostalgia inutile dei baci che non ricordo. Chi altro sarei se mi avessero dato quella tenerezza che dal grembo sale ai baci del volto di un bambino?"*1.

Trame invisibili legano il presente al passato e forse anche al futuro. Si celano nelle nostre abitudini, nei nostri sogni, nelle nostre paure e operano a nostra insaputa, lasciandoci nell'illusione di essere liberi. Cause remote ci avvincono e ci obbligano a percorrere strade e sentieri spesso tortuosi verso una meta dove una scelta o un imperativo hanno deciso di condurci.

Scopriamo la loro esistenza quasi per caso, perché un oggetto, una parola, un suono, un odore ne svelano l'esistenza.

Sono invece la matrice della nostra personalità di cui il germe è nutrito o privato delle sue potenzialità.

Sono il codice segreto dell'anima, il progetto iniziale, che a volte per anni abbiamo tradito, ma che non possiamo eludere per sempre, se non al prezzo di sofferte sensazioni di non-senso: come vivere la vita di un altro nella quale ci sentiamo stretti, inadeguati, prigionieri.

Gli orientali lo chiamano Darma, nella nostra cultura lo chiamiamo destino, compito, missione, necessità.

Nella mitologia ci sono gli dei preposti a dirigere il nostro operato per realizzare un loro progetto o capriccio.

Sono fili intrecciati a tessere un disegno prestabilito con diversi nodi, difficili da separare per individuarne l'origine.

Sono momenti d'illuminazione quelli che rintracciano il tratto percorso tra la causa iniziale e l'effetto, densi di significato, che ci avvicinano alla Verità e al Senso della nostra vita.

Una notte, trascorsa insonne a vegliare mia madre, tentai di ripercorrere la mia infanzia, alla ricerca di trame perdute che partendo da lei, mi conducessero alla donna che sono.

Lasciai che i ricordi affluissero alla memoria in modo spontaneo: mi venne subito incontro una bambina dai riccioli biondi con un fiocco bianco in testa e negli occhi azzurri un interrogativo stupore per il meraviglioso. L'accolsi e la riconobbi, veniva dal mio lontano passato, aveva un vestitino corto e ai piedi calzini bianchi e sandali rossi.

Mi ricordò la primavera, quando giocavo a "palla avvelenata" con le amiche o andavo sul colle del castello che sovrasta il mio paese a scorazzare per i prati.

Un flusso di ricordi, avanti e indietro nel tempo, senza un ordine preciso mi tenne impegnata quella notte, mentre non staccavo gli occhi da lei, attenta che nel sonno non si strappasse le bende.

D'inverno slittavo con il calesse sulla strada in pendenza vicino casa, poi infreddolita andavo a riscaldarmi i piedi nel forno della cucina a legna.

Mi arrabbiavo quando spalavano la neve.

A merenda mangiavo pane, burro e marmellata e di solito polenta a mezzogiorno.

Ero povera, ma non sapevo quanto.

La scuola elementare era di fronte alla casa dove vivevano i genitori e ogni giorno, alla ricreazione, mi affacciavo alla finestra e guardavo verso la cucina dove viveva la mia famiglia, nella speranza di salutare con la mano la mamma. Succedeva poche volte. Un giorno non mi affacciai più.

Se ero triste mettevo il broncio, se felice cantavo e saltavo. Ora sono depressa o serena, raramente felice, perché la felicità non dipende solo da me.

Ad un anno fui avvolta in una coperta e portata a vivere dalla nonna "per un po'" si disse, ma vi rimasi sempre. Avevo due case, quella della nonna e quella dei genitori. Andai in collegio per due anni, tornai e ritrovai le due case, entrambe sempre meno mie.

Anche ora ho due case, dove vivo sola.

Fui salvata da un annegamento a 13 anni. Ora ho paura dell'acqua e un'attrazione misteriosa per il lago.

Mi piaceva l'azzurro, adoro il blu pervinca, il colore degli occhi di mia madre.

Mi sento vergine a primavera, come mi sono sempre sentita nuova al fiorire del lillà.

Mi piaceva disegnare, ora dipingo volti di donne pensierose o tristi.

Mi piaceva scrivere, a 40 anni mi sono messa a scrivere.

Tra i ricordi più teneri ho le mani del nonno, enormi e forti, che mi sostengono. In un uomo guardo prima le mani, poi lo sguardo, poi lo ascolto.

Non ricordo l'odore buono della mamma, ho invece impresso nella memoria l'odore del tabacco da fiuto di cui era impregnato il grembiule della nonna. Ora fumo.

Sono una donna realizzata e serena, che per crescere ha assunto diverse identità: figlia, nipote, scolara, sposa, madre, amica. Nella professione mi sono costruita con serietà, cambiando lavoro e mansioni, sempre però a contatto con gli esseri umani a cui impartire educazione e cultura o a cui dare aiuto. Non credo sia un caso che abbia determinato le mie scelte, ritengo che anch'esse "in nuce" erano presenti nella bambina che giocava con le bambole a fare la mamma, il dottore o la maestra.

Molti fili legano l'infanzia alla vita adulta.

Quella notte vicino a mia madre mi sembrò che passato e presente non fossero per niente distinti, l'uno continua ad influenzare l'altro e anche se non mi riconobbi totalmente nella bambina che ero, so per certo che sono una donna con dentro parte di quella bambina.

Sono piccola e sola quando piango all'esterno di una simbolica porta da cui sono stata cacciata o quando guardo da una finestra la famiglia di qualcun altro, alla quale non appartengo; sono piccola e sola quando avverto acuto il bisogno di un abbraccio, il calore umano di un contatto.

Sono cresciuta a livello fisico, mentale, emozionale, ma quando mi sento con le spalle al muro, m'invade l'antica sensazione infantile di impotenza, di nullità e di colpa, la stessa che provavo quando i bambini non valevano granché e farli sentire in colpa faceva parte del sistema educativo familiare, scolastico e religioso. Se la mia vita dipende da qualcuno o da qualcosa che non riesco a modificare, è come se fossi stretta in una coperta, in balia di qualche Dio che non mi lascia via di scampo, perché non posso combattere contro di lui.

Ma sono ancora una bambina quando sento l'odore del pane caldo, il sapore del caffè d'orzo, quando rivedo la mia strada, dove ho nascosto un tesoro, avvolto nella carta di una caramella. Quando m'incanto a guardare un albero in fiore o un tramonto, quando dipingo con l'acquerello un volto di donna, tenero e assente.

Quando la mia tristezza canta l'"Ave Maria" di Schubert e la mia soddisfazione intona il "Te Deum".

Quando aspetto che qualcuno mi aiuti o che mi chiami per la merenda.

Quando appoggio il viso sul petto dell'uomo che amo e sento il battito del suo cuore sotto la mia guancia.

Mi sento una bambina alle prese con le sue prime esperienze, interessata e creativa quando, spinta dalla curiosità frenetica di conoscere il nuovo, le mie energie si proiettano alla conquista del sapere.

C'è una folla di bambine in me. Tutte, più che parlare, provano sensazioni, emozioni non espresse, sentimenti non verbalizzati; creano immagini che la mente adulta cerca di codificare per dar loro significato e forma e che

la mano esprime filtrate con il pennello, dove i colori sono forze vitali, dotate di un loro emotivo linguaggio. C'è una bambina che dipinge i suoi drammi, la sua sofferenza antica, il vissuto della sua solitudine e dell'abbandono, ma anche la sua gioia di vivere ancora.

C'è una bambina che sogna un mondo di giustizia e di pace. Ce n'è una furiosa che urla senza voce la sua ribellione contro la fame e la guerra e che fantastica di uccidere chi fa del male ai bambini, ai deboli, agli animali.

La matrice della mia gioia, della mia sofferenza, della mia rabbia è stata impressa tanti anni fa, com'è stato determinato il mio modo di amare, il significato delle mie scelte affettive e professionali.

L'esperienza, la conoscenza, l'evoluzione hanno sviluppato e potenziato il germe di alcune possibilità, ma ne hanno anche soffocato altre che nei momenti di bilancio esistenziale singhiozzano in fondo al mio cuore dove c'è un cimitero di bambine uccise.

Quelle bambine spesso mi perseguitano: testarde e impertinenti reclamano promesse non mantenute, speranze di felicità deluse, voglia di giochi spensierati. Devo ucciderle quasi ogni giorno, per essere la donna razionale, matura e indipendente, disincantata e cinica, dedita al dovere, all'impegno.

Eppure so che se non ritornassero nelle mie fantasie, cesserebbe in me la voglia di vivere e di sognare, di sperare, di amare, di immaginare, di dipingere, di scrivere, di creare.

1.(F.Pessoa. *Il libro dell'inquietudine*. Feltrinelli. Mi '86 Pag 156)

### **A chi spara il cacciatore?**

La vigilia

Primo ottobre 1987 ore 13: davanti alle «Bollicine» salgo sulla macchina del comm. Gigi Sala. Guida il figlio Alberto. Al suo fianco è seduta la Gisella. Gigi ed io sediamo dietro.

Il viaggio è tranquillo. Mi colpisce solo un lago dal nome romantico: Mond See (lago della luna). Arriviamo a Neu Bruc Dorf all'Hotel Ungarische

Klons alle 19.30. Gli altri cacciatori sono già sul posto. Aspettano noi per la cena.

A tavola c'è un silenzio che a me sembra strano. Mi aspettavo un ritrovo festoso di amici, mi accorgo invece che non sono amici tra loro, che sono insieme unicamente per uno scopo, tutto qui.

Dopo la minestrina di capelli d'angelo chiamata Serbische Bonnenzuppe, Alberto mi presenta: - La dott.ssa Corradi è qui in forma professionale, perché fa uno studio sui cacciatori. -Noto un po' di sorpresa e di curiosità, ma nessuno fa domande. Vengo accettata.

Si stabilisce subito come organizzare la battuta del giorno dopo. Ho già notato che a capo tavola stanno Gigi e Riccardo (nome cambiato). Sono i meno giovani (uso questo termine perché anziano, riferito a Gigi è un aggettivo che non rende l'idea. Ha ottant'anni, ma una vitalità di sessanta; Riccardo poi è così aitante che dimostra dieci anni di meno). Si decide per la formazione di due squadre di cinque cacciatori ciascuna: una con Gigi, l'altra con Riccardo, batteranno due zone diverse. A mezzogiorno ci si riunirà per il pranzo, poi si potrà



continuare assieme o separati. Io decido di stare con la squadra di Riccardo, dove ci sono tre persone che conosco già. La Gisella starà con la squadra di Gigi.

Sono stanca per il viaggio, eppure stranamente la notte mi addormento tardi. Ancor più stranamente, non vorrei dormire sola! Forse anche i miei compagni sono emozionati.

Ricordo la descrizione di Mario Rigoni Stern ne «Il bosco degli Urogalli».

Dice Mario Rigoni Stern: «Qualcosa di nuovo accadrà certamente domani: molti uccelli avranno stroncato il volo... Sarà morte per tante creature, sarà la fine di canti, di danze, di gelo. Un colpo: un'ala che si stira, una zampa che si rattrappisce, poi nulla. No, non nulla. Dall'altra parte ci sarà un uomo che raccoglierà non solamente il capo di selvaggina, ma anche tutto quello che questo era da vivo: la libertà, sole, spazi, tempeste. All'uomo inconsciamente, servirà dopo, quando riprenderà il lavoro di tutti i giorni e più ancora quando sarà vecchio e sarà lui ad aspettare la morte».

*1) Mario Rigoni Stern . Il bosco degli Urogalli . pag. 10*

## Il primo fagiano

Il boschetto che stiamo attraversando è formato da acacie, ontani, con qua e là qualche betulla. Tutto è ancora verde, i colori sono quelli dell'estate. Il cielo è terso, il sole caldo, l'aria fresca. Siamo in sei ma io non conto, mi tengo un po' in lontananza, staccata da loro, perché non mi sentano come un'intrusa e anche perché voglio osservare senza partecipare. Cammino dietro a Saro, Riccardo e Alberto M. Oppi, il cane di Riccardo, inizia il suo lavoro; scorrazza avanti e indietro, fruga, si ferma. I campanellini che ha al collare segnalano ai cacciatori se è in moto o se sta puntando. Un fischiotto a ultrasuoni ogni tanto lo richiama.

Per un po' c'è silenzio, si cammina abbastanza in fretta. Due cacciatori sono dentro il bosco, due sono ai lati, uno aspetta in fondo vicino al pulmino che ci ha accompagnati all'inizio del bosco. Non posso stare troppo lontano da loro. Riccardo mi ordina di stare dietro a un cacciatore, perché se devono girarsi a sparare potrei correre pericolo. Allora seguo Saro. Sono tesa, emozionata. Ho paura. Sento lo scopo: siamo lì per stanare un fagiano che qualcuno abatterà. Il cane punta diverse volte, ma da quel primo boschetto escono solo lepri grandi, velocissime. Nessuno spara. Qualche lepre si rizza sulle zampe posteriori, ci guarda e poi fugge, sembra stupita di farla franca, ed io corro felice con loro sulle ali della libertà.

I cacciatori sono delusi, si chiedono come mai non abbiano trovato niente: - L'anno scorso c'erano!

Io ho paura del fucile, dell'uomo armato, ho paura della morte che verrà inferta a un uccello. Ho paura di diventare complice... e lo diventerò.

Al collo, sopra il giaccone di jeans, ho la macchina fotografica; mi sforzo di sentirmi un po' fotografa, un po' giornalista, ma sono una modesta fotografa e non ho mai fatto la giornalista. Il mio disagio aumenta.

I miei cinque compagni sono un medico, due imprenditori, un albergatore e un farmacista, ma non c'è traccia della realtà quotidiana in loro. Sembrano tutti in divisa militare, hanno giacche e pantaloni delle tonalità del bosco; uniche macchie di colore sono un berrettino scozzese col pon pon rosso in testa a Riccardo e il pelo bianco di Oppi.

Si risale sul pulmino, cambiamo boschetto. Anche il secondo, stretto e lungo circa un chilometro, è formato da acacie, ontani e betulle. Sono boschi frangivento, creati per proteggere le colture di grano turco. Il paesaggio è bello: si alternano campi d'orzo appena spuntato, campi di mais già alto, campi di terra scura appena rivoltata, boschetti e campi di stoppie sui quali è passata una macchina che taglia le piante, separa le pannocchie dalle brattee e ritorna carica coi chicchi puliti anche dalla pula. Fra una settimana tutto il lavoro sarà compiuto e non ci saranno più pannocchie al vento.

## **E un abbraccio cos'è?**

Che cos'è un bacio? Un apostrofo rosa tra le parole t' amo.

Che cos'è un abbraccio? E' un contatto molto diverso dal bacio. Si usa tutto il corpo, il suo calore, il suo odore. E' una fusione di energie, mentre il cervello va in alfa.

Resta per giorni il ricordo di quei lunghi secondi che non hanno avuto bisogno di parole, perché altri sensi le hanno sostituite meglio.

Per loro è stato un abbraccio molto più lungo dei precedenti abbracci più convenzionali, esauriti in un saluto, un poco più affettuoso di una stretta di mano.

Era stato desiderato o forse programmato? Certo non dalla coscienza, per questo improvviso e coinvolgente senza giustificazioni apparenti, al punto che parlarne dopo sembrava impossibile, perché insufficiente la parola a esprimere le sensazioni provate. Parlarne ora dopo giorni dall'evento fa riferimento alla ricerca di una razionalità che trascina in un contesto di causa-effetto, faticoso da esplicitare: potrebbe rappresentare l'inizio di qualcosa che ha un nome diverso dall'amicizia.

L'emozione, se pur diversa, è stata reciproca, come l'avvicinarsi impulsivamente a quel muro che divide il lecito dal pericoloso. E' lecito abbracciarsi senza baciarsi, perché il bacio comporterebbe una più esplicita manifestazione di desiderio realizzato e la sua trasformazione in eros e forse in infedeltà per chi dei due ha un altro impegno.

Pericoloso perché sarebbe l'inizio di cambiamenti più radicali che intimidiscono e che razionalmente nessuno dei due vorrebbe sperimentare.

E allora cosa si fa di quell'abbraccio? Si può isolarlo come puro piacere intenso, senza permettergli di sconvolgere due vite, ma rivisitarlo ogni tanto nel ricordo come fosse solo un volare su una nuvoletta rosa per toglierci da una realtà contraria o da venti che vorrebbero dissolvere quel improbabile, precario approdo. Ma si potrebbe anche desiderare di ripetere il volo per qualche volta ancora, sia pure con il pericolo che porti a situazioni non chiare, o a scelte definitive

Fosse stato un bacio invece che un abbraccio, da una parte sarebbe più semplice definirlo e porlo oltre il muro, con il carico di conseguenze più esplicite. Ma è stato solo...? un abbraccio del quale è molto difficile parlare e che perciò lascia sospesi a un ipotetico filo su cui rischiare di camminare o non rischiare affatto, salvando l'amicizia e negando quell'atto che però c'è stato e l'azione è più importante del pensiero.

Intanto un lungo silenzio in solitudine per elaborare ognuno a modo suo quanto è accaduto.

## Articoli

### La violenza psichica

Ci sono parole, comportamenti che nessuna legge punisce e che possono uccidere psichicamente una persona o almeno ferirla in modo grave e spesso irreversibile. La provocazione continua, l'offesa, la disistima, la derisione, la svalutazione, la coercizione, il ricatto, la minaccia, il silenzio, la privazione della libertà, la menzogna e il tradimento della fiducia riposta, l'isolamento sono alcune forme in cui si manifesta la violenza psicologica. Come si può definire la violenza psichica? È quella strategia che mira a uccidere, distruggere, annientare, portare al suicidio una persona, senza spargimento di sangue e senza sporcarsi le mani. La caratteristica fondamentale di questi comportamenti è la crudeltà esercitata dall'aggressore, il quale ben sa che lesioni fisiche o violenze sessuali potrebbero essere punibili come reato. Le strategie che mette in atto chi decide di annientare un essere umano sono molto subdole e mirano prima di tutto ad anestetizzare la vittima designata in modo che non possa reagire. Spesso, specie nell'ambito familiare, con la vittima si è prima instaurato un legame affettivo, per cui è già difficile individuare il limite sottile che separa un rapporto funzionante ancora da quello decisamente patologico. L'aggressore manda spesso messaggi contrastanti nel senso che dice una cosa e ne pensa un'altra (doppio legame), mettendo in questo modo l'oggetto delle sue manovre in uno stato di confusione e nell'incapacità a capire cosa sta succedendo. Né la vittima ha possibilità di chiarire, perché l'interruzione della comunicazione bilaterale è un'altra delle manovre che l'aggressore instaura. Sono stata psicologa psicoterapeuta per quasi trent'anni e molte volte mi sono trovata verificare quanto peso abbiano dovuto nei miei clienti i comportamenti sopra elencati e quanto siano stati causa del mare dell'anima e abbiano intaccato la gioia di vivere e di crescere. Ho visto donne a cui fisicamente non era stato torto un capello, ma che erano state sistematicamente distrutte nella loro identità e nel loro ruolo di donne e di madri. Ho aiutato donne che da bambine erano state violentate da padri, fratelli, parenti e amici e che hanno sempre taciuto, perché la colpa era stata fatta cadere su di loro, o il silenzio era stato estorto con la minaccia di alta violenza.

Spesso si strumentalizza proprio l'amore per prevaricare: l'amore materno che costringe a subire per proteggere i figli, l'amore del partner che non reagisce per non distruggere il rapporto, l'amore che tutto perdona e al quale tutto è richiesto, ma purtroppo anche l'amore del bambino per il genitore del quale ha bisogno.

Né è esente da violenza psicologica il luogo di lavoro, dove pressoché gli stessi meccanismi operano al fine di annientare un essere umano, che spesso non è una persona qualunque e pertanto costituisce una minaccia per l'aggressore o gli aggressori. Per questo fenomeno è stato coniato il termine mobbing. Nell'esercito c'è il nonnismo, nelle sette il plagio e la coercizione e nella scuola il bullismo. La violenza psicologica è causa di stati depressivi e anche di suicidi, perché la vittima è incapace di reagire, in quanto logorata, e anche se denunciasse la violenza, la legge italiana non ne terrebbe conto senza prove fisiche di lesioni. Ma c'è soprattutto la vergogna di ammettere di essere trattati male, la paura a chiedere aiuto, per non subire un'altra violenza, la consapevolezza che l'aggressore potrà rimanere impunito e potrà continuare ad esercitare altra violenza.

Ma il male maggiore è che ci siamo assuefatti, come se fossero comportamenti normali. Ritengo inoltre che in ogni violenza fisica ci sia una violenza psichica: nelle percosse, nelle lesioni, nello stupro e perfino nella tortura quello che fa veramente male è il significato psichico dell'azione, cioè l'avvertire di essere un oggetto nelle mani dell'aggressore teso a distruggerci l'anima.

In tutti i casi il comune denominatore è la mancanza di una norma etica che porti a superare il mero egoismo, in favore di una responsabilità delle proprie azioni, e la mancanza del rispetto della persona umana e del suo diritto alla vita. Queste persone spesso apparentemente normali agli occhi di terzi sono disturbate culturalmente in quanto ritengono la vittima un oggetto il cui abbandono o la cui libertà minaccia la loro

identità. Pertanto le cause non sono da ricercarsi solo dentro la persona, ma per questo genere di delitti sono soprattutto nella società, nella cultura dominante, nella violenza propinata da tutte le fonti, e per di più in quella subdola che ci arriva già nei cartoni animati, per proseguire nei film, nella pubblicità e perché no? anche in internet.

L'inconscio non è più solo dentro di noi, ma è soprattutto fuori di noi, in quello che non conosciamo, e che perciò non possiamo combattere.

Il male psichico ha un costo elevatissimo: psicofarmaci, psicoterapia, ricoveri, assenza dal lavoro, morte, per non parlare del rapporto distorto e carente che la vittima instaura con figli e parenti, vittime a loro volta e forse futuri carnefici.

Il [D.L. 23 febbraio 2009](#), numero 11, pubblicato sulla [Gazzetta Ufficiale](#) il 25 febbraio 2009[6], introduce nel [codice penale](#) l'articolo 612-bis, dal titolo "atti persecutori", che al comma 1 recita: «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita.» E' stato adottato il termine Stalking che è un termine [inglese](#) (letteralmente: perseguitare) che indica una serie di atteggiamenti tenuti da un individuo che affligge un'altra persona, spesso di [sesso](#) opposto, perseguitandola ed ingenerando stati di [ansia](#) e [paura](#), che possono arrivare a comprometterne il normale svolgimento della quotidianità.

La persecuzione avviene solitamente mediante reiterati tentativi di comunicazione verbale e scritta, appostamenti ed intrusioni nella vita privata.

Lo stalker può essere un estraneo, ma il più delle volte è un conoscente, un collega, o un ex-partner, che agisce spinto dal desiderio di recuperare il precedente rapporto o per vendicarsi di qualche torto subito.

In altri casi ci si trova davanti a persone con problemi di [interazione sociale](#), che agiscono in questo modo con l'intento di stabilire una [relazione](#) sentimentale, imponendo la propria presenza ed insistendo anche nei casi in cui si sia ricevuta una chiara risposta negativa.

Meno frequente il caso di individui affetti da disturbi mentali, per i quali l'atteggiamento persecutorio ha origine dalla convinzione di avere una relazione con l'altra persona.

Solitamente questi comportamenti si protraggono per mesi o anni, il che mette in luce l'anormalità di questo genere di condotte.

Il 28 aprile 2001 è stata approvata la legge n. 154 "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari".

Ma è ancora troppo poco, bisogna rieducare al rispetto della vita altrui, alla giustizia, al diritto, alla parità.

## **Sequestrare l'obolo**

Sul vostro giornale del 27 u.s. leggo un articolo che prima mi lascia perplessa, poi mi fa arrabbiare. Ma come è possibile anche solo concepire di sequestrare l'obolo a un mendicante che chiede la carità? Il fatto che chieda non obbliga nessuno a dare, posso rifiutare, ma non devo impedirgli di chiedere se ha bisogno. Che poi il mio

gesto sia sottoposto a sequestro, lede anche la mia libertà di farlo. Si dispongano più aiuti a chi non ha da mangiare o da vestirsi, senza farli apparire come delinquenti, fingendo che il problema non esista. Penso che nemmeno papa Francesco sarebbe d'accordo.

Lo so che forse una parte delle persone che chiedono fanno parte di un racket, ma si vada alla fonte e si colpisca chi sfrutta questa povera gente per il loro profitto.

### **Non c'è libertà religiosa**

In risposta alla lettera di Egon Angeli sul giornale Adige di venerdì 4 settembre mi permetto di formulare qualche considerazione che non ha la pretesa di una soluzione, non a breve termine almeno, e può pure essere chiamata utopia, ma come utopia potrebbe indirizzare gli sforzi politici verso accordi che escludano versamento di altro sangue.

In Iraq e in Siria è in atto un conflitto tra sunniti e sciti che vede lo Stato Islamico (Is) controllare territori abitati dalla popolazione sunnita combattere contro eserciti e milizie scite di Baghdad e Damasco. Questa è anche e soprattutto una guerra di religione che potrebbe durare come la guerra dei 30 anni. Questa è la causa prima di tutto quello che sta succedendo e che non trova apparente soluzione.

Dice Hillman in "Un terribile amore per la guerra" che ci sono stati più morti per le guerre di religione che per tutte le altre guerre.

Ma se il mondo riuscisse, o almeno le religioni monoteiste, a lasciare la libertà di credere a qualsiasi dio o di non credere e permettere a ciascuno di cercarselo, se ne sente il bisogno, quando è adulto, senza essere indottrinato da piccolo dai rappresentanti di una Chiesa da cui è poi impossibile uscire, e che obbliga a combattere e uccidere gli infedeli? Ci siamo passati anche noi da Carlo Magno, alle Crociate, all'inquisizione. Anche i conflitti o meglio lo sterminio che si attua ancora oggi non avrebbero più scopo di esistere. Resterebbe il potere, ma non l'alibi di esercitarlo in nome di un dio.

Ma bisognerebbe abolire le Chiese e il loro potere sulle coscienze e sulle cose materiali. O almeno costringerle a proporre una storia delle religioni al posto di un unico credo da propinare come la Verità e che impone pure l'obbligo di convertire o annientare chi non la pensa nello stesso modo. Quello che ancora manca realmente nel mondo è la libertà religiosa, anche se non ce ne siamo accorti.

### **Intervista di Pierangelo Giovannetti a Carla Corradi.**

Dopo la lunga intervista di ieri a l'Adige di Massimo Michelacci, che dieci anni fa uccise la compagna di classe, Andreina Maestranzi, davanti alla porta di casa, la psicologa e sessuologa Carla Corradi cerca di dare un'interpretazione del cambiamento vissuto dal giovane trentino, delle zone di luce e di ombra che ancora vi sono.

«Omicidi come quello compiuto da Massimo Michelacci sono frutto dell'assenza di una cultura del no, dell'insegnamento che nella vita non si può avere tutto. Dalle parole di Michelacci mi pare che il recupero in parte è riuscito (si laurea, ha capito di aver sbagliato). Ma vedo un lungo cammino da fare. Michelacci non ha ancora rielaborato il delitto da lui compiuto. Non ha ancora capito cosa è scattato in lui. Il suo cercare con insistenza un affetto, rischia di portarlo da capo. E se la persona che ama, gli dice di no. Che succede? Si ritrova di nuovo solo e disperato».

“Dottoressa Corradi, perché dice che Michelacci non ha ancora rielaborato il delitto compiuto. Ha ricostruito le ragioni che lo hanno portato a quel gesto; si dice pentito del delitto; ha chiesto perdono ai genitori di Andreina.”

«Dalle sue parole ricavo l'impressione che abbia come preso dei valori, delle letture della sua vicenda, un'interpretazione di quanto è avvenuto, e li abbia calati su di sé. Quasi come un vestito adagiato sul corpo. Senza però analizzare cosa ha fatto. Mi pare manchi ancora una elaborazione dell'atto da lui compiuto. Cioè il passaggio classico: ricordare, rivivere, inserire l'elaborazione maturata tra il vissuto e il ricordo, ricostruire. Non vedo una continuità tra il ragazzo che ha ucciso e quello di oggi pentito. E come se fossero due persone diverse. E questo non aiuta a superare del tutto in maniera positiva quanto è successo».

“Però Michelacci mostra una sofferenza profonda per quanto ha fatto. Dice che il carcere gli ha insegnato il dolore e gli ha fatto capire il senso delle cose. Prova disperazione per aver distrutto una vita.”

«Sono rimasta colpita da questa sua solitudine, da questa sua mancanza di affetto, che lui dichiara. Perché mi sembra identica ad allora. Credo bisogna partire da lì, da quel "niente", come lui lo chiama, che ha fatto scattare l'omicidio. Non mi pare che Michelacci abbia analizzato cosa è stato quel niente. Anzi, sembra che lo abbia rimosso. E così non si supera il dramma, ma resta intatto. È come se accanto al Michelacci di allora, si fosse affiancato il Michelacci di oggi, ma senza una continuità tra i due. Insomma, due persone ma non una evoluzione. Io credo che lui debba trovare una continuità».

“Teme altrimenti che potrebbe andare incontro ad altre delusioni nella vita?”

«Premetto che io ricavo queste analisi dalle sue parole dell'intervista, e non da una seduta. Però mi impressiona questa sua ricerca di amore assoluto, per cui donarsi totalmente. Amare, infatti, è reciproco. E se dall'altra parte non c'è corrispondenza, che succede? Si ricade nella delusione, nella solitudine».

“Massimo dice che ha sofferto per la sua situazione familiare.”

«Ma, le cause sono molto più complesse. Certo, ci può essere un condizionamento familiare, ma ci sono la società, la scuola, i mass media. È evidente che Michelacci era abituato a trasformare la frustrazione in aggressività, e non in creatività come avviene di norma. E questo deriva dall'assenza di una cultura del no, che può essere venuta meno in famiglia, ma che anche nella società viene sempre meno trasmessa».

“Ma questa cultura che nella vita non si può avere tutto, forse in carcere l'ha imparata. Non crede?”

«Dalle sue parole emerge che c'è ancora un nucleo dentro di sé, che non ha del tutto integrato. È come se, con la mente, si rifiutasse di capire cosa l'ha portato a quel gesto. Il recupero in carcere è in parte avvenuto. Credo che adesso tocchi a lui rielaborare il suo passato».

## **Lettera a Giuseppe Raspadori**

A chi spara il cacciatore?

Il collega Giuseppe Raspadori nel suo fondo su questo giornale in data 1 settembre ripete più volte questa domanda che è anche il titolo del libro che ho scritto diversi anni fa, il cui contenuto diventa attuale all'inizio di ogni stagione venatoria.

Raspadori conosce la risposta, perché ha letto tutto il libro, ma è come se non volesse darla lui direttamente, usa delle metafore che riflettono in parte i risultati a cui sono giunta, ma che non sono statisticamente obbiettivi. Per questo devo rispondere a questa provocazione.

Lo ringrazio comunque di questo stimolo che mi obbliga a reagire, perché nei giorni scorsi ho cercato di frenare il mio desiderio-dovere di intervenire.

Avevo portato a termine un'analisi profonda, accurata e obbiettiva della personalità dei cacciatori trentini, interrogandoli e studiandoli con mezzi inconfutabili e cercando di conoscere il loro mondo, andando perfino a caccia con loro, nell'impegno di cercare di capire, senza giudicare.

La mia lunga fatica ha dato risultati sorprendenti anche per me, opposti a quelli che avevo ipotizzato nella ricerca: I cacciatori hanno rilevato un grossa problematica (60-70 %) che è elevatissima se confrontata con il gruppo di controllo (0).

Visto comunque che Raspadori enfatizza la caccia come passione (alcuni cacciatori la definiscono tale) sono andata a consultare il vocabolario etimologico e quello della lingua italiana per verificare se mai mi fossi sbagliata a non ritenerla una passione: "deriva da passio, soffrire" e in italiano: "effetto subito, contrapposto ad azione; stato di un soggetto che si trova sotto l'influsso di un principio estrinseco. Alterazione o mutamento, secondo la qualità, sia nell'ordine fisico, sia, specialmente, in quello psichico...attrazione e repulsione verso un oggetto..le cui manifestazioni denunciano un difetto di autocontrollo".

La caccia non è una passione, nel significato che la lingua italiana dà a questo termine, né lo è in termini psicoanalitici, perché manca sia la passività, sia la sofferenza cosciente. Per definire la caccia solo una passione, bisogna spostare la sofferenza sull'animale e lasciare il piacere al cacciatore (27%).

Il conflitto in realtà c'è ed è massivo, ma non è vissuto come tale, perché in gran parte è stato relegato nell'inconscio, sia per la difficoltà di affrontarlo, sia perché solo la passione con sofferenza cerca nell'introspezione una trasformazione, una soluzione, mentre i simboli assunti dal cacciatore, natura da amare e animale da uccidere, creano un circolo chiuso tra pulsione di amore e di morte, dove la vittima sta al posto di qualcun altro introiettato.

Non intendo in questa sede ridurlo a due parole, perché mancherebbe la motivazione e il processo e farei torto ai cacciatori e a me stessa, che li ho così faticosamente cercati.

Aggiungo invece due parole per rispondere ad altre persone che si sono alternate su questo giornale.

Forse è poca cosa discutere della legittimità che l'uomo cacciatore si arroga quando va a uccidere gli animali, quando nel mondo si uccidono i bambini, si stuprano le donne, si affamano popoli interi per fame, malattie, mancanza d'acqua, quando in una parola il diritto alla vita e al rispetto di essa viene misconosciuto su scala mondiale.

Il principio che sta alla base della violenza è però lo stesso: l'uomo si ritiene superiore e come tale in diritto di nuocere al più debole, sia esso un animale o un altro essere vivente. Si è cercato l'avvallo di questo diritto perfino nella Bibbia, dove c'è un Dio che accetta sacrifici di agnelli, ma è anche lo stesso Dio che dice nel Genesi: "Non ti ciberai degli animali che hanno sangue". E nel settimo comandamento: "Non uccidere!" Ci si aspetterebbe che almeno i preti possano astenersi dall'attività venatoria, evidentemente anche per alcuni di loro il bisogno è più forte della morale, o la problematica ancora più acuta. Anche se fosse stato lecito 2000 anni fa, anche se è ancora legale, non vedo perché non si possa cambiare, alla luce di un'ideologia diversa, di un diritto alla vita esteso alle più deboli tra le creature.

Dubito che animalisti e cacciatori possano trovare un accordo, almeno fintanto che la generazione dei cacciatori non sarà estinta (dai 12000 sono passati a 7400 iscritti alla Federcaccia nella provincia di Trento e la media è superiore ai 50 anni).

I giovani sono più sensibili e meno strutturati gerarchicamente in una visione omocentrica della realtà e c'è da augurarsi che le nuove generazioni non abbiano bisogno di compensare un'ambivalenza con un'attività che ha come prezzo la morte.

Inoltre dal mio studio sono emerse problematiche tali che non c'è bisogno di andare a cercare nel DNA le ragioni della caccia, come un chirurgo trentino tempo fa ha asserito in una trasmissione televisiva. Crederò alla presenza di un gene della caccia solo se la scienza lo troverà almeno nel serial killer o nello stupratore o nell'animalista.

### **La violenza psicologica è ancora un delitto, non più perfetto.**

Nel febbraio del '98 questo giornale ha ospitato un mio fondo, nel quale denunciavo la violenza psicologica nell'ambito dei rapporti personali, familiari e non, e mi auguravo l'approvazione di una legge che prevenisse la violenza e proteggesse le vittime.

Ho lottato nel mio piccolo per questi tre anni con conferenze, interviste, con un sito su Internet, ho scritto a diversi parlamentari, anche trentini, ho contattato i due presidenti della Regione, susseguitisi in questo tempo, per sensibilizzare il più possibile chi avrebbe potuto accelerare l'iter legislativo. Non ho avuto riscontro in campo politico, malgrado le diverse promesse.

Ho avuto molti riscontri privati, protetti dall'anonimato della posta elettronica, che mi ha confermato quanto sia vasto il fenomeno della violenza psicologica e quanta paura e vergogna ci sia ancora a parlarne. Prevalgono le donne, ma c'è stato un discreto numero di uomini che lamentavano situazioni di violenza sul lavoro (mobbing).

La legge che mi auguravo è ora una realtà: è stata approvata dal Senato il 4 aprile.<sup>1</sup>) Sinceramente mi aspettavo tempi più lunghi, sono quindi particolarmente contenta. Ritengo che si sia raggiunto un importante traguardo nella tutela della persona adulta, vittima di abuso nell'ambito familiare, anche perché nella legge si ritiene "ambito familiare" sia la famiglia legittima, sia la famiglia di fatto, dove l'elemento stabile è la convivenza e dove la tutela si estende a ogni componente del nucleo, sia esso coniuge, convivente, suocero, fratello o figlio.

Il modello da cui si è tratta ispirazione è "**l'ordine di protezione**", strumento previsto dalle leggi civili statunitensi per reprimere, ma anche prevenire la violenza domestica.

Esso consiste in un provvedimento cautelare d'urgenza, emesso nei casi in cui sia necessario agire senza ritardo. La gamma dei comportamenti presi in considerazione è assai vasta: aggressione all'incolumità fisica, **violenza morale e psicologica**, costrizioni minacce, maltrattamenti, abusi sessuali, privazione e menomazione della libertà di movimento e di determinazione.

La novità di questa legge sta nel fatto che finalmente viene presa in considerazione la violenza morale e psicologica da chiunque esercitata nell'ambito domestico.

Ma non basta, il provvedimento, oltre ad essere preventivo in un certo senso, in quanto permette di reagire prima che si giunga ad atti irreversibili di violenza, quale è l'assassinio fisico e psicologico, provvede ad allontanare dal nucleo familiare il soggetto che opera la violenza. (fino ad ora era la vittima a dover cercare la salvezza).

E' una terza via tra la separazione e il delitto, in quei casi ove sia possibile cercare una soluzione al conflitto familiare, anche con l'aiuto dei servizi sociali preposti all'aiuto del singolo e della coppia.

Il successo non si esaurisce qui però, rimangono enormi barriere da superare.



Prima di tutto l'informazione.

Bisogna sapere che ci sono soluzioni alla propria disperazione, che il sopportare per amore o paura è controproducente, sia per la salvaguardia dei rapporti familiari, sia per l'integrità fisica e psicologica propria e dei figli che soffrono a vivere in un clima di minaccia e di odio e che hanno diritto a essere educati in un ambito familiare di amore e di rispetto.

Bisogna superare la vergogna che l'individuo prova a dichiarare di essere trattato male, e affrontare la paura della ritorsione, ovviamente implicita in situazioni di forte minaccia, con la speranza che una soluzione ci può essere.

Il fenomeno della violenza domestica, secondo l'ultima ricerca di "Telefono rosa", è in aumento e avviene per opera del marito (71,9% dei casi), del convivente (10,5 %), ma anche del fidanzato, del padre, del figlio maschio. Nel 77,5 % dei casi le donne subiscono violenza e tacciono, inventando scuse per nascondere ferite e lividi. La violenza fisica è quella più denunciata (38,5 %), insieme a quella psicologica (38 %), seguono le minacce, gli abusi di natura economica/ patrimoniale.

Siccome **in ogni violenza fisica c'è una violenza psichica**, si possono sommare le due percentuali e siccome l'incidenza del fenomeno è un'emergenza mondiale, si può capire quanto sia frequente, anche se nascosta, la violenza familiare quanto poco sia tutelata dalla legge, se solo 44 paesi hanno una legislazione contro la violenza domestica

.

Riteniamoci quindi quasi all'avanguardia, ma impegniamoci a fondo a far sì che il sommerso venga alla luce, informando chi soffre e sostenendo chi, ormai distrutto nell'anima, non ha più la forza di reagire.

Legge 4 aprile 2001 N. 154

### **A Sandro Schmid che sogna una terra in cui la caccia sia bandita.**

Ho parlato più volte e ho scritto contro la caccia 1), ma voglio ugualmente rispondere a Sandro, partendo da alcune sue riflessioni: si meraviglia che un sacerdote Don Vittorio Cristalli sia anche un cacciatore. Mi meraviglio anch'io non solo, ma mi stupisco anche che il nuovo papa proprio oggi dica "Dio ama la vita", senza accorgersi che per un credente, quale dovrebbe essere lui, la vita creata è formata anche dalle piante e dagli animali. La chiesa non si è mai degnata di spendere una parola in favore degli animali, mai ha detto che anche loro hanno intelligenza, sensibilità e provano sofferenza, che hanno un'anima, o che sen non altro sono opera dello stesso creatore.

Sono anch'io laica, ma forse proprio per questo non uso gerarchie nel voler rispettare la vita in tutte le sue forme.

Mi stupisco, o meglio, mi irrita, quando noto con quanta incongruenza e illogicità si attribuisca a Dio un amore selettivo per gli esseri umani.

Mi sono chiesta se i soldi della Chiesa, a cui con l'1/1000 contribuisce gran parte del popolo italiano, siano utilizzati per il bene dello spirito. Mi sono chiesta quanto spendeva il precedente Papa per i suoi viaggi in giro

per il mondo. Lo sapremo mai? Non era meglio devolvere quello sproposito che saranno costati ai veri poveri del mondo, per costruire scuole, per creare mezzi di sussistenza, senza obbligarli a un credo?

“Subito santo” gridano le folle dei fedeli alla morte del precedente Papa. E subito lo si fa santo. Ma che ne è del detto evangelico: “Beati i poveri?” Non è forse più santo chi soffre delle ingiustizie, chi non ha da dare da mangiare ai propri figli, chi li perde ammazzati in guerra?

E quanto spende la Chiesa per la messa in scena del potere temporale? Se si osserva anche solo come sono vestiti gli alti prelati, che sembrano più i membri di una casa regnante del secolo XIV, l'impressione è che non solo si è allontanata dai valori veri di Cristo, ma ne è agli antipodi.

La risposta la so, è pubblicità al potere, proposta ossessiva di immagine quasi giornaliera, con opinioni espresse su molti temi della politica, non solo della religione, non sempre della morale. Non possiamo non stupirci di quanto lontana sia l'idea di “religio” da simili comportamenti, né di quanto illogico per i credenti sostenere un potere che mira a controllare le coscienze con forme di condizionamento spesso subdolo che invade le nostre case, come del resto fanno anche i nostri governanti.

Gli Italiani hanno nuovamente bisogno di capi, magari da adorare, a cui delegare le proprie scelte, qualcuno che pensi al posto loro o meglio hanno bisogno di un PADRE. La storia non insegna niente, per questo i cicli si ripetono.

Per Hillman 2) le religioni monoteiste hanno creato le guerre più sanguinose della storia e continuiamo a combatterle. Ma sarà mai possibile un mondo libero di credere al Dio o agli dei che vuole, senza per questo rischiare la vita? Questo mondo io sogno, Sandro, perché in tale mondo non ci sarebbero quasi più guerre, né sterminio di animali. Purtroppo temo che resterà un sogno.

*1)C.Corradi: A chi spara il cacciatore. Lorenzini*

*2)J. Hillman: Un terribile amore per la guerra. Adelphi*

## **Appello per una legge a protezione delle vittime della violenza psicologica.**

Di Carla Corradi.

Ci sono parole, comportamenti che nessuna legge punisce e che possono uccidere psichicamente una persona o almeno ferirla in modo grave e spesso irreversibile.

La provocazione continua, l'offesa, la disistima, la derisione, la svalutazione, la coercizione, il ricatto, la minaccia, il silenzio, la privazione della libertà, la menzogna e il tradimento della fiducia riposta, l'isolamento sono alcune forme in cui si manifesta la violenza psicologica.

Come si può definire la violenza psichica? È quella strategia che mira a uccidere, distruggere, annientare, portare al suicidio una persona, senza spargimento di sangue. La caratteristica fondamentale di questi comportamenti è la crudeltà esercitata dall'aggressore, il quale ben sa che lesioni fisiche o violenze sessuali potrebbero essere punibili come reato.

Le strategie che mette in atto chi decide di annientare un essere umano sono molto subdole e mirano prima di tutto ad anestetizzare la vittima designata in modo che non possa reagire. Spesso, specie nell'ambito familiare, con la vittima si è prima instaurato un legame affettivo, per cui è già difficile individuare il limite sottile che separa un rapporto funzionante ancora da quello decisamente patologico. L'aggressore manda spesso messaggi contrastanti nel senso che dice una cosa e ne pensa un'altra (doppio legame), mettendo in questo modo l'oggetto delle sue manovre in uno stato di confusione e nell'incapacità a capire cosa sta succedendo. Ne essa ha possibilità di chiarire, perché l'interruzione della comunicazione bilaterale è un'altra delle manovre che l'aggressore instaura. Subentra così il senso di colpa di chi inizia a subire e con esso un tentativo di perfezionismo per cercare di spostare o annullare il bersaglio. Se tenta una reazione, dopo un periodo lungo di esasperazione, allora viene accusata di essere cattiva o malata.

Sono psicologa psicoterapeuta da trent'anni e molte volte mi sono trovata verificare quanto peso abbiano dovuto nei miei clienti i comportamenti sopra elencati e quanto siano stati causa del mare dell'anima e abbiano intaccato la gioia di vivere e di crescere .

Ho visto donne a cui fisicamente non era stato torto un capello, ma che erano state sistematicamente distrutte nella loro identità e nel loro ruolo di donne e di madri.

Ho aiutato donne che da bambine erano state violentate da padri, fratelli, parenti e amici e che hanno sempre taciuto, perché la colpa era stata fatta cadere su di loro, o il silenzio era stato estorto con la minaccia di alta violenza. Ho pure molto frequentemente curato il mal d'amore, come si dice, ma condito da menzogne, inganni, infedeltà, che sono aggravanti di una situazione già di per sé dolorosa. E, ben ché conosca le motivazioni psichiche dell'aggressore, sono qui per denunciare nel sociale le cause che necessitano di un intervento più esteso.

Spesso si strumentalizza proprio l'amore per prevaricare: l'amore materno che costringe a subire per proteggere i figli, l'amore del partner che non reagisce per non distruggere il rapporto, l'amore che tutto perdona e al quale tutto è richiesto, ma purtroppo anche l'amore del bambino per il genitore del quale bisogno.

Né è esente da violenza psicologica il luogo di lavoro, dove pressoché gli stessi meccanismi operano al fine di annientare un essere umano, che spesso non è una persona qualunque e pertanto costituisce una minaccia per l'aggressore o gli aggressori. Per questo fenomeno è stato coniato il termine mobbing. 1)

Nell'esercito c'è il nonnismo, che altro non è che imporre al subalterno la volontà del superiore con minacce molto forti alla sua integrità fisica o psichica. E nella scuola il bullismo.

Ma non sfuggono alla violenza psicologica nemmeno gli animali, che sottoponiamo a modi di vita densi di sofferenza, che sfruttiamo e poi abbandoniamo, come se non possedessero la loro dignità di esseri viventi, o non provassero sentimenti ed emozioni. 2) e 3).

La violenza psicologica è la causa di stati depressivi e anche di suicidi, perché la vittima è incapace di reagire, in quanto logorata, e anche se denunciasse la violenza, la legge italiana non ne terrebbe conto senza prove fisiche di lesioni. Ma c'è soprattutto la vergogna di ammettere di essere trattati male, la paura a chiedere aiuto, per non subire un'altra violenza.

Ma la cosa che mi sembra più grande è che ci siamo assuefatti, come se fossero comportamenti normali. Se si sapesse che sono vietati e pertanto punibili, forse si attenuerebbe la loro incidenza; come fa un cartello di divieto di accesso, che impedisce a molti di percorrere una strada pericolosa per altri.

Ritengo inoltre che in ogni violenza fisica ci sia una violenza psichica: nelle percosse, nelle lesioni, nello stupro e perfino nella tortura quello che fa veramente male è il significato psichico dell'azione, cioè l'avvertire di essere un oggetto nelle mani dell'aggressore teso a distruggerci l'anima.

Dove si esercita una violenza psicologica, sia l'ambiente familiare, sia il lavoro, sia l'esercito, le prigioni, la scuola, le sette, sempre come comune denominatore troviamo la mancanza di una norma etica che tenda a superare il mero egoismo, in favore di una responsabilità delle proprie azioni, la mancanza del rispetto della persona umana e del suo diritto alla vita. Ma c'è pure l'ignoranza delle conseguenze che determinati traumi subiti provocano specie se i comportamenti lesivi sono attuati più per un bisogno di sopraffazione che per una reale crudeltà mentale. Perché diverse sono le motivazioni che portano l'aggressore a distruggere: violenze subite nell'infanzia e non elaborate psichicamente trovano terreno fertile a che una persona da adulta cerchi di infliggere quello che ha subito per difendere la sua precaria identità.

In queste persone già disturbate nel loro passato operano meccanismi inconsci che fanno in modo che l'autore si incapace di sentirsi in colpa, di riconoscere la sua incapacità di soffrire o meglio di provare sentimenti reali. Temono inoltre un coinvolgimento profondo e reale con un altro essere umano e pertanto lo designano come detentore di tutto il male che è in loro, lo colpevolizzano, lo distruggono per mantenere un equilibrio che ha bisogno di nutrirsi della vita di altre persone.

Ma l'aggressore non è sempre un perverso mentale e pertanto un malato come afferma l'autrice francese Hirigoyen 4), altrimenti dovrebbe essere solo curato e non punito. Spesso è una persona definita normale, ma solo cattiva e intelligente.

Ma se trasporto questa problematica nel sociale e la denuncio con la poca forza che ho è perché le cause non sono da ricercarsi solo dentro la persona, ma per questo genere di delitti sono anche nella società, nella cultura dominante, nella violenza propinata da tutte le fonti, nonché in quella subdola che ci arriva già nei cartoni animati, per proseguire nei film, nella pubblicità e perché no? anche in internet . L'inconscio non è più solo dentro di noi, ma è soprattutto fuori di noi, in quello che non conosciamo, e perciò non possiamo combattere . 5)

Così fan tutti diventa una norma statistica e a volte immorale.

Ci sono sentenze che fanno riflettere su quanto arcaica sia ancora la nostra legislazione e su quanto poco abbia inciso la psicanalisi e la psichiatria. (Basti un esempio: "non può esserci stupro, se la vittima indossa i jeans"... se una donna viene minacciata di morte, si toglie subito quanto le viene richiesto, pur di salvarsi la vita).

L'articolo 32 della costituzione italiana dice: " la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti... " proprio perché il legislatore non specifica se si tratta di salute fisica o psichica, si sarebbe autorizzati a interpretare la legge come la scienza psicologica e psichiatrica ormai confermano, ma non è così, perché sia l'interpretazione della legge, sia la consuetudine ci portano a pensare che il male, quello quantificabile e punibile, possa essere solo fisico o economico.

Ma anche il male psichico a un costo: psicofarmaci, psicoterapia, ricoveri, assenza dal lavoro, morte, per non parlare del rapporto distorto e carente che la vittima instaura con figli e parenti, vittime a loro volta e forse futuri carnefici. 6)

Chiedo aiuto.

Bisogna informare, educare, parlare, battersi, creare opinioni, comunicare, aiutare chi non può difendersi da solo, sensibilizzare l'opinione pubblica e fare in modo che le istituzioni, in particolare i gruppi formati a sostegno dei più deboli si pongano come obiettivo la salvaguardia dell'inviolabilità e del rispetto della

personalità. La giurisprudenza stessa, come timidamente comincia fare in qualche sporadica sentenza, 7) potrebbe proporsi come paladino di questo mio scopo in modo da arrivare una legge che regoli tale problematica, che sia il più possibile preventiva e protettiva delle vittime e che permetta loro un recupero della loro integrità e un loro inserimento sociale. 8)

#### *Bibliografia*

1) A.e R. Gilioli: *Cattivi capi, cattivi colleghi*. Mondadori . 2000:

2) C. Corradi: *A chi spara il cacciatore?* Lorenzini. Udine. 88

3) C. Corradi: *L'amore è un gatto blu?* Publiprint. 92.

4) M.F. Hirigoyen: *Molestie morali*. Einaudi. Torino. 2000

5) J. Hillman: *Politica della bellezza*. Moretti & Vitali. 99. Pag. 30

6) P. Cendron: *Il prezzo della follia*. Il Mulino. 84

7) *La Stampa*: 13 febbraio 2000, pag. 13.

8) R. Bisi e P. Faccioli: *Con gli occhi della vittima*. F. Angeli MI. 96

#### **Asini e artisti**

Articolo pubblicato sull'Adige di Trento

sto partendo per le ferie e non ho molto tempo, ma non partirei tranquillo se non le chiedessi gentilmente di pubblicare quanto segue.

Mi riferisco a due "Artisti" recentemente assurti all'onore della cronaca per opera del dr. Fabio Cavallucci, che per altro stimo: sono Katarzyra Koziyra e Maurizio Cattelan. Non intendo entrare nel merito delle loro opere, né indagare se è sempre arte quello che producono, ma solo chiedermi se per entrambi diventa necessario sopprimere animali per filmarne la morte o la scarnificazione o semplicemente per impagliarli.

La prima ... "acquista un cavallo, quindi un cane, un gatto e un gallo. Poi li fa uccidere e imbalsamare." "realizza una scultura in tassidermia, ma vi allega le immagini drammatiche dell'uccisione e della spellatura del cavallo" 1)

Non da meno Cattelan fa uccidere e impagliare l'asino che poi pone all'Università di Sociologia, che dietro sua richiesta gli ha conferito la laurea honoris causa.

Ma non basta, nel trekking d'artista sul Lagorai, i due sono accompagnati da degli asini, per la precisione c'è un'asina con il suo piccolo a cui Francesca Caprini, la giornalista dell'Adige, dà la parola, immedesimandosi parzialmente in quello che deve aver provato il piccolo ciuco.

Ma con tutti gli asini maschi che ci sono in Trentino, non si poteva risparmiare paura e fatica a un animale con il suo cucciolo?

Possibile che l'arte abbia bisogno di sopprimere esseri viventi indifesi o di farli comunque soffrire? Non credo che sia necessario, neanche per denunciare la violenza in modo tanto provocatorio che rasenta il delitto. E se illegalità o colpa c'è, che venga punita e non mascherata o giustificata dalla necessità dell'arte.

Cordialmente, ringrazio per lo spazio concessomi. Carla Corradi

#### **A Don Dario Sittoni.**

Leggo sul Trentino un servizio sul raduno dei cacciatori effettuato a Palù Del Fersina qualche settimana fa e non posso non segnalarle quanto ritenga inopportuna, ma è un eufemismo, per non dire scandalosa, la sua partecipazione, ma ancor più il suo essere prete e cacciatore e le spiego perché.

1. Chi caccia deve amare la natura, dice il titolo, sarà, ma è certo un amore criminale, come chi uccide per gelosia o per possesso.
2. Se cerca conferme nella Bibbia rilegga che il Dio nella Genesi dice che l'uomo signoreggerà sugli animali (signoreggiare non significava anche allora ucciderli), ma più avanti dice che non si ciberà di quelli che hanno sangue... Come concilia?
3. Ma dopo 3000 anni o giù di lì, avreste ancora bisogno di sparare a creature viventi e di considerarlo un dono della natura? Sparereste anche a una mela, o non la cogliereste quando è matura?
4. Quello che mi sorprende è che nemmeno lei, prete, si pone degli interrogativi sull'immoralità dell'uccidere un animale, non per sopravvivere, ma per divertimento, gioia, come ebbe a dire un altro conosciuto cacciatore che riuscì a massacrare tre cuccioli con il calcio del fucile, dopo che ne aveva ammazzato la madre.
5. La vostra visione della natura è gerarchica e l'ultimo essere, l'animale, come tale può essere ucciso. Complimenti.

Ho scritto "A chi spara il cacciatore?" nell'88 e ho pubblicato "Anima Animalis" nel 2006 con l'apporto di cento persone. La invito a leggerli, nel caso riuscisse a porsi delle domande sul perché lei, prete, caccia.

O posso anche darle una copia di entrambi, nella speranza che un qualche senso di colpa la porti a riflettere sul suo operato.

Cordialmente, Carla Corradi

#### **Dove vanno i soldi dell'8%1000 destinati alla chiesa?**

Spett. Direttore

Malgrado già senta l'impotenza della mia voce per cambiare anche minimamente le cose, tuttavia la mia coscienza m'impone di esprimere il mio parere su alcuni fatti che contrastano vistosamente sull'idea di religione (leggi religio) che dovremmo aver fatto nostra, se non altro per gli insegnamenti del Vangelo, ma soprattutto di quelli di S. Francesco.

Mi sono chiesta se i soldi della Chiesa, a cui con l'8/1000 contribuisce gran parte del popolo italiano, siano utilizzati per il bene dello spirito. Mi sono chiesta quanto spendeva il precedente Papa per i suoi viaggi in giro

per il mondo, lo sapremo mai? Non era meglio devolvere quello sproposito che saranno costati ai veri poveri del mondo, per costruire scuole, per dar loro i mezzi di sussistenza, senza obbligarli a un credo?

Quanto spende la Chiesa per la messa in scena del potere temporale? Se si osserva anche solo come sono vestiti gli alti prelati, che sembrano più i membri di una casa regnante del secolo XIV, l'impressione è che non solo si è allontanata dai valori veri di umanità, ma ne è agli antipodi.

La risposta la so, è pubblicità al potere, proposta ossessiva di immagine quasi giornaliera, con opinioni espresse su molti temi della politica, non solo della religione, non sempre della morale. Perché ad esempio è sempre mancata la voce in favore degli animali, perché mai si è detto che anche loro hanno sensibilità e provano sofferenza, che hanno un'anima?

"Subito santo" gridano le folle dei fedeli. E subito lo si fa santo. Ma che ne è del detto evangelico: "Beati i poveri?" Non è forse più santo chi soffre delle ingiustizie, chi non ha da dare da mangiare ai propri figli, chi li perde ammazzati in guerra? Chi vive rispettando e amando tutte le forme di vita, senza gerarchie e superiorità?

Anche di quelle folle osannanti mi sono chiesta il perché. Gli Italiani hanno bisogno di un capo da adorare, a cui delegare le proprie scelte, qualcuno che pensi al posto loro o meglio hanno bisogno di un PADRE. La storia non insegna niente, per questo i cicli si ripetono. Per Hillman le religioni monoteiste hanno creato le guerre più sanguinose della storia e continuiamo a combatterle. Ma sarà mai possibile un mondo libero di credere al Dio o agli dei che vuole, senza per questo rischiare la vita?

E delle folle scese in piazza più volte a dire che non volevano la guerra, cosa si è fatto? Nulla, perché non siamo in una democrazia dove il popolo è sovrano, siamo in un regime totalitario, i cui capi, sia quello

### **Brava contessa!**

Forse questa mia risposta all'intervista apparsa sull'Adige di domenica 2 settembre è inutile, perché quanto dice si qualifica da solo. Ciò nonostante mi preme fare alcune considerazioni.

1. Ha imparato dal padre a cacciare e avere la caccia nel sangue vuol dire soltanto che ciò che si impara da bambini rimane come abitudine, difficile da eliminare, soprattutto quando si è incapaci di elaborare da adulti una revisione morale o un cambiamento nella gerarchia dei valori: l'uomo è superiore, l'inferiore si può uccidere.

2. Spara perché ama, lo dice anche chi uccide una donna per gelosia o meglio per possesso, negando in quell'atto un qualsiasi rispetto per la vita di un altro, nel suo caso un animale, che pure è un essere vivente, il possesso del quale non è certo un atto d'amore, solo perché muore senza soffrire... ed è poi mangiato non per fame, solo per possederlo interamente. Se fossi un uomo avrei molta paura ad essere tanto amato da lei.

3. Avere, possedere, cibarsi, imbalsamare, quanto è lontana, contessa, dal vero amore che può essere ammirazione, rispetto, essere con l'altro che è parte della stessa materia di cui siamo fatti noi e che, come è stato ampiamente dimostrato, prova emozioni e sentimenti simili ai nostri?

4. Non la sfiora proprio la pietà e un senso di colpa per aver privato della vita un essere nato libero che per il suo piacere e che con una forte emozione abbatte e poi bacia? Non pensa che la passione e la gioia che prova non abbia una qualche analogia con il sentirsi potenti come un dio che può dare la vita e toglierla? O come un'ambivalente madre?

So di cosa parlo, perché nell'88 ho pubblicato il libro "A chi spara il cacciatore?" nel quale, come psicologa ho analizzato 51 cacciatori. La problematica più spiccata che hanno espresso riguardava la figura materna e quella femminile in percentuali elevatissime. Sono stata con un gruppo di loro a caccia in Austria, per studiarli in azione, ma ho sofferto per tutta la durata della spedizione.

Quel lavoro è ancora attuale, anche se non c'erano donne da intervistare, nessuno l'ha contestato.

Forse come dicevo all'inizio è inutile che continui a disquisire sul suo comportamento, di cui per altro va fiera. Il lettore della sua intervista avrà ben capito di quale conflitto si tratta e la pubblicità che fa a se stessa non le torna certo a favore.

### **Cari animalisti come me.**

Cessate in parte le polemiche sull'uccisione dell'orsa che ha coinvolto in forma massiccia pressoché ognuno di noi, perché anche a nostra insaputa ha toccato un archetipo condiviso da tutti, cioè l'uccisione di una MADRE e nel contempo la difesa dei cuccioli, cioè dei figli orfani, mi permetto ora di segnalare che altrettanto interessamento dovrebbe scatenarsi per lo sterminio di capretti e agnelli che si perpetua a Pasqua, cuccioli anch'essi, ma anche la sottrazione a una madre dei vitelli portati al macello, lo sterminio da parte dei cacciatori di animali indifesi che vivono nel loro ambiente. Non sarebbe il caso di riflettere su come poter evitare di continuare a essere assassini anche noi? Carla Corradi

### **Fotografare la miseria?**

Egregio Direttore dr. Pierangelo Giovanetti.

Desidero segnalare che sul suo giornale qualche giorno fa è apparsa una fotografia a metà pagina nella quale si vedevano chiaramente delle persone che mangiavano a una mensa di beneficenza, le persone erano chiaramente identificabili, non so se era stato fatto firmare loro la liberatoria-immagine, se così non fosse, ritengo ciò una violazione dei loro diritti e comunque di pessimo gusto l'iniziativa del fotografo che ha reso pubblico il bisogno di cibo che purtroppo affligge persone che fino a poco tempo fa non avevano bisogno del sostentamento da parte di opere caritatevoli.

La stessa cosa era stata fatta in un filmato su Rai 3 che mostrava persone accolte in una struttura all'uopo restaurata per accogliere i senza tetto.

Ritengo che la carità dovrebbe avere il pudore di non mostrare il povero, a cui si elargisce aiuto.

Grazie per l'accoglienza e cordiali saluti . Carla Corradi

### **Intervista dell' Adige sulla violenza sulle donne.**



Ancora una donna vittima della furia omicida di un compagno che non accetta di essere abbandonato. Che cosa arma la mano di questi uomini, la gelosia, oppure la paura dell'abbandono?

Siamo ad un nuovo fatto di cronaca che scuote per qualche giorno le coscienze e allora ci chiediamo perché. Per fare in modo che la ricerca di una spiegazione non risulti solo tardiva, a posteriori, in risposta alla sua domanda cercherò di ipotizzare le cause che troppo spesso hanno come epilogo il delitto, di una donna in questo caso, ma le stesse cause altrettanto spesso hanno il suicidio.

Ci sono spesso le avvisaglie o i sintomi che possono portare ad atti così estremi e questi vanno cercati in gran parte nella psiche di ognuno, nelle sue modalità di risposta a una frustrazione che può essere la gelosia, la paura dell'abbandono e con esso la caduta drammatica delle aspettative di un progetto di vita che è stato disatteso e per il quale non si riesce a trovare adattamenti, accettazione, capacità di ricominciare. Questo, a mio parere è da far risalire alla mancata educazione a reagire al "No". Il No è il limite posto alla soddisfazione immediata del desiderio e comporta il rispetto della libertà altrui, della sua vita, dei suoi sentimenti. Il No può anche essere stimolo alla creatività, quando porta a imboccare altre strade per raggiungere lo scopo, che non passino attraverso la semplice e immediata violenza.

Se però la persona in oggetto soffre di qualche patologia, come la malattia bipolare (alternanza di stati maniacali e stati depressivi) o, nel caso della vittima, di depressione, il discorso si fa più allarmante, ma anche più prevedibile.

Se è prevedibile c'è anche una responsabilità che coinvolge forze dell'ordine, medici, psichiatri, psicologi, ai quali la coppia sembra aver chiesto aiuto.

Perché non si è fatto ricorso alla legge del 28 aprile 2001 n. 154 (Misure contro la violenza nelle relazioni familiari)?

Può però coinvolgere anche il vicino di casa che sente urlare, o sa che si consuma una violenza nel privato.

Che cosa porta queste persone a gesti così definitivi e drammatici?

La causa scatenante non è la sola causa e non è solo psicologica: c'è una mancanza a frenare l'impulso distruttivo che passerebbe dal desiderio all'atto, una mancanza di riflessione sugli effetti delle proprie azioni (in questo caso almeno il bene del figlio, rimasto senza madre e senza padre, non è stato preso in considerazione), un egocentrismo di tipo infantile spinto dall'istinto del piacere (tutto e subito) e non dal senso di realtà, che va appreso con l'educazione.

Ma ci sono anche cause culturali: dare per scontato la superiorità dell'uomo sulla donna e il considerare quest'ultima più un oggetto da possedere che un individuo da rispettare; visione di violenza sul debole che ormai ci accompagnano dai cartoni animati, alla TV al cinema, alla realtà.

Spesso in questi delitti compare un coltello. Perché quest'arma?

Il coltello è un arma penetrante, per Freud è un simbolo fallico, forse i delitti con sfondo sessuale prediligono questa arma di offesa, che soddisfa il bisogno di sangue e coinvolge la forza fisica atta a sottolineare la superiorità almeno muscolare del maschio.

Una donna se pensa ad un omicidio, pensa al veleno.

Perché le vittime delle tragedie familiari sono sempre le donne?

Non sempre, ma molto più frequentemente. Ci sono poi i bambini che subiscono le devastanti tensioni fra i genitori e sono a volte vittime essi stessi (è di questi giorni, ma non solo, il caso di madri che si uccidono assieme ai loro piccoli).

I figli che diventano motivo scatenante (in questo caso il bambino era affidato al padre), e la contesa per il mantenimento. Questioni affettive o economiche?

Purtroppo i figli sono strumentalizzati contro l'uno o l'altro dei genitori e portati a schierarsi da una parte o dall'altra dei due contendenti, cosa che il bambino non può sopportare, sia perché avrebbe il diritto di contare e di essere amato da entrambi, sia perché è trascinato a giudicare su fatti che non conosce e che non lo riguardano, ma che possono portare a un senso di colpa assolutamente immotivato, che lo accompagnerà nella sua vita futura oltre ad altre deleterie conseguenze che investono il vissuto della donna per il bambino e dell'uomo per la bambina.

Spesso ci sono dei segnali, l'uomo soffre di depressione e assumeva dei farmaci. Si poteva intuire un disagio così profondo?

Sì, i segnali ci sono, sta a saperli leggere e a utilizzarli per evitare l'irreparabile, anche se uno dei limiti alla loro conoscenza è la vergogna che un essere umano prova a dire che è trattato tanto male. Sta in parte a ciascuno di noi essere vicino a chi soffre e a consigliargli di rivolgersi ai centri antiviolenza (a Trento è in via Dogana, 1 tel: 0461220048), a un'assistente sociale, alle forze dell'ordine, all'autorità giuridica, allo psichiatra, allo psicologo.

Da anni mi interesso di violenza psichica, premessa inderogabile a quella fisica, dove i sintomi sono essi stessi causa di sofferenza e di incapacità a sottrarsi all'aggressore, invito il lettore a consultare il mio sito con il quale ho potuto raggiungere e in parte aiutare centinaia di persone.

<http://digilander.libero.it/lallacorradi>

## Massimo Michelacci

Intervista di PIERANGELO GIOVANETTI

Omicidi come quello compiuto da Massimo Michelacci sono frutto dell'assenza di una cultura del no, dell'insegnamento che nella vita non si può avere tutto. Dalle parole di Michelacci mi pare che il recupero in parte è riuscito (si laurea, ha capito di aver sbagliato). Ma vedo un lungo cammino da fare. Michelacci non ha ancora rielaborato il delitto da lui compiuto. Non ha ancora capito cosa è scattato in lui. Il suo cercare con insistenza un affetto, rischia di portarlo da capo. E se la persona che ama, gli dice di no. Che succede? Si ritrova di nuovo solo e disperato».

Dopo la lunga intervista di ieri a l'Adige di Massimo Michelacci, che dieci anni fa uccise la compagna di classe, Andreina Maestranzi, davanti alla porta di casa, la psicologa e sessuologa Carla Corradi cerca di dare un'interpretazione del cambiamento vissuto dal giovane trentino, delle zone di luce e di ombra che ancora vi sono.

Dottorssa Corradi, perché dice che Michelacci non ha ancora rielaborato il delitto compiuto. Ha ricostruito le ragioni che lo hanno portato a quel gesto; si dice pentito del delitto; ha chiesto perdono ai genitori di Andreina. Dalle sue parole ricavo l'impressione che abbia come preso dei valori, delle letture della sua vicenda, un'interpretazione di quanto è avvenuto, e li abbia calati su di sé. Quasi come un vestito adagiato sul corpo. Senza però analizzare cosa ha fatto. Mi pare manchi ancora una elaborazione dell'atto da lui compiuto. Cioè il passaggio classico: ricordare, rivivere, inserire l'elaborazione maturata tra il vissuto e il ricordo, ricostruire. Non vedo una continuità tra il ragazzo che ha ucciso e quello di oggi pentito. E come se fossero due persone diverse. E questo non aiuta a superare del tutto in maniera positiva quanto è successo». Però Michelacci mostra una sofferenza profonda per quanto ha fatto. Dice che il carcere gli ha insegnato il dolore e gli ha fatto capire il senso delle cose. Prova disperazione per aver distrutto una vita. Sono rimasta colpita da questa sua solitudine, da questa sua mancanza di affetto, che lui dichiara. Perché mi sembra identica ad allora. Credo che si debba partire da lì, da quel "niente", come lui lo chiama, che ha fatto scattare l'omicidio. Non mi pare che Michelacci abbia analizzato cosa è stato quel niente. Anzi, sembra che lo abbia rimosso. E così non si supera il dramma, ma resta intatto. È come se accanto al Michelacci di allora, si fosse affiancato il Michelacci di oggi, ma senza una continuità tra i due. Insomma, due persone ma non una evoluzione. Io credo che lui debba trovare una continuità». Teme altrimenti che potrebbe andare incontro ad altre delusioni nella vita? «Premetto che io ricavo queste analisi dalle sue parole dell'intervista, e non da una seduta. Però mi impressiona questa sua ricerca di amore assoluto, per cui donarsi totalmente. Amare, infatti, è reciproco. E se dall'altra parte non c'è corrispondenza, che succede? Si ricade nella delusione, nella solitudine». Massimo dice che ha sofferto per la sua situazione familiare. «Ma, le cause sono molto più complesse. Certo, ci può essere un condizionamento familiare, ma ci sono la società, la scuola, i mass media. È evidente che Michelacci era abituato a trasformare la frustrazione in aggressività, e non in creatività come avviene di norma. E questo deriva dall'assenza di una cultura del no, che può essere venuta meno in famiglia, ma che anche nella società viene sempre meno trasmessa». Ma questa cultura che nella vita non si può avere tutto, forse in carcere l'ha imparata. Non crede? «Dalle sue parole emerge che c'è ancora un nucleo dentro di sé, che non ha del tutto integrato. È come se, con la mente, si rifiutasse di capire cosa l'ha portato a quel gesto. Il recupero in carcere è in parte avvenuto. Credo che adesso tocchi a lui rielaborare il suo passato.

## **Intervista di Vincenzo Barca a Carla Corradi sulla violenza psichica.**

Domanda: Qual è lo scopo della sua prossima conferenza al Centro Rosmini?

Risposta: Informare la gente e le istituzioni su un tipo di delitti nascosti che sono impuniti e pertanto si possono chiamare delitti perfetti.

D. Quali sono questi delitti che lei vuole portare alla luce?

R. Sono i reati contro la personalità. Finora si puniscono i reati contro la persona fisica e solo se uno subisce lesioni fisiche o danni economici può venire punito. Non è contemplato il reato contro la personalità, anche se l'articolo 32 della Costituzione dice: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività..." Ora sappiamo che la salute può essere fisica e psichica e pertanto anche chi minaccia l'integrità psichica dovrebbe essere punito.

D. Quali possono essere i comportamenti o le azioni che possono nuocere gravemente a un essere umano e quali le conseguenze di una violenza psichica?

R. Voglio dire che si può ferire una persona nella sua personalità al punto da annientarla, da farla cadere in depressione, fino a portarla al suicidio. E questo senza toccarla con un dito. Si può esercitare un'azione costante che miri a svalutarla, disprezzarla, inibirla, offenderla, ricattarla, privarla della libertà, tradirla, deriderla, usarla, isolarla...Questo accade prevalentemente nel privato, fra le mura domestiche, per intenderci, e a subire di più è la donna e con essa i figli. Ma non sono esenti da violenza psichica nemmeno le istituzioni gerarchiche nelle quali chi si ritiene più forte può esercitare questo tipo di violenza sul subordinato, vedi posto di lavoro, carceri, esercito. La stessa tortura è concepita in modo da distruggere la personalità, non la vita.

D. Dott.ssa Corradi non ritiene lei che la violenza subita paralizzi il senso di ribellione, portando la vittima alla rassegnazione, anche perché teme altra violenza?

R. Certamente, le dirò di più, la vittima non ha più capacità difensive, perché è annientata psicologicamente. La depressione, prima causa di una violenza protratta, è una forma di difesa in quanto l'aggressività inevitabile che una persona prova quando viene distrutta dal comportamento di un altro essere che ha anche amato, non potendo esprimersi verso l'autore, che sarebbe ancora più violento, si dirige contro se stessa. L'espressione massima di aggressività è appunto il suicidio.

D. In questo contesto socio culturale e politico, cosa si aspetta dalla società, quantomeno confusa, e dalla Repubblica Italiana che a quanto pare non tutela la salute di tutti i cittadini?

R. Le mie aspettative sono enormi. Si può dire che voglio la luna: vorrei che l'opinione pubblica si muovesse e facesse pressione sulla legislatura, vorrei che si attuasse una forma costante di informazione sulla pericolosità della violenza psichica, sull'immoralità dei comportamenti lesivi dell'integrità della personalità, vorrei che nel cuore degli uomini entrasse il rispetto, la dignità, la correttezza per quanto riguarda i rapporti umani. Se mi sono mossa già nel '98 è perché come psicoterapeuta ho capito che non si può più cercare la soluzione del problema nella vittima, che molto spesso non approda nemmeno nello studio dello psicologo, ma va cercata nell'informazione, nell'educazione e anche in una legge che vietando informi che è reato distruggere psichicamente un essere umano.

D. Quanto incide il silenzio omertoso nella risoluzione del problema?

R. Il silenzio inizia dalla vittima, la quale si vergogna ad ammettere di essere trattata male, si sente umiliata. Ma anche se trovasse il coraggio di parlare e di denunciare, non avrebbe nessun vantaggio, perché appunto non è reato la violenza psicologica soltanto, se non è accompagnata da lesioni fisiche e da un danno economico.

Credo che spetti proprio a chi non è vittima di questo genere di violenza impegnarsi a fondo per aiutare chi non può farlo, quindi spetta a tutti noi parlarne, creare opinione, premere sulle istituzioni, ma anche aiutare chi soffre e non vede via d'uscita.

D. Quali sono secondo lei le cause da attribuire alla nostra legislatura, ma anche alla psicanalisi e alla psichiatria?

R. La legislatura si attiene alle leggi, però una legge si può interpretare. Finora si è letto "persona" come persona fisica, se si cominciasse a leggere persona come personalità, sarebbe già un passo avanti. Inoltre le leggi sono fatte quando una necessità richiede la loro formulazione e il loro utilizzo. Io ritengo che la necessità ci sia, per quanto riguarda la violenza psichica. Dirò di più, secondo me in ogni violenza fisica c'è una violenza psichica, lo stesso stupro è tanto distruttivo per

il significato psicologico che porta con sé.

D. Ha qualcos'altro da aggiungere?

R. Spero di riuscire a raggiungere i miei scopi. Per fare ciò ho un grande bisogno di aiuto, a tutti i livelli, questo è un appello. La ringrazio.

**Il migrante con la sua diversità diventa promotore di una conquista culturale nuova.**

*Lamento.*

*Perché quando m'incontri per la via*

*Mi guardi con quell'aria diffidente*

*Con in viso un'impronta d'ironia*

*Com'io non fossi come l'altra gente?*

*...se a Levico venisse un poveretto*

*scacciato dalla terra ov'era nato*

*io gli darei il mio pane ed il mio tetto...*

Questa poesia di mia nonna esiliata in Moravia (datata 23.04.1916) offre lo spunto per alcune considerazioni sul nostro rapporto con l'emigrante e sulla sua diversità da un punto di vista psicoanalitico.

Il percorso per crescere è quello che il bambino compie dal sentimento di fusione con la madre nei primi tre anni di vita: non a caso a questa età dice io, mentre prima parla di sé in terza persona, e contemporaneamente dice "no" per opporsi all'adulto. Si differenzia dall'altro, scoprendosi una persona, e percependo che l'altro è non io. Inserisce poi il concetto di mio, tutto quello che gli appartiene, madre, padre, fratelli, giocattoli, ambiente, cose; concetto che va estendendosi alla propria lingua, al suo territorio, alla sua storia, alla sua cultura, ma anche alle sue abitudini, ai costumi, al proprio Dio, alle norme morali, al colore della pelle. In una parola costruisce il PROPRIUM.

Perché abbiamo difficoltà ad accettare il diverso? Perché abbiamo purtroppo imparato che il diverso, l'Altro, il non io o non mio è un pericolo, è il nemico che invade il nostro territorio, è il cattivo da allontanare o da sottomettere, è una minaccia alla nostra identità faticosamente costruita nella quale ci riconosciamo e che è spesso solo enfaticizzazione della differenza.

Ci sono molti Altro nella storia: ibridi fantastici del passato (chimere, centauri, sirene, Minotauro...) o più recenti Mr. Hyde, Dorian Gray, Frankenstein, il robot, Batmann, Supermann, l'Uomo Ragno, fino al ciborg, creazioni della mitologia e della letteratura che rappresentano il doppio, cioè la coniugazione di sé e del suo contrario distruggendo l'unicità della persona che vive così il pericolo di una vulnerabilità remota e imprevedibile.

Freud ha individuato l'Altro di noi nell'inconscio, Jung nell'Ombra.

Ancorarsi solo all'identità e alla memoria è il rovescio sanguinoso della globalizzazione. La paranoia dell'identità e della fissazione alle radici, alla religione non porta che alle guerre e alla pulizia etnica.

In questa situazione penso che il migrante ci debba mettere a disagio perché ci richiama ad un rapporto prevalentemente umano che abbiamo gradualmente dimenticato di condurre.

Nel processo di crescita individuale è necessario ampliare il proprium, dalla madre ai parenti, alla casa, alla strada, al paese... per passare all'identità di europeo, di occidentale, fino a quella di cittadino del mondo. Ma il problema che ci riguarda ora sembra inverso, sono loro a venire da noi, in realtà non lo è poi tanto, perché loro e noi dobbiamo attuare un processo psicologico analogo. Pur mantenendo le nostre identità dobbiamo cercare di vivere l'altro con noi, non contro di noi. Dobbiamo passare dal DUALISMO ALLA DUALITA', cercando con la conoscenza reciproca i punti di uguaglianza e quelli di diversità per farli coesistere.

E' una rivoluzione psicologica e culturale quella che dobbiamo realizzare. Non è facile, perché bisogna rivedere gli stereotipi, primo fra tutti quello che ci fa sentire il diverso da noi come nemico da combattere, detentore di quanto abbiamo rimosso per paura e che proiettiamo sull'Altro. Immaginare di essere l'Altro, come ingenuamente fece mia nonna a soli 20 anni, è anche una tecnica terapeutica utile nella soluzione dei conflitti interpersonali, un gioco che aiuta a mettersi nei panni di chi sentiamo ostile, alieno o nemico e che facilita la conoscenza, nonché la comprensione di noi stessi.

Il bisogno di esplorare, di conoscere modi di pensiero diversi dal nostro, di filosofie di vita che danno più serenità di quelle che abbiamo costruito sull'aver, sul potere, sulla tecnologia, può solo arricchirci. Senza questa apertura, sarà sempre più difficile per noi accettare il migrante e per lui inserirsi. Entrambi siamo chiamati al superamento di molti stereotipi. Carla Corradi

**A commento del fondo del giudice Pasquale Profiti del 3 settembre 2013.**

Sono d'accordo su quanto afferma e mi permetto di aggiungere alcune considerazioni come psicologa, anche se non è la prima volta che chiedo ospitalità a questo giornale per parlare di violenza alle donne. Il mio primo intervento risale al '98. Da allora ho accettato interviste, ho effettuato conferenze, ho pubblicato un articolo sul mio sito sulla violenza psicologica al quale rimando il lettore: <http://digilander.libero.it/lallacorradi>. Dal '98 ho ricevuto centinaia di E-mail che in parte conservo. Malgrado il mio modesto impegno il fenomeno sembra aumentare, anche se ora almeno se ne parla. Nel '98 un avvocato, un giudice, un sociologo e un collega psicologo mi hanno dato torto in quanto sulla violenza psicologica tra le mura domestiche era meglio non intervenire. Ancora penso invece che è il primo gradino che può portare alla violenza massima come l'omicidio, in quanto c'è sempre una violenza psicologica prima dell'eliminazione fisica di una donna. Ma anche se non si arriva a tanto, nella migliore delle ipotesi è comunque causa di stati depressivi, perché la vittima è incapace di reagire, in quanto logorata, nella peggiore può portare al suicidio, perché la vergogna ad ammettere di essere trattati male, inibisce la possibilità di chiedere aiuto, per non subire un'altra violenza.

Ci sono spesso le avvisaglie o i sintomi che possono portare ad atti così estremi da parte dell'uomo violento e questi vanno cercati in gran parte nella psiche di ognuno, nelle sue modalità di risposta a una frustrazione che può essere la gelosia, la paura dell'abbandono e con esso la caduta drammatica delle aspettative di un progetto di vita che è stato disatteso e per il quale non si riesce a trovare adattamenti, accettazione, capacità di ricominciare. Questo, a mio parere è da far risalire alla mancata educazione a reagire al "No". Il No è il limite posto alla soddisfazione immediata dell'impulso e comporta il rispetto della libertà altrui, della sua vita, dei suoi sentimenti. C'è una mancanza a frenare la forza distruttiva che passerebbe dal desiderio all'atto, una carenza di riflessione sugli effetti delle proprie azioni e sulla responsabilità delle stesse, un egocentrismo di tipo infantile spinto dall'istinto del piacere (tutto e subito) e non dal senso di realtà, che va appreso con l'educazione, come giustamente scrive Profiti.

Concordo sulle cause culturali: dare per scontato la superiorità dell'uomo sulla donna e il considerare quest'ultima più un oggetto da possedere che un individuo da rispettare; visione di violenza sul debole ormai ci accompagnano dai cartoni animati, alla TV, al cinema, alla realtà. Ma dato che mi rivolgo a un giudice, vorrei segnalargli che anche nei tribunali si effettua una forma di violenza legale, quando si mette in pratica una persecuzione con mezzi corretti e non, da parte di figli e mariti avvocati, che usano la giurisprudenza, non la giustizia, per raggiungere scopi di sopraffazione verso una vittima che non può o non sa difendersi. Suggestirei di dare la possibilità di difesa diretta, senza la necessità di ricorrere sempre a un avvocato, specie se non si dispone di possibilità economiche, perché la difesa d'ufficio non viene concessa a chi ha un introito di poco superiore a quello stabilito.

E infine penso che dobbiamo difenderci da due nemici: l'assuefazione al fenomeno e il senso di impotenza di fronte ad esso, perché tutti possiamo fare qualcosa con un senso di responsabilità collettiva.

Carla Corradi.

**Vergogna**

Ho assistito su RAI 3 al servizio sullo sgombero avvenuto, mi pare di notte, del campo Nomadi di Cristo Re, nel quale il giornalista giustamente definisce non umano il tipo di vita che vi si conduceva. Allucinante: rifugi, piccoli ambienti anche scavati sotto terra, resti di giocattoli, un telo per tetto, stufe realizzate con un bidone e un tubo, topi enormi...

Mi aspettavo che dicessero che la gente che vi abitava, comprese ovviamente donne e bambini, erano state inviate a qualche centro di accoglienza, in baracche di legno, in qualcos' altro insomma che venisse incontro a tanta miseria. Invece no, sono stati cacciati. Non sono forse esseri umani? Cacciati! Mi vergogno per chi riesce a prendere decisioni del genere che negano non solo il rispetto della persona umana, ma che mette sulla strada chi non ha nulla, se non tanta fame.

Il servizio seguente era sulla torta dei milioni di euro da spartire nella nostra ricca Trento. Carla Corradi

## **Lettera al Papa**

**Sua Santità Francesco,**

Trento, 20.02.2016

**Casa Santa Marta,**

**00120 Città del Vaticano**

Mi chiamo Carla Corradi e sono laica.

Ho pubblicato sul quotidiano L'Adige di Trento un mio tentativo di trovare una soluzione a quanto sta accadendo in Medio Oriente e non solo. Mi permetto di formulare anche a Lei qualche considerazione che non ha la pretesa di una soluzione, non a breve termine almeno, e può pure essere chiamata utopia, ma come utopia potrebbe indirizzare anche gli sforzi religiosi verso accordi che escludano versamento di altro sangue.

In Iraq e in Siria è in atto un conflitto tra sunniti e sciiti che vede lo Stato Islamico controllare territori abitati dalla popolazione sunnita combattere contro eserciti e milizie scite di Baghdad e Damasco. Questa è anche e soprattutto una guerra di religione che potrebbe durare come la guerra dei 30 anni. Questa è la causa prima di tutto quello che sta succedendo e che non trova apparente soluzione.

Dice Hillman in "Un terribile amore per la guerra" che ci sono stati più morti per le guerre di religione che per tutte le altre guerre.

Ma se il mondo riuscisse, o almeno le religioni monoteiste, a lasciare la libertà di credere a qualsiasi dio o di non credere e permettere a ciascuno di cercarselo, se ne sente il bisogno, quando è adulto, senza essere indottrinato da piccolo dai rappresentanti di una Chiesa da cui è poi impossibile uscire, e che obbliga a combattere e uccidere gli infedeli? Ci siamo passati anche noi da Carlo Magno, alle Crociate, all'Inquisizione. Anche i conflitti o meglio lo sterminio che si attua ancora oggi non avrebbero più scopo di esistere. Resterebbe il potere, ma non l'alibi di esercitarlo in nome di un dio.

Quello che ancora manca realmente nel mondo è la libertà religiosa, anche se non ce ne siamo accorti.

Ma bisognerebbe abolire le Chiese e il loro potere sulle coscienze e sulle cose materiali. Per non fare ciò si potrebbe almeno costringerle a proporre una storia delle religioni al posto di un unico credo da propinare come la Verità e che impone pure l'obbligo di convertire o annientare chi non la pensa nello stesso modo.

Solo Lei potrebbe intraprendere un'opera tanto meritoria, postulando un accordo con le altre Chiese delle religioni monoteiste. Ha la avvedutezza, la sensibilità e la possibilità di iniziare questo processo che malgrado possa durare a lungo, porterebbe in un futuro sia pur utopico all'abolizione delle guerre di religione, prima che il mondo versi ancora tanto sangue innocente.

**CONFERENZE, PRESENTAZIONI**



## **Adriano Caumo**

Ho visitato il dr Adriano Caumo a Borgo, dove vive, per vedere le sue opere e per conoscerlo un po'. Mi ha ricevuta col camice.

E' un uomo appassionato della sua arte

## Il collage

Nei primi anni del 1900 materiali reali, tangibili, entrano a far parte della superficie del dipinto, integrandosi con la struttura stessa dell'opera. Materie recuperate, carte, cartoni, corde, spaghi, etichette che, incollate sulla tela, interagiscono con le parti dipinte, diventando elementi complementari della composizione e assumendo caratteri «pittorici» di qualità diversa. E' l'origine del collage, un'operazione rivoluzionaria principiata già nel 1912 dai cubisti Georges Braque e Pablo Picasso, e subito praticata da molti artisti delle avanguardie, con modalità e intenti diversi che ne metteranno in luce le infinite possibilità espressive. Così la tavolozza del pittore si allarga all'immenso deposito della realtà: attingendovi a piene mani, l'artista porta alla luce i tesori formali nascosti nel cassetto di casa o nella spazzatura, oppure sceglie accuratamente tra i nuovi prodotti della tecnologia dell'epoca.

Lungo percorso:

dal 1935-45 studio dei fiori di montagna

dal 68-75 collage di fiori di montagna

dal 80-95 studio del legno e lavori in legno

dal 95-2003 raccolta, studio e catalogazione di piante e fiori di campo

dal 2002 raccolta e studio della foglia e primi collage

Domande alla figlia:

- 1.Come ha cominciato?
- 2.Come fa scegliere le foglie e a conservarle?
- 3.Come fa a conservare i colori?

Processo: raccolta di foglie vive durante passeggiate in montagna, conoscenza, catalogazione, essiccazione, stiratura, archiviazione, utilizzo per il processo artistico.

E' stato chiesto a me di presentare il dr. Caumo, e io sono una pittrice e una psicologa. Vedrò per quanto è possibile di interpretare in chiave psicologica il percorso di Adriano, soffermandomi più sul processo che sul prodotto, perché mi è sembrato interessante il passaggio dalla medicina a questa forma di arte, piuttosto rara. Processo psicologico: amore della ricerca, intervento sulla natura, non lasciare morire le foglie o i fiori prima di morte naturale, ma portarli a casa e sottoporli a un intervento che definirei chirurgico per salvarli e riportarli in vita in un'altra edizione: trasforma ciò che è morto in qualcosa che vive. Il gesto, o i gesti si confondono con il prodotto

Realizzare un'opera è istituire una nuova realtà attraverso la distruzione di un legame e l'istituzione di legami inediti, reinvenzione. Dalle foglie al quadro. Esprimere la propria identità nell'opera. Ecco come possiamo interpretare l'autore e solo un po' scoprirlo.

L'atto creativo è un'invenzione contingente sullo sfondo di una ripetizione necessaria

“E' il corpo ad essere al centro di una poetica dell'immanenza che dal bisturi giunge all'esercizio di una pittura tanto particolare com'è quella di abbandonare il pennello per operare direttamente sulla materia.” (Burri in Recalcati).

Tradurre una poetica dell'oggetto comune elevato alla dignità della Cosa.

La Cosa è un pieno di godimento e un vuoto centrale.

Valorizzare il dettaglio, rinnovare l'oggetto è condizione dell'opera d'arte.

Il quadro è la porta dischiusa sul mistero del vuoto.

L'oggetto d'arte diventa un oggetto immaginario che si colloca per via di un'elevazione simbolica nel luogo vuoto del reale della Cosa.

Sublimazione come cambiamento della meta sessuale o di morte (Eros e Tanatos) come una meta più elevata di maggior valore sociale.

Situazione libidica di un limite incarnato nella forza della pulsione.

Si tratta di un intreccio particolare di contingenza e necessità: l'atto creativo è un'invenzione contingente sullo sfondo di una ripetizione necessaria.

Per Lacan il sintomo non è soltanto ciò che ostacola la vita di un essere umano, rendendola infelice, ma è anche e soprattutto un'invenzione soggettiva, un modo particolare attraverso il quale un soggetto tratta la sua impossibilità di sanare l'inesistenza del rapporto sessuale. Da questo punto di vista ogni opera d'arte acquista i caratteri di un sintomo, ovvero diventa un modo del soggetto di supplire all'inesistenza dell'Altro.

Si tratta di creare immagini-segni inedite, con la consapevolezza che c'è creazione solo dove vi sia un movimento di approfondimento verso l'alterità abissale della Cosa o per dirla più freudianamente, verso l'aldilà irreparabile, della pulsione di morte. Sublimazione.

Tutto questo, probabilmente a sua insaputa, Adriano a mio avviso lo realizza nel suo percorso dove l'amore (Eros) per le passeggiate e per la natura e per le foglie e i fiori che raccoglie ancora vivi, che poi essicca e stira e tagliuzza, (Tanatos) conserva e cataloga per ridar loro poi nella trasformazione una nuova vita nel quadro.

La foglia gigante: Adriano ha riempito il vuoto con il simbolo della sua ricerca, simbolo che allude a tutto il suo percorso, ha trasformato l'oggetto ormai privo di vita, ma in fondo risorto ed eterno in qualcosa d'altro, riempiendo il centro del quadro con questa presenza essenziale, emblematica che oserei chiamare "La foglia morta"

Maschere, ho scelto di proporvi queste due immagini perché ritengo siano pregne di significato: mascherare vuol dire nascondere, in questo caso il volto o lo sguardo. Notate gli occhi, meglio la pupilla, posta fuori dalla palpebra, è conturbante. Dice più di ciò che è nascosto, di quello che è visibile, ma lo affida a una maschera.

In esse si realizza quella che Lacan chiama la funzione quadro.

E' il quadro che guarda il soggetto, non noi che guardiamo il quadro, come "il particolare irriducibile all'universale.

Mi sentivo di attirare la vostra attenzione essenzialmente su queste due, anche se i quadri esposti rivelano una perizia tecnica pregevole e un gusto estetico per il colore, difficile da realizzare con il collage, gradevoli a vedersi.

Ritengo comunque che Adriano sia pronto per un salto di contenuto che utilizzi sì la sua tecnica ormai raffinata, ma lo liberi dal contingente per esprimere contenuti più profondi che tocchino l'universale che è in ciascuno di noi.

Perciò gli auguro una presta guarigione e invito voi a mandargli un applauso.

La figlia Marina mette a disposizione un certo numero di copie del suo catalogo.

La capacità creativa rappresenta un processo di autocreazione dove l'opera permette una fusione tra i fantasmi del creatore e quelli del suo fruitore: entrambi uscirebbero almeno in parte dal loro narcisismo integrandosi in una relazione triangolare usando il simbolo.

“L'artista è colui che riesce a creare qualcosa senza dover affrontare dentro se stesso la morte. Se la psicosi indica la via di fuga dal vuoto interiore, la creazione è testimonianza della capacità di accoglimento e di trasformazione. Il creatore è in grado di contenere i frammenti scissi del proprio Sé in una specie di matrice interiorizzata in uno spazio di rinascita e di attività generativa” (Ehrenzweig)

L'arte contemporanea non appare più quello che è, vale a dire un concetto: ha tagliato le sue radici rappresentate dal gioco e dall'artificio; inoltre come tutte le ideologie, come la morale, la filosofia, la politica, subisce un funesto e generalizzato destino che la instrada verso il minimo comun denominatore della nullità. L'uomo moderno tende a preferire un godimento diretto e immediato al godimento riferito alla mancanza. Tutto avviene come se il piacere potesse essere raggiunto solo colmando incessantemente un buco infinito.

L'opera è un'irriducibile presenza e come tale non si presta ad alcuna traduzione, perché l'inconscio è fuori, non dentro. E il suo significato appare solo nella pittura.

In Adriano non ho neanche tentato di tradurre le sue opere in un linguaggio, tranne per le due “foglia gigante e maschere” perché i soggetti che ha utilizzato per i suoi quadri li ha attinti dalla realtà, non da se stesso.

## **Paolo Ober Presentazione**

Lo conosco da molti anni, ho lavorato con lui per la costruzione del video Autunno..., abbiamo fondato la DIGITALART

Parlare di lui non è facile anche perché è molto eclettico: per citare solo alcune delle sue attività artistiche dirò che dal disegno pubblicitario è passato alla fotografia, alla video-arte, continuando però a dipingere in un suo stile inconfondibile. Ogni tanto fa anche l'attore.

Già da piccolo gli dicevano: “Scendi dal pero.”, intendendo con questo invito a fargli prendere contatto con la realtà di tutti i giorni, e a lasciare il mondo dei sogni. Credo che questa caratteristica lo invada ancora, perché si sente la fatica che fa a parlare di cose materiali. Non a realizzarle quando si tratta della sua pittura, costruisce da solo perfino le cornici.

Paolo è quindi un sognatore, ma un sognatore che trae ispirazione sia dalla musica nella quale si immerge prima di creare, sia dalle emozioni che prova nelle piccole cose come nei grandi temi dell'esistenza sui quali continuamente si interroga, sia nei concetti che da tali situazioni emergono e che si estrinsecano poi nell'immagine che infine dipinge. Processo che comporta un lavoro interiore in parte inconscio, istintivo e in parte concettuale, nonché tecnologico in quanto è assolutamente padrone sia della tecnica pittorica sia della fotografia che del digitale.

Non è facile perciò nemmeno caratterizzarlo anche solo come pittore (espone dal 1988) e ancor meno come uomo, pur essendo io psicologa. Ma perché? Perché la psicoanalisi, essendo un'arte anch'essa, può solo in parte afferrare il significato di simboli e concetti, se non equiparandola al sogno e come tale cercare di interpretare quanto l'artista vuol comunicare. O meglio, quando i dilemmi diventano immagine, possono venir accostati dalla parola e dall'interpretazione. Ma attenzione: in ogni opera d'arte c'è un bisogno di comunicare e un bisogno di celare, per cui mai quello che si vede è quello che si vuole vedere e tanto meno quello che l'artista vuol celare. Eppure tutto questo è appeso a un muro, come un pezzo di Anima, lacerata e ritrosa a manifestarsi, nella disperata ricerca di riempire un vuoto, il vuoto e nel contempo di comunicare la sua solitudine.

Possiamo considerare Paolo sia astratto, sia figurativo: astratto perché in questo lavoro assurge infine all'idea, quindi opera un'astrazione, dove anche il colore (che pure indica la parte emozionale) è asservito ai contenuti che vuole esprimere; sia figurativo perché utilizza una forma quasi sempre in movimento, sia l'omino, (ma è un omino o è una via di mezzo tra l'uomo e l'angelo? Quelle braccia sembrano ali spiegate), sia il fiore, sia volumi geometrici... che sono comunque lontani da una realtà immediatamente percepibile in quanto rappresentano altro e quindi anche la figura diventa astrazione.

Chiediamo a lui perché utilizza la pastina per minestra (anellini, stelline) o ancora perché dopo aver dipinto il quadro sente il bisogno di continuare nella cornice il suo tema, forse per una sensazione di non aver detto tutto o per unificare l'interno con l'esterno o ancora per delegare all'immagine ciò che la parola non riesce a dire?

Perché si potrebbe definire l'arte come animata dal sogno di una trasgressione, dalla tensione a oltrepassare l'invalidabile barriera che condanna a non poter mai attingere i segni interni direttamente, privandoci di quella visione pura e totale che solo il linguaggio degli angeli possiede. In questa prospettiva, l'arte è ambizione di poter essere angeli in quanto in essa l'espressività dell'uomo sembra acquisire una capacità quasi angelica di lasciar trasparire se stessa, vale a dire il suo indicibile, inafferrabile e personale movimento interno.

Vediamo alcune opere:

Es: Vita storia e miracoli del sig. O

La mia unica amica candela

Introspezione

## L'animale in noi

CHE ANIMALE VORRESTI ESSERE?

1. Parte animale dell'encefalo e nel DNA
2. Parte inconscia degli istinti
3. Parte simbolica degli archetipi
4. Animali nei miti, nell'astrologia, nella religione
5. Come si manifesta l'animale in noi
6. Animali nel sogno
7. Animali nell'arte

Siamo anche animali nel nostro corpo:

Il cervello ha anche una struttura arcaica, il paleencefalo\*

Il 98% dei nostri geni è uguale a quello dei primati.

2. Siamo anche animali nella nostra personalità.

Nella nostra personalità, oltre ad una parte cosciente, c'è una parte inconscia che è costituita

a) dagli istinti, che non sono né buoni, né cattivi, solo se sono repressi sono pericolosi, come lo è l'animale ferito. Sono una forza primordiale costituita in primo luogo dalla forza vitale, che secondo Freud si biforca in eros e thanatos amore e odio, (istinto di vita e istinto di morte).

b) dal rimosso, le esperienze che vogliamo dimenticare, perché giudicate inaccettabili, o dolorose, o immorali. C'è poi, secondo Jung una

c) da una psiche non umana, non agganciata solo alla storia dell'individuo, ma anche alla storia della terra, una psiche inconscia che opera all'insaputa dell'individuo. Archetipi (idee universali, uguali per tutta l'umanità)

Conscio e inconscio, conoscitisi a vicenda, dovrebbero imparare a vivere in pace e a creare come non ha fatto

il dr. Jekyll e il sig. Hyde di Stevenson idea venutagli da un sogno.

Ciò che gli psicologi chiamano identità psichica o “partecipazione mistica” è ormai tagliato fuori dalla nostra esperienza, eppure è questo alone di associazioni inconse che sta alla base della nostra psiche più arcaica e che ci portiamo appresso, senza riconoscerlo, anche quando appare nei sogni, nell’arte, nelle paure, nelle fantasie. Risiede al di sotto della nostra coscienza, ma ha una forza propellente che ci guida sia verso la vita, sia verso la violenza e la morte, senza che sia necessariamente una schizofrenia.

Immagini e idee dei sogni, che attingono all’inconscio, esprimono desideri per Freud, idee nuove e progetti per Jung.

L’inconscio si esprime per immagini, (emisfero destro) non per concetti) le immagini diventano simboli, gli animali in noi sono simboli (archetipi)

### Cos’è un simbolo?

Simbolo è la dimensione che qualsiasi oggetto acquista nel momento in cui può evocare una realtà non immediatamente presente, è qualcosa che sta al di là del suo significato ovvio e immediato, ma ha un significato più ampio e inconscio e a volte duplice. Ad esempio il leone rappresenta la regalità, la forza, ma anche l’aggressività.

Il linguaggio è quanto mai simbolico, ma anche gli animali parlano, ancora non scrivono, ma qualche scimmia legge e fa di conto.

“A chi spara il cacciatore?” (l’uccello o l’animale a cui il cacciatore spara sta al posto di qualcun altro, l’uccello è simbolo da abbattere sul quale riversare odio e amore)

I simboli prodotti dall’uomo sotto forma di sogni, fantasie, sono entrati nell’arte, nel linguaggio, nella politica (margherita, ulivo, quercia...) nella pubblicità..., traducono le sensazioni in eventi mentali (psichici) e si esprimono non come pensiero razionale, ma come immagine simbolica.

In noi ci sono almeno due livelli di personalità c’è una

1. personalità razionale che si esprime usando la ragione, il linguaggio (emisfero sinistro) e una
2. personalità emotiva che opera usando il sentimento, la metafora, l’analogia, l’arte, la fantasia, il sogno (emisfero destro).

I simboli animali possono esprimere una gerarchia degli istinti, più è primitivo l’animale, più esprime la profondità della psiche.

### Animale deriva da anima, che significa soffio vitale.

La nostra parte animale va integrata nella psiche. Gli istinti repressi o rimossi sono i pericoli che minacciano l’uomo civile; le tendenze non inibite sono i pericoli che minacciavano l’uomo primitivo o il moderno dissociato. In entrambi i casi, l’accettazione dell’anima animale è la condizione per restaurare la pienezza e l’integrità della vita.

Per gli antichi gli animali sono stati abbinati ai quattro elementi:

acquatici	acqua
rettili	terra
uccelli	aria
mammiferi	fuoco

### Simbolismo totemico:

Anima della foresta per i primitivi, incarnata in un albero o in un animale selvaggio, con il quale l'uomo ha una specie di identità psichica 222

Simbolismo nella zoolatria: animali da adorare come dei o al posto degli dei.\* Per Frankfort essi sono la conferma della continuità della specie, sono forme eterne che si aggirano tra noi, sempre uguali, sono eternità viva e manifesta. Gli Egizi interpretavano il non umano, come sovraumano. Gli dei sono sorti con l'animale stesso.

Attributi animali sono ascritti alla divinità suprema (6 segni zodiacali hanno il nome di animali)

Nella caverna del Tuc d'Audubert (60-100.000 anni a.c.) l'animale dipinto diventa la realtà virtuale del doppione. In esso si attua una magia simpatica basata sulla forza del doppione-simbolo dell'animale da uccidere. Immagini di caccia e di accoppiamento per propiziarsi il cibo e la fertilità.

C'è un'identificazione tra l'essere vivente e la sua immagine che è considerata la sua anima. Il capo che si traveste da animale è l'animale, così come quando nel rito della circoncisione, diventa il demone terrificante.

Maschere di animali, trasformano chi le indossa in un'immagine archetipica, che diventa animale. La danza rituale è un supplemento per mimare il movimento animale.

### Riti:

1. l'iniziazione dell'uomo primitivo è un mettersi in contatto con la sua realtà animale, un morire e un rinascere, e un sacrificare con la circoncisione la sua entità animale:

la natura animale e istintiva dell'uomo ha funzione autoctona che emerge dall'inconscio e ha vita propria, non controllabile dalla ragione.

2. Il sacrificio dell'animale per propiziarsi la fertilità o la creazione del mondo.

3. L'animale lo troviamo nei miti, nell'astrologia, nelle religioni

Egizi: Dea Hator con la testa di mucca



Dio Amon	ariete
Dio Thot	ibis (babuino)

Indiani: Ganesha, il dio della buona fortuna con la testa di elefante. Prima dell'uomo c'era il leone e l'elefante.\*

Metempsicosi

Greci: Zeus sotto forma di cigno, toro, aquila

Cristianesimo: Cristo rappresentato dal pesce, dall'agnello, dal serpente esaltato sulla croce, dal leone, dall'unicorno.

E' nato tra animali.

Tre evangelisti:

Luca-bue,

Marco-leone,

Giovanni-aquila

Matteo-uomo o angelo.

### **Animali nell'arte.**

La creazione artistica deve accedere anche alla parte inconscia, al simbolo. Essa è simbolo di una realtà oggettiva o soggettiva.

Ci sono due stili essenzialmente nell'arte secondo Herbert Kuhn:

stile sensitivo o riproduttivo (portare dentro la realtà) che concerne una riproduzione diretta della natura o dell'oggetto pittorico, e

stile immaginativo (portare fuori la realtà psichica) rappresentata da una fantasia o un'esperienza, propria dell'artista, secondo moduli espressivi irreali, di tipo onirico o addirittura astratti. Già nel 3000 a.c. le iscrizioni non sono determinate da un'ignoranza dell'artista, ma esprimono un'emozione di ordine religioso o spirituale e se sono oggi particolarmente vive è perché nell'ultimo mezzo secolo l'arte è entrata in una fase che può definirsi immaginativa. (Es. il cerchio e il quadrato si ripresentano come immagini di mandala e di perfezione). Questo tipo di simbolo è definito da Jung come un esprimere quello che non si può pensare e ci si muove solo sul piano del sentimento o dell'intuizione. Il cerchio è un simbolo della psiche, il quadrato è simbolo della materia terrestre, del corpo e della realtà, separati sono un segno di dissociazione tra corpo e psiche.

Come sono separati Oriente Dualità coesistenti e Occidente dualismo inconciliabile

### **COLORE**

La forma sta al super Ego, come il colore sta all'Es

Nella pittura immaginativa il rapporto tra conscio e inconscio determina il grado di potere del simbolo o archetipo, più o meno controllato dalla coscienza che, già per il fatto di astrarre, opera un processo di inglobamento del rimosso-simbolo-inconscio-istinto nel processo mentale e lo rende in parte cosciente. Con ciò anche terapeutico. ARTE-TERAPIA

Oppure l'opera è solo patologica se il rimosso non viene arginato, ma invade e sommerge la coscienza.

Schizofrenia e visione artistica non sono incompatibili.

Creare è rendere visibile ciò che si è segretamente percepito

Pet-therapy Guarire con un animale: dare e ricevere amore, calore, coccole, linguaggio del corpo, morbidezza del pelo. Attingere non alle parole, ma al significato dell'essenza dell'amore che non ha bisogno delle parole o della ragione, come lo avevamo nella culla.\*

Perché il rapporto con l'animale è tanto importante?

Perché è un rapporto non verbale, parlando o relazionandoci a lui, che non capisce tutto il nostro linguaggio, è come se parlassimo con un bambino piccolo e con il bambino in noi.

Rapporto fatto di sguardi, di carezze, di corporeità oppure di ordini, aggressività, violenza, morte (A chi spara il cacciatore? ama e uccide...)\*\*

Con l'animale domestico si attinge alla parte più nascosta della psiche, diventando noi stessi bambini o regredendo al livello della fase pre-verbale. O per l'adulto ripercorrere le fasi dell'allevamento di un figlio, che però rimane sempre piccolo (L'amore è un gatto blu?)\*

Come si manifesta l'animale in noi? (furioso come una tigre, timido come un coniglio, sensuale come una gatta, stupido come un asino...) Che animale vorresti essere? La risposta rappresenta l'identità animale.

Si manifesta come un impulso, un istinto con vita propria, che la coscienza deve controllare, elaborare. Se non lo fa è distruttivo per la psiche e invade la coscienza stessa. E' l'Ombra di Jung abitata dagli dei e dai demoni, sintesi ambivalente del patrimonio archetipico universale. L'altro da me.

Nella psicosomatica possiamo avere una chiave di lettura dell'animale che soffre con il corpo una malattia dell'anima, perché noi abbiamo nella mente uno schema corporeo che si sovrappone a uno schema psicologico: il mal di cuore, senza avere niente al cuore, o prima che intervenga una malattia, rappresenta un mal d'amore, un mal di testa rappresenta una difficoltà di pensare, un mal di gola un rospo da inghiottire, una difficoltà a digerire "qualcosa che è rimasto sullo stomaco". C'è pure una linea immaginaria di demarcazione tra i sentimenti e i pensieri, è il collo, ce n'è una che divide la sessualità dalle altre funzioni. Molti dolori alla schiena hanno questa origine, c'è una parte sinistra attribuita al passato, agli istinti, all'inconscio e una destra attribuita alla coscienza, al futuro, all'azione...

Animali nel sogno.

Compaiono nei nostri sogni, anche se continuiamo a sterminarli nella realtà. Essi formano il massimo sistema simbolico della coscienza umana, anche se abbiamo costruito la scissione tra il loro mondo e la nostra animalità, ad eccezione dei cuccioli, con i quali instauriamo un rapporto non verbale.

Quando appaiono nei nostri sogni, rappresentano una parte della nostra psiche e vogliono sempre dirci qualcosa, anche se nascosto sotto l'immagine simbolica che rappresentano.

Chiediamo loro: "Chi sei?"

Essi non sono racchiusi nelle nostre teste come rappresentazioni delle nostre brame, della nostra bestialità in senso negativo, o come rappresentazione della bellezza istintuale. Essi sono noi, sia nella loro fisicità corporea,

tanto assomigliamo loro, sia nella loro capacità intellettuale, sia nella loro potenza emozionale. Noi siamo loro nella loro valenza simbolica di archetipo. Hanno pervaso il nostro modo di dire nel nostro linguaggio, nei proverbi, si presentano nelle nostre fantasie, nei nostri sogni, nella nostra forza, nella tenerezza, nella paura, nella pietà.

Dobbiamo salvare gli animali come Noè nella nostra ecologia psichica, far loro posto nella nostra intelligenza perché hanno trovato la via dei sogni che porta all'anima.

L'animale è sempre entrato in terapia, con un significato ancestrale, emotivo, simbolico che non può sottrarsi all'analisi.

In terapia l'animale onirico va amplificato con la ricerca storica, filologica, iconologia (interpretazione dei simboli allegorici) e personale.

Dobbiamo commuovere l'anima, parlando simbolicamente con la sua immagine. Animale deriva da anima, l'animale è la nostra anima più genuina.

Per Jung la conoscenza dell'immaginazione archetipica è il deposito tradizionale del simbolo e del rito nell'arte, nella cultura, nella religione. Amplificare è fare terapia: far fluire il cosmico nel personale e liberare il personale nel cosmico.

Non ridurre il sogno al simbolo, ma ridurre piuttosto noi stessi, la visione che ci è propria, a quella dell'animale, vedere l'animale con occhio animale: da anima animale a immagine animale. Ogni evento che si mostra ai sensi è anche una forma immaginativa. Tutte le cose sono manifestazioni, mentre immaginazione e percezione, invisibile e visibile, intuizione e sensazione non sono più separati a guardarli con occhio animale. Il film: Il popolo migratore ci mostra questa possibilità.

La paura dell'animale nei sogni sottende la svalutazione dell'animale e del suo significato, il desiderio di evitarlo (privi di ragione, privi di anima, come le donne un tempo).

Più bassa è la posizione dell'animale nella scala evolutiva, più la persona deve evolversi (es: prima serpenti, poi uccelli, poi bambini piccoli). I simboli animali possono esprimere una gerarchia degli istinti, più è primitivo l'animale, più esprime la profondità della psiche.

Gli animali del sogno sono immagine riflessa di noi stessi. Ci conosciamo riflettendoci in essi (sogno da svegli guidato).

L'animale che era dentro l'anima è stato espulso dalla nostra natura razionale: fuori da noi le iene, i gorilla, gli agnelli...

Feriti, irati, diabolici ci assalgono nei sogni perché li ascoltiamo.

Per Mario Jacoby "il significato dei sogni di animali è quello di compensare il pericolo della perdita istintuale, inerente all'umano, che assomiglia a uno zoo interiore, nel quale bisogna badare a tutte le specie perché non diventino rabbiose per la fame o muoiano." Quando l'animale nel sogno diventa troppo vorace, rappresenta l'impulso di cui l'uomo è diventato vittima.

L'immagine nel sogno rappresenta un comportamento istintuale, ce abbiamo negato o represso o di cui siamo rimasti vittime: Chi sei? Cosa vuoi?

Ogni specie animale è la conferma della continuità delle forme viventi: gli animali sono forme eterne che si aggirano tra noi, il loro "istinto" è un comportamento di certezza nelle realtà ripetitive, statiche, che seguono il

sentiero (Jung) con grande regolarità, non soggetti a evoluzione o cambiamento, come invece riteniamo erroneamente faccia solo l'umanità. Es. canarino)

L'animale per altri è una manifestazione estetica, una fantasia in mostra di colori, di modi di incedere, di fughe, come una forza primordiale.

Perché ci vengono in sogno?

Per un bisogno ecologico di salvare l'Arca in noi e ritornare all'Eden dove uomo e animale convivono nello stesso regno, senza entrare in conflitto e senza annientarsi.

Il corpo è la condizione animale originaria, siamo tutti animali nel corpo. Vivere il corpo in antitesi all'anima, o alle mente è la lacerazione prima che ha portato noi a odiare la carne, il peccato e a vivere la nostra parte animale come inferiore, irrazionale, temibile e quindi da odiare e distruggere.

Quale animale non vorresti essere?

Rinnegandola dentro noi stessi, la uccidiamo fuori, odiando, massacrando, torturando l'animale che la rappresenta, in un processo di proiezione psichica: Chi odia l'animale, odia una parte di sé. Chi fa del male all'animale, può far del male ad altri esseri umani che simbolicamente quell'animale rappresentano. A chi spara il cacciatore?

Lo stupratore, il pedofilo, il mercante di sesso, l'omicida, il sadico e tutta la violenza generalizzata a cui assistiamo, guerra compresa, sono la manifestazione di istinti giudicati negativi, non elaborati, non compresi dalla coscienza, ma proiettati fuori contro il nemico designato che temiamo dentro di noi. Attuiamo una lotta esterna, al posto della lotta interna che ci dilania da secoli.

Eppure Animale deriva da anima.

L'amore di sé nella dimensione di amore per l'animale in noi e quindi l'amore per gli altri, dove amore significa comprensione e rispetto, dovrebbe salvarci.

Jung:

Anima, Amore e Animali giungono alla mia psiche insieme, indistinguibili, un nodo che lega anima e bestia, desiderio e divinità, anima e animale

## **L'Harem dell'occidente.**

Similitudini e differenze tra il modo di concepire la donna nell'Oriente e nell'Occidente nel vissuto dell'uomo.

L'Harem dell'Oriente, anche se legalmente ormai inesistente, perdura nel criterio di coprire, segregare il corpo della donna e con esso la sua personalità nonché il suo valore politico. Il burqa e il ciador è come il muro dell'Harem.

Perché in Oriente si copre il corpo, mentre in occidente lo si scopre sempre di più?

Significato del velo:

Velare=nascondere, appannare, annebbiare, significa occultazione di certi aspetti della verità o della divinità (femminile)

Velo come simbolo di purezza, integrità anatomica, di appartenenza religiosa (perché lo porterebbero in occidente le donne mussulmane?)

Il velo della sposa, la veletta in chiesa, il velo erotico, biancheria trasparente che lascia intravedere probabilmente nasce dal significato dato all'imene. Intravedere è come rubare un'immagine, ma è anche un'allusione alla verginità da violare.

L'Harem e l'occidente

L'Harem, il velo, il Burqa, il Ciador dentro cui ci sono donne reclusi e coperte.

In occidente donne sempre più svestite e libere apparentemente.

Il sesso in occidente non ha testi di informazione che possano stare alla pari con quelli orientali, perché è sempre stato più o meno represso specie dal Medioevo in poi.

1. Per il Cristianesimo il sesso è proibito.

Sesso per procreare, linea di demarcazione tra l'amore per Dio e l'amore per la donna DEMONIZZATA, STREGA, SENZA ANIMA

Si salvano solo nella Bibbia il "Cantico dei cantici." Nel Vangelo: la Maddalena.

Ben diversa la letteratura orientale sull'erotismo:

1. il Tantrismo : 2.5000 a.c. sesso per il piacere, sesso rituale, sacro, erotismo come arte per il piacere reciproco. Il Tao dell'amore, via per raggiungere l'estasi, massima forma di spiritualità, apprendere a controllare l'eiaculazione e a distinguere l'orgasmo dalla eiaculazione, in modo da permettere il pieno soddisfacimento della donna.

2. Kamasutra 2000 anni fa, scritto da un saggio di Benares, sul Gange

3. Aramga Range opera medioevale indiana (243 tipi di unione)

4. Il giardino profumato per il riposo dello spirito (40 diversi tipi di vulva, 36 tipi di pene) 1510.

5. Mille notti, tradotte in arabo dal persiano nel 10° secolo

Le mille e una notte (12° al 16° secolo) Persia, Siria Egitto, nel 1704 tradotto in francese da Antoin Golland

Libri che insegnano come ottenere e dare il piacere, utilizzando tutti i sensi, la sensibilità, l'intelligenza e soprattutto la conoscenza della psiche di ognuno. L'incontro amoroso si può definire un'opera d'arte.

Potenzialità maschili e femminili.

UOMO (da 200 a 600 milioni di spermatozoi) capacità orgasmica limitata

DONNA un solo ovulo al mese, capacità orgasmica illimitata

Clitoride, (scoperta nel 1593, processo per stregoneria, condannata) vagina, punti di stimolazione più estesi, 800 fibre nervose, 2 volte superiori a quelle presenti nel pene.

Paura della donna per la sua superiorità nella capacità di godere e nella capacità di procreare. Paura dell'infedeltà che porta alla possibilità di un figlio non proprio. Dubbio di sé da parte del maschio. Enfasi della verginità a garanzia della prima volta. Ma la seconda già crea dubbi, allora la reclusione e l'infibulazione da bambine.

L'erezione è visibile, il desiderio femminile può essere nascosto a un uomo incapace.

Sesso come prestazione, paura del fallimento, senso di impotenza dopo il coito e con la vecchiaia.

Paura del confronto con altri uomini.

Pratiche per potenziare la funzionalità del pene: (pesi, tatuaggi, asfissia autoerotica, piercing, riti di passaggio che devono essere dolorosi, sanguinosi e lasciare un segno come le mestruazioni per la donna). Arabi del Sudan: allenamento dagli 8 anni a mantenere l'erezione interrompendo per 6-7 volte. Circoncisione (genesì)

Infibulazione per le donne onde privarle del piacere sessuale.

Immaginario erotico dell'uomo occidentale nei confronti della donna dell'Harem:

Festino orgiastico dove ottenere il piacere senza difficoltà.

Peccaminoso. La donna deve essere disponibile, nuda, indifesa, esperta. Divisione tra donna madre e donna puttana.

Sesso a pagamento, potere del denaro che sottolinea l'inferiorità della donna ed enfasi sul corpo che si compera.

Cura del corpo, palestra, dieta, scoprirlo sempre di più, per stimolare l'uomo (zona pretalamica).

Identità della donna è posta più nell'essere percepita, che nell'essere.

Anche l'uomo ora deve essere palestrato.

Schiave del III millennio: tratta di albanesi, marocchine, senegalesi, mantenute, case chiuse, casalinghe in certe forme...

Una donna per tanti uomini.

Stupro (20-70 mila donne stuprate in Europa nel '93. 500 mila all'anno negli USA)

Pedofilia. Sesso e violenza

La donna dell'harem o quella sotto il burqa o il ciador è una donna relegata nel privato, senza peso nel sociale, che sogna la libertà (lettura del racconto "La donna dal vestito di piume" da "Le mille e una notte") Il furto da parte dell'uomo del vestito della donna che ha le ali è simbolicamente la sottrazione della libertà per paura che voli via. Possesso con la forza, privazione della capacità di volare.

Il confronto col femminile è politico, sottomettere e nascondere la donna equivale a non darle peso politico. La donna rinchiusa o privata della libertà sogna di disobbedire e la probabilità che lo faccia destabilizzerebbe l'ordine maschile che è il tratto saliente della cultura musulmana, tanto nella realtà storica, che nell'immaginario maschile.

Sharazad nelle "Mille e una notte" conquista e guarisce il sovrano parlandogli nella notte.

Donna attiva, incontrollabile, che domina l'uomo con la mente o l'intuizione, Nell'harem o sotto il burqa c'è una donna frustrata e gelosa, anche se protetta dall'attenzione e dalla violenza di altri uomini.

Donna dell'Harem (musulmani, arabi, persiani, turchi) schiava comprata o bottino di guerra, istruita nelle arti erotiche, ma anche nella poesia, nella danza, nella musica per piacere al padrone, ma anche per elevarsi

Odalisca (turco) è la donna della stanza.

Giariya (arabo) è la serva.

Gheisa donna esperta nella danza e nel canto.

Vestale donna sacra, vergine per 30 anni .

In occidente, fermo restando identica l'anatomia, la paura e l'esercizio del potere maschile separa il sesso dal coinvolgimento mentale e lo associa sempre più spesso alla violenza (stupro, pedofilia...). Si condiziona la donna a uniformarsi all'immagine che di essa mass media, arte e stilisti ne danno, svestendola, ponendo l'enfasi sul suo corpo e sulla sua giovinezza.

La Mernissi sintetizza in un numero taglia 42 il condizionamento occulto a cui è sottoposta la donna in Occidente e che la relega in un ideale di bellezza difficilmente raggiungibile, ma a cui deve uniformarsi per piacere all'uomo.

L'Harem dell'Occidente è la violenza simbolica, occulta, inchiodata sul corpo della donna, come per magia, senza apparente costrizione fisica. Così ci vestiamo e spendiamo con l'illusione di essere libere, mentre ubbidiamo inconsciamente a un ordine imposto, teso a dominarci.

Sia in Oriente che in Occidente per la donna non vale essere, ma essere percepita, questo dà insicurezza della propria identità, ma è un'alienazione simbolica. Se non si dimostra più di 14 anni e se non si è come le veline o le modelle, si è tagliate fuori. La taglia 42 che gli stilisti impongono porta all'anoressia, all'inadeguatezza del proprio corpo. Si copre la donna di veli, per renderla più eccitante, vedi ultime sfilate, o la si scopre sempre di più, portando l'enfasi sul corpo perfetto, tralasciando la mente.

La frontiera del muro dell'Harem europeo, separa la giovinezza bella, dalla maturità brutta. Manipola il tempo per stabilire il suo dominio sulla donna. L'arma è il tempo, come un burqa della bruttezza.

Nell'oriente l'arma è ed era lo spazio.

#### Bibliografia:

1. Mernissi Fatema: L'Harem dell'occidente. Giunti.  
Islam e democrazia. Giunti.  
La terrazza proibita. Giunti.
2. Sullerot Evelyne. Il fenomeno donna. Sansoni.
3. Paley Maggie. Il libro del pene. Newton & Compton Editori.

4. Valitutti Francesco. Il libro della vagina. Newton & Compton Editori.
5. Eve Ensler: I monologhi della vagina. Troppa Marco Editore.
6. Vatsyayana: Il Kamasutra. Gremese Editore.
7. Le mille e una notte. Newton.
8. Nefzawi: Il giardino profumato per il riposo dello spirito. Gremese Editore.
9. Il Tao dell'amore. Mondatori.
10. Master e Jonson. Il legame del piacere. Feltrinelli.

## **Il burqa dell'occidente**

**Due culture a confronto nell'immaginario erotico maschile.**

**L'evoluzione della sessualità attraverso i tempi**



1. Grande madre. La sessualità dall'uomo primitivo ai testi antichi orientali: Kama Sutra, Mille e una notte, Tantrismo
2. La Bibbia, Cristianesimo e Medioevo
3. Sessualità nella mitologia greca.
4. L'inconscio
5. Confronto tra oriente e occidente: Il Burka dell'oriente e dell'Occidente
6. Evoluzione negli ultimi 50 anni: scienza, femminismo, controllo delle nascite, aborto, divorzio, AIDS, droga, web, realtà virtuale.
7. Se non ora quando. Conclusioni.

1) Boccaccio. Perché il presidente ha pensato a me? Perché boccaccesco fa pensare al sesso, e io sono specializzata in sessuologia, assonanza o associazione

L'opera maggiore di Boccaccio è il Decameron (iniziato nel 1349 e portato a termine nel 1351), raccolta di cento novelle inserite in una cornice narrativa comune che prende le mosse da un tragico fatto storico. Per sfuggire alla peste del 1348, che aveva ucciso il padre e numerosi amici dello scrittore, un gruppo di dieci amici si rifugia in una villa fuori Firenze. Sette donne e tre uomini trascorrono dieci giornate (da cui il titolo dell'opera) intrattenendosi vicendevolmente con una serie di racconti narrati a turno. Un personaggio alla volta è infatti eletto re della giornata, con il compito di proporre un argomento che gli altri narratori sono tenuti a rispettare. Vedi Vittorino Andreoli

All'interno di un contesto sociale in cui le donne erano subordinazione del genere maschile, escluse dall'educazione e dalla cultura, Boccaccio le eleva a protagoniste indiscusse delle sue novelle. Egli ha intenzione di svelare le virtù e le qualità del genere femminile a lungo sopite o propriamente rinchiusi nei ginecei greci o nelle "domi" latine. Nel Decameron la donna acquista dignità di personaggio: non è più oggetto dipendente dall'uomo, ma diviene soggetto autonomo che può provare desiderio e non ha timore di esprimere i propri sentimenti. Questa rivalutazione del gentil sesso si riveste di singolare rilievo in quanto quello di Boccaccio è stato probabilmente il primo tentativo di assegnare importanza alle donne nella storia della letteratura.

Dunque, non c'è da meravigliarsi se uno dei temi fondamentali dell'opera boccaccesca è l'amore, emblema della figura femminile. Il poeta toscano, come rivoluziona l'idea di donna, ribalta anche la concezione del motivo amoroso, aprendo la strada ad un amore laico, analizzato in tutte le sue sfumature, da quelle nobili a quelle più licenziose; sfumature diverse che si riflettono, poi, sulle molteplici personalità della donna di Boccaccio

Dalla prima alla decima giornata si passa cioè dal dominio del vizio al trionfo della virtù, Il Decameron rappresenta il primo e più grande capolavoro in prosa della tradizione letteraria italiana antica, la sapiente analisi dell'animo umano. Per questa sua opera Boccaccio attinse a molteplici fonti: i classici greci e latini, il fabliau francese, la letteratura popolare compreso il patrimonio delle fiabe tradizionali, le raccolte di novelle italiane precedenti come il Novellino e le varie traduzioni contaminate delle Mille e una notte. Alla base, però, c'è anzitutto l'acuta osservazione della realtà contemporanea. Il Decameron presenta una nuova idea dell'uomo, non più indirizzato esclusivamente dalla grazia divina ma inteso come artefice del proprio destino, un'idea che anticipa la concezione antropocentrica (l'uomo considerato al centro dell'universo) che sarà

elaborata dagli umanisti del Quattrocento. Anche per questo aspetto ideologico il libro segna un punto di svolta rispetto alle tradizioni letterarie consolidate nel Medioevo. Complessità della vita umana la cui salvezza tutta laica è additata da Boccaccio nella forza della passione e dell'intelligenza.

Dell'erotismo Boccaccio rivendica i diritti anche per l'arte. Nella sua opera la realtà prende il posto del mito e dell'allegoria, Alberto da Imola che per fottare con una ragazza le fa credere di essere l'arcangelo Gabriele. Lisetta, "baderla e zuccalvento", si vanta della faccenda con alcune sue amiche, suscitando ovviamente risa e sberleffi. Il racconto è tipicamente una parodia: parodia degli exempla devozionali e dei racconti religiosi sull'apparizione angelica presso beate e vergini, parodia dei modi dello stilnovo e degli amori cortesi suggestioni orientali e di mitologie nordiche. Erano attribuite a Odino, a Artù, oppure - in Italia - a Teodorico di Ravenna. Queste fantasie d'oltretomba assunsero l'aspetto di particolari forme di punizione per peccati e delitti soprattutto d'amore.

2. Quando ho scelto al telefono il titolo di questo incontro non ho pensato alla vastità del tema che avrei dovuto svolgere in un'ora. Mi scuso se il mio intervento sarà parziale, in quanto ho deciso di dare un taglio non cronologico in senso stretto a quanto spazio ha percorso la sessualità e già il chiamarla sessualità e non sesso ne amplifica il campo coinvolgendo l'umano nei suoi aspetti culturali, sociali, antropologici, storici, ambientali e soprattutto scientifici. Come ci fossero dei fili conduttori che hanno determinato il modificarsi della sessualità attraverso i tempi, non ultimo l'apporto della conoscenza sia del corpo umano, sia della psiche umana entrambi analizzate dalle scoperte scientifiche.

E' innegabile un periodo di matriarcato nel quale l'importanza data alla donna detentrica della capacità di dare la vita, quando ancora non si conoscevano le reali funzioni del maschio nel concepimento, implicasse un rispetto e una religiosità attribuita alla donna tanto da assegnare alla DEA MADRE la priorità nell'Olimpo dei primitivi (reperti nei graffiti e nelle statuette di terracotta).

Scienza: quando si associa al rapporto sessuale il concepimento, ritenuto nell'antichità opera della luna o di altri fenomeni naturali, cambia l'atteggiamento dell'uomo. Per motivi antropologici si passa al patriarcato e con esso un'evoluzione fallocentrica che in mondi diversi oriente e occidente hanno percorso attraverso i secoli. Anche se in oriente, da testi come il Kamasutra, l'ANANGA RANDA (Indiano) e IL GIARDINO PROFUMATO (arabo) ci sono pervenuti indizi inconfondibili dell'importanza data dall'uomo al vissuto e al piacere della donna, sia pure per ottenere il suo piacere.

Testi erotici orientali:

1. Kama Sutra 2000 anni fa, scritto da un saggio di Benares, sul Gange
2. Aramga Range opera medioevale indiana (243 tipi di unione)
3. IL GIARDINO PROFUMATO PER IL RIPOSO DEL GUERRIERO 1510 (40 diversi tipi di vulva, 36 tipi di pene) .
4. Tantrismo: 500 d.c. L'eros è la forza fondamentale della vita, è una scintilla dell'energia creatrice che anima l'universo. Sesso per il piacere, sesso rituale sacro, erotismo come arte per il piacere reciproco. Il Tao dell'amore, via per raggiungere l'estasi, massima forma di spiritualità, attraverso lo scambio dell'energia di Yin e Yang esplicitata attraverso i Chakra. Quanto mai attuale dopo Einstein e la famosa formula  $E=mc^2$
5. Mille notti, tradotte in arabo dal persiano nel 10° secolo Le mille e una notte (12° al 16° secolo) Persia, Siria Egitto, nel 1704 tradotto in francese da Antoin Golland

Libri che insegnano come ottenere e dare il piacere, utilizzando tutti i sensi, la sensibilità, l'intelligenza e soprattutto la conoscenza della psiche di ognuno. L'incontro amoroso si può definire un'opera d'arte. Apprendere a controllare l'eiaculazione e a distinguere l'orgasmo dalla eiaculazione, in modo da permettere il pieno soddisfacimento della donna.

Le mille e una notte (arabo)

Il re Shahriyàr deluso ed infuriato per il tradimento della moglie concepisce un odio mortale per l'intero genere femminile. A causa di ciò egli ordina al vizir, che è anche il padre di Shahrazàd, di condurgli una vergine ogni notte: avrebbe passato la notte con lei e la mattina seguente ne avrebbe ordinato l'esecuzione. La strage continua per tre anni finché Shahrazàd bella, saggia e coraggiosa non si offre di passare la notte col re dicendo al padre: "O rimarrò in vita, o sarò il riscatto delle vergini musulmane e la causa della loro liberazione dalle mani del re e dalle tue".

Shahrazàd, per non essere messa a morte dal vendicativo re, per mille e una notte, tiene desta la curiosità del sovrano con i suoi racconti straordinari, ora incatenati l'uno all'altro come anelli di una collana, ora rinchiusi l'uno nell'altro come in un sistema di scatole cinesi. Quando Shahrazàd smette di raccontare, il re Shahriyàr ormai ha dimenticato per amor suo l'antico odio per le donne; il tempo e la fantasia l'hanno riconciliato con la vita. Shahrazàd ha salvato se stessa e ben più di mille e una fanciulla.

Shahrazàd è diventata per l'occidente la regina-madre di tutte le odalische che hanno popolato da secoli le letterature europee, le gallerie d'arte e i palcoscenici dei balletti.

Per il mondo arabo Shahrazàd è il simbolo della forza dell'intelligenza, del fascino della parola, del potere di seduzione e in questo senso Shahrazàd rappresenta tutt'altro che il modello dell'odalisca sensuale e passiva, caro all'immaginario occidentale. In realtà essa è una donna attiva, abile, astuta, artefice della propria salvezza e di quella delle altre donne, capace di suscitare amore nel sovrano e di conservare vivo in lui questo amore.

### 3 RELIGIONE

Se noi attingiamo alla Bibbia (Antico Testamento) non possiamo che stupirci dei costumi dei vecchi patriarchi che giacevano con fanciulle. Qualcosa di analogo capitò a Lot che in Sodoma, volendo i sodomiti avere a tutti i costi rapporti sessuali attivi con i maschi di casa, offrì ad essi le proprie due figlie vergini affinché si sfogassero con loro lasciando così in pace il lato B dei maschi (Genesi – Cap.19, vers.8).

Ma interessante è il racconto del primo incesto biblico (se si esclude quello di Eva con Caino ) di cui Lot, già molto avanti con gli anni, fu involontario protagonista: mancando in zona altri uomini, le sue due figlie desiderose di sesso lo fecero ubbriacare e mentre egli era in fase di stordimento lo montarono a turno restando così entrambe incinte. (Genesi – Cap. 19, vers.33 e seguenti).

Ma abbiamo anche il Cantico dei cantici di Salomone (Bibbia)

Nel Nuovo testamento le cose cambiano: Cristo difende l'adultera

Maria vergine

Con la verginità di Maria (o nascita virginale) si intende il fatto che, secondo la narrazione dei vangeli , [Maria](#) concepì [Gesù](#) senza un rapporto sessuale ma in maniera soprannaturale, per opera dello [Spirito Santo](#) (da non confondere con il [dogma](#) dell'[Immacolata Concezione](#), che sancisce l'immunità della Vergine Maria dal [peccato originale](#)). L'episodio è considerato verità di fede da tutte le confessioni cristiane, le quali fondano la propria dottrina sui vangeli.[\[1\]](#)

« (Nuova [Diodati](#)) 24 E Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come l'angelo del Signore gli aveva comandato e prese con sé sua moglie; 25 ma egli non la conobbe, finché ella ebbe partorito il suo figlio primogenito, al quale pose nome Gesù.[\[2\]](#) » ([Matteo 1,24-25](#))

Il testo dice che Gesù nacque in modo [miracoloso](#) senza che Maria e [Giuseppe](#) "si conoscessero" (ossia "avessero rapporti sessuali", secondo il modo di dire [semitico](#)).

Sulla base di questo passo e di alcune argomentazioni di diversi Padri della Chiesa, i vescovi riuniti al [secondo concilio di Costantinopoli](#) (553) fondarono il dogma della verginità perfetta di Maria, che implica la nascita virginale di Gesù. Questa deve essere distinta dal dogma della [verginità perpetua di Maria](#), secondo il quale Maria non è la madre dei fratellastri e sorellastre di Gesù nel Vangelo di Marco.

Nell'Antico Testamento, [Isaia](#) predice la nascita di un figlio da una vergine per opera di Dio, e che questo figlio sia Dio stesso (come si evince dal nome Emmanuele, Dio-con-noi):[\[3\]](#)

Con queste premesse non dobbiamo stupirci della divisione operata dalla Chiesa tra anima e corpo che riflette rispettivamente il bene e il male, Dio e il demonio, anche se ci viene in parte dalla civiltà greca.

Sesso proibito. Sesso per procreare, linea di demarcazione tra l'amore per Dio e l'amore per la donna  
DEMONIZZATA, STREGA, SENZA ANIMA

In occidente con l'avvento del Cristianesimo la sessualità subisce un involuzione nella quale si sostituisce il piacere con il dovere e il potere che la Chiesa esercita inficia costumi e credenze. La verginità diventa un valore e un tabù, il valore della donna si estrinseca nell'essere Madre, il suo disvalore nell'essere puttana, la donna un oggetto di riproduzione e possesso dell'uomo. Murgia AVE MARY

Con Cristo Dio è stato portato in terra e il cielo è vuoto (Galimberti), e la speranza di felicità è stata posta nei cieli

Lo sposo

[2]«Come son belli i tuoi piedi  
nei sandali, figlia di principe!

Le curve dei tuoi fianchi sono come monili,  
opera di mani d'artista.

[3]Il tuo ombelico è una coppa rotonda  
che non manca mai di vino drogato.

Il tuo ventre è un mucchio di grano,  
circondato da gigli.

[4]I tuoi seni come due cerbiatti,  
gemelli di gazzella.

[5]Il tuo collo come una torre d'avorio;  
i tuoi occhi sono come i laghetti di Chesbòn,  
presso la porta di Bat-Rabbim;  
il tuo naso come la torre del Libano  
che fa la guardia verso Damasco.

[6]Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo  
e la chioma del tuo capo è come la porpora;  
un re è stato preso dalle tue trecce».

[7]Quanto sei bella e quanto sei graziosa,  
o amore, figlia di delizie!

[8]La tua statura rassomiglia a una palma  
e i tuoi seni ai grappoli.

[9]Ho detto: «Salirò sulla palma,  
coglierò i grappoli di datteri;  
mi siano i tuoi seni come grappoli d'uva  
e il profumo del tuo respiro come di pomi».

La sposa

[10]«Il tuo palato è come vino squisito,  
che scorre dritto verso il mio diletto  
e fluisce sulle labbra e sui denti!

[11]Io sono per il mio diletto  
e la sua brama è verso di me.

[12]Vieni, mio diletto, andiamo nei campi,  
passiamo la notte nei villaggi.

[13]Di buon mattino andremo alle vigne;  
vedremo se mette gemme la vite,  
se sbocciano i fiori,  
se fioriscono i melograni:  
là ti darò le mie carezze!

## 5. Eros e Psiche favola di Apuleio (II secolo d.c)

Psiche significa Anima. Percorso dell'anima

Bramosia di conoscenza, come Eva, come Shahrazàd tenta il suicidio 2 volte Quattro prove per riavere Eros che la risveglia, poi diventa una Dea

[Psiche](#), una bellissima fanciulla che non riesce a trovare marito, diventa l'attrazione di tutti i popoli vicini che le offrono sacrifici e la chiamano [Venere](#) (o Afrodite). La divinità, saputo l'esistenza di Psiche, gelosa per il nome usurpatole, invia suo figlio [Eros](#) (o Cupido) perché la faccia innamorare dell'uomo più brutto e avaro della terra e sia coperta dalla vergogna di questa relazione. I genitori di Psiche, nel frattempo, consultano un oracolo che risponde:

« "Come a nozze di morte vesti la tua fanciulla ed esponila, o re, su un'alta cima brulla. Non aspettarti un genero da umana stirpe nato, ma un feroce, terribile, malvagio drago alato che volando per l'aria ogni cosa funesta e col ferro e col fuoco ogni essere molesta. Giove stesso lo teme, treman gli dei di lui, orrore ne hanno i fiumi d'Averno e i regni bui."(IV, 33) »

Psiche viene così portata a malincuore sulla cima di una rupe e lì viene lasciata sola. Tuttavia il dio si innamora della mortale e, con l'aiuto di [Zefiro](#), la trasporta al suo palazzo dove, imponendo che gli incontri avvengano al buio per non incorrere nelle ire della madre Venere, la fa sua; così per molte notti Eros e Psiche bruciano la loro passione in un amore che mai nessun mortale aveva conosciuto; Psiche è prigioniera nel castello di Eros, legata da una passione che le travolge i sensi. ☹

Una notte Psiche, istigata dalle sorelle, che Eros le aveva detto di evitare, con un pugnale ed una lampada ad olio decide di vedere il volto del suo amante, nella paura che l'amante tema la luce per la sua natura malvagia e bestiale. È questa bramosia di conoscenza ad esserle fatale: una goccia d'olio cade dalla lampada e ustiona il suo amante:

« ... colpito, il dio si risveglia; vista tradita la parola a lei affidata, d'improvviso silenzioso si allontana in volo dai baci e dalle braccia della disperata sposa (V, 23) »

Fallito il tentativo di aggrapparsi alla sua gamba, Psiche straziata dal dolore tenta più volte il suicidio, ma gli dei glielo impediscono. Psiche inizia così a vagare per diverse città alla ricerca del suo sposo, si vendica delle avare sorelle e cerca di procurarsi la benevolenza degli dei, dedicando le sue cure a qualunque tempio incontri sul suo cammino. Arriva però al tempio di Venere e a questa si consegna, sperando di placarne l'ira per aver disonorato il nome del figlio.

Venere sottopone Psiche a diverse prove: nella prima, deve suddividere un mucchio di granaglie con diverse dimensioni in tanti mucchietti uguali; disperata, non prova nemmeno ad assolvere il compito che le è stato assegnato, ma riceve un aiuto inaspettato da un gruppo di formiche, che provano pena per l'amata di Cupido. La seconda prova consiste nel raccogliere la lana d'oro di un gruppo di pecore. Ingenua, Psiche fece per avvicinarsi alle dette pecore, ma una verde canna la avverte e la mette in guardia: le pecore diventano infatti molto aggressive con il sole e dovrà aspettare la sera per raccogliere la lana rimasta tra i cespugli. La terza prova consiste nel raccogliere dell'acqua da una sorgente che si trova nel mezzo di una cima tutta liscia e a strapiombo. Qui viene però aiutata dall'aquila dello stesso Giove.



Eros risveglia Psiche dal sonno provocato dal dono di Proserpina,

L'ultima e più difficile prova consiste nel discendere negli [Inferi](#) e chiedere alla dea [Proserpina](#) (o Persefone) un po' della sua bellezza. Psiche medita addirittura il suicidio tentando di gettarsi dalla cima di una torre; improvvisamente però la torre si anima e le indica come assolvere la sua missione. Durante il ritorno, mossa dalla curiosità, apre l'ampolla (data da Venere) contenente il dono di Proserpina, che in realtà altro non è che il

sonno più profondo. Questa volta verrà in suo aiuto Eros, che la risveglia dopo aver rimesso a posto la nuvola soporifera uscita dalla ampolla e va a domandare aiuto a suo padre.

Solo alla fine, lacerata nel corpo e nella mente, Psiche riceve con l'amante l'aiuto di [Giove](#): mosso da compassione il padre degli dei fa in modo che gli amanti si riuniscano: Psiche diviene una dea e sposa Eros. Il racconto termina con un grande banchetto al quale partecipano tutti gli dei, alcuni anche in funzioni inusuali: per esempio, [Bacco](#) fa da coppiere, le [tre Grazie](#) suonano e il dio [Vulcano](#) si occupa di cucinare il ricco pranzo.

Più tardi nasce la figlia, concepita da Psiche durante una delle tante notti di passione dei due amanti prima della fuga dal castello. Questa viene chiamata Voluttà, ovvero [Piacere](#)

#### 4. L'inconscio.

Per Freud, prima e per Hillman poi l'inconscio era posto negli dei, nel destino (Narciso, Edipo, Zeus, Venere, Eros, Psich, le Parche...). Con la scoperta dell'inconscio la verità sulle malattie mentali è posta dentro l'individuo nell'inconscio appunto e la libertà del singolo subisce un duro colpo, perché se le nostre azioni sono determinate da qualcosa che non conosciamo, anche la responsabilità di esse deve fare i conti con pulsioni determinate dal rapporto che abbiamo avuto con persone significative della nostra infanzia e che possono aver determinato traumi da cui dobbiamo difenderci con la rimozione del fatto o del vissuto collegato al fatto o con la sublimazione. E qui entra in gioco la cultura o la civiltà che richiede l'elaborazione del trauma onde impedire che l'istinto prevalga nelle nostre azioni, ma sia mediato dalla riflessione. Che il principio del piacere (tutto e subito) lasci il posto al principio di realtà che fa riflettere sulla conseguenza delle nostre azioni.

Dobbiamo a Freud anche la coesistenza nell'uomo di due impulsi antitetici: Eros e Thanatos (amore e morte) duplicità che io ho sviluppato per anni negli scritti e nella pittura e manifesta sempre in analisi (la frustrazione crea o aggressività verso gli altri o verso se stessi (depressione) o stimolo per LA CREATIVITA') o sublimazione. La civiltà e la cultura proclama altri piaceri: saggezza, filosofia, poesia, arte, musica, scienza per le quali è necessaria la sublimazione degli istinti.

Ma l'eros è la grande forza che produce la vita e la guarigione e che risiede sia nell'inconscio, sia nei nostri geni

Riflettendo su 30 anni di professione (psicoterapeuta) mi sono accorta che, tra gli elementi che per diversi anni costituivano materia di approfondimento, il senso di colpa appariva assai spesso, mentre negli ultimi dieci anni è andato gradualmente sfumando, fino a esaurirsi. Come a dire che anche nelle malattie dell'anima il narcisismo è subentrato alla colpa e nella percezione individuale e collettiva quasi più niente è considerato come errore, se non ciò che intralcia la realizzazione egoistica del profitto nella corsa ai beni materiali. In altre parole c'è una regressione al principio del piacere che vuole tutto e subito generazione del mouse e una fuga dal principio di realtà. La realtà stessa è ormai inquinata e confusa come vedremo con la realtà virtuale.

Violenza, stupro, assassinio hanno legami con l'incapacità di riflettere prima di agire, perché abituati da un permissivismo educativo che non allena più alla frustrazione del divieto e alla sublimazione dell'impulso. Abbiamo allora l'esercizio del potere sugli esseri umani e aggiungerei anche sulla natura e sugli animali in particolare, considerati solo oggetto di soddisfacimento dei propri impulsi. Nella pulsionalità l'amore non esiste, si riduce al possesso e ciò che dà più potere, cioè il denaro, con il quale si compera quasi tutto, diventa un valore da conquistare a costo della sopraffazione. Peccati del III millennio e Perché non c'è pace

La religione attraverso la Chiesa risponde a questa necessità con il senso di colpa per aver infranto la norma e con il perdono. Anche se, merito della religione, imponendo il divieto ha potenziato l'immaginario erotico, che è una forma di attesa, la Chiesa nei secoli ha esercitato il potere su quanto era di più istintivo nell'uomo Per Andreoli Cristo ha portato il più alto grado di civiltà all'uomo (amore, perdono) La Chiesa ha travisato il messaggio introducendo guerre di religione che hanno creato più morti di altre guerre e ancora ci sono (Carlo Magno, Crociate, Inquisizione, potere temporale, indulgenze, sopraffazione)

#### 7.Scienza.

Scoperta della paternità

Clitoride 1593

Inconscio Freud

Punto G Master e Jonson

Potenzialità Maschili e Femminili

Il profilattico e La pillola per il controllo delle nascite

Ecografia

Neuroscienze studi sul cervello

Il Viagra

Genetica

WEB

Potenzialità maschili e femminili

Conformazione della donna (genitali interni, nascosti, protetti) Conformazione dell'uomo (genitali esterni)

UOMO (da 50 a 600 milioni di spermatozoi ad ogni eiaculazione) capacità orgasmica limitata

DONNA un solo ovulo al mese, capacità orgasmica illimitata

Clitoride, (scoperta nel 1593, processo per stregoneria, condannata) vagina, punti di stimolazione più estesi, 800 fibre nervose, 2 volte superiori a quelle presenti nel pene.

Paura della donna per la sua superiorità nella capacità di godere e nella capacità di procreare. Paura dell'infedeltà che porta alla possibilità di un figlio non proprio. Dubbio di sé da parte del maschio. Enfasi della verginità a garanzia della prima volta. Ma la seconda già crea dubbi, allora la reclusione. O infibulazione da bambine.

Il desiderio dell' uomo' è visibile nell'erezione, il desiderio femminile può essere nascosto a un uomo incapace, e che si manifesta nella lubrificazione vaginale, ma che si ottiene con una stimolazione estesa a zone erogene del corpo, e non solo con la manipolazione dei genitali, ma soprattutto al suo coinvolgimento emotivo e mentale.

Pratiche per potenziare la funzionalità del pene: (pesi, tatuaggi, asfissia autoerotica, piercing, riti di passaggio che devono essere dolorosi, sanguinosi e lasciare un segno come le mestruazioni per la donna). Arabi del Sudan: allenamento dagli 8 anni a mantenere l'erezione interrompendo per 6-7 volte. Circoncisione (genesì)

8.IL BURQA DELL'OCCIDENTE. Fatema Mernissi

Nella storia della sessualità oriente e occidente a un certo punto prendono strade diverse abbastanza recentemente per noi, per quanto riguarda l'immagine della donna

Confronti tra la donna orientale e quella occidentale, non nell'essenza, ma nel vissuto dell'uomo.

1. Il velo

2. la donna dal vestito di piume

3. coprire il corpo, scoprire il corpo

4. il muro dell'Harem

5. differenze anatomiche e di potenzialità

6. modalità simili e opposte di repressione, esplicite e occulte

7. La bellezza

Il burqa, il ciador è come il muro dell'Harem

Sotto il burqa la donna dell'oriente

Sotto un velo trasparente la donna dell'occidente

Coprire il corpo

Scoprire il corpo

Sono opposti? Non poi tanto. Entrambi danno molta importanza al corpo della donna e non alla sua dignità di persona

Significato del velo

Il velo=imene . Velare = nascondere, appannare, annebbiare, significa occultazione di certi aspetti della verità o della divinità (femminile)

Velo come simbolo di purezza, integrità anatomica, di appartenenza religiosa (perché lo porterebbero in occidente le donne mussulmane?)

Il velo della sposa, la veletta in chiesa, il velo erotico, biancheria trasparente che lascia intravedere, probabilmente nasce dal significato dato all'imene. Intravedere è come rubare un'immagine, ma anche allusione alla verginità da violare.

Il muro dell'harem, quello delle case chiuse, ora nuova schiavitù di importazione sulle strade.

La donna dal vestito di piume pag. 9 DA "Le mille e una notte" Ideale di bellezza...Furto del vestito che ha le ali è sottrazione della libertà per paura che voli via. Possesso con la forza, privazione della capacità di volare.

L'Harem e l'occidente

L'Harem, il velo, il Burqa, il Ciador dentro cui ci sono donne reclusi e coperte, ma anche simboli di appartenenza.

In occidente donne sempre più svestite e libere apparentemente.

Il sesso in occidente non ha testi di informazione che possano stare alla pari con quelli orientali, perché è sempre stato più o meno represso specie dal Medioevo in poi, per questo il Decamerone fa eccezione, ma è ben poca cosa.

Potenzialità maschili e femminili

Conformazione della donna (genitali interni, nascosti, protetti) Conformazione dell'uomo (genitali esterni)

Fantasie maschili e femminili (rapporto Hite)

Mentre gli occidentali hanno raffigurato la bellezza da Harem come creature innocue e statiche, gli orientali le hanno raffigurate come donne battagliere, spesso colte nell'atto di cavalcare focosi destrieri o di cacciare tigri e leoni. Cercare di superare il nesso che lega il sesso alla paura?

E quali sono le paure?

Paure maschili: lunghezza del pene, prestazione, vagina coi denti, confronto con altri uomini, paternità del figlio, piacere superiore della donna, invidia della capacità di dare la vita, incomprendimento della donna (Freud) paura del fallimento, senso di impotenza dopo il coito, con la vecchiaia. Paura del confronto con altri uomini.

Paure femminili: non piacere, non rispondere ai canoni imposti dai media, essere sovrappeso, invecchiare, invidia e gelosia verso altre donne, restare incinte e essere abbandonate, essere tradite, subire violenza fisica, sessuale, psichica (sito).

La donna e l'uomo sono l'Altro. Innamorarsi è avere il coraggio di aprirsi al rischio di presentarsi indifesi verso sensazioni sconosciute, il conflitto tra i sessi è come quello tra diverse culture che si risolve spesso con violenza e potere per l'uomo, masochismo e fragilità per la donna.



Differenze tra l'Immaginario erotico dell'uomo occidentale e quello del mondo orientale nei confronti della donna dell'Harem

Per gli occidentali l'immaginario dell'Harem o delle case chiuse si percepisce come festino orgiastico dove ottenere il piacere senza difficoltà.

Peccaminoso. La donna deve essere disponibile, nuda, indifesa, esperta. Sesso a pagamento, potere del denaro che sottolinea l'inferiorità della donna ed enfasi sul corpo che si compera.

Cura del corpo, palestra, dieta, scoprirlo sempre di più, per stimolare l'uomo (zona pretalamica).

Identità della donna è posta più nell'essere percepita, che nell'essere.

Schiave del III millennio: tratta di albanesi, marocchine, senegalesi, mantenute, escort, case chiuse, e casalinghe in certe forme...

Una donna per tanti uomini.

Stupro (20-70 mila donne stuprate in Europa nel '93. 500 mila all'anno negli USA)

Sesso e violenza: lo stupro non è sessualità, nemmeno sesso, è violenza con un mezzo improprio fino all'omicidio (213 donne uccise nel 2012 in Italia da mariti, compagni, amanti)

La donna dell'harem o quella sotto il burqa o il ciador è una donna relegata nel privato, senza peso nel sociale, che sogna la libertà. Il confronto col femminile è politico, sottomettere e nascondere la donna equivale a non darle peso politico. La donna rinchiusa o privata della libertà sogna di disobbedire e la probabilità che lo faccia destabilizzerebbe l'ordine maschile che è il tratto saliente della cultura musulmana, tanto nella realtà storica, che nell'immaginario maschile. Infibulazione per le donne onde privarle del piacere sessuale, anche se il piacere ha la sua sede anche all'interno della vagina, parete ventrale.

Nell'Harem poteva istruirsi come la Gheisa

Sharazad (conquista e guarisce il sovrano parlando nella notte).

Donna attiva, incontrollabile, che domina l'uomo con la mente o l'intuizione. Nell'harem o sotto il burqa c'è una donna frustrata e gelosa, anche se protetta dall'attenzione o dalla violenza di altri uomini.

Donna dell'Harem (musulmani, arabi, persiani, turchi) schiava comprata o bottino di guerra, istruita nelle arti erotiche, ma anche nella poesia, nella danza, nella musica per piacere al padrone, ma anche per elevarsi

ODALISCA (turco) è la donna della stanza.

Giariya (arabo) è la serva.

Gheisa donna esperta nella danza e nel canto.

Vestale donna sacra, vergine per 30 anni .

In occidente, fermo restando l'anatomia, la paura, l'esercizio del potere maschile separa il sesso dal coinvolgimento mentale e lo associa sempre più spesso alla violenza (stupro, pedofilia...) e si condiziona la donna a uniformarsi all'immagine che di essa mass media, arte e stilisti ne danno, svestendo la donna, ponendo l'enfasi sul suo corpo e sulla sua giovinezza, mai sulla sua intelligenza.

Anche l'uomo subisce dei condizionamenti. Deve essere palestrato, avere un pene lungo, essere forte, macho.

Se l'inchiesta è vera, palestrato era al primo o secondo posto nelle qualità ricercate dalle ragazze nel partner ideale.

Per Mernissi 1) in una parola, anzi in un numero è sintetizzato il condizionamento occulto sulla donna: taglia 42.

I Burka dell'occidente; violenza simbolica, occulta, iscritta sul corpo della donna, violenza inchiodata sul corpo, come per magia, senza apparente costrizione fisica. Così ci vestiamo e spendiamo con l'illusione di essere libere, mente ubbidiamo inconsciamente a un ordine imposto, teso a dominarci.

Per la donna non vale essere, ma l'essere percepita, questo dà insicurezza della propria identità, ed è un'alienazione simbolica. Se si dimostra più di 14 anni e non si è come le veline o le modelle, si è tagliate fuori. La taglia 42 che gli stilisti impongono porta all'anoressia, all'inadeguatezza del proprio corpo. Si copre la donna di veli, per renderla più eccitante, vedi ultime sfilate, o la si scopre sempre di più, portando l'enfasi sul corpo perfetto, tralasciando la mente.

La frontiera del burqa europeo, separa la giovinezza bella, dalla maturità brutta. Manipola il tempo per stabilire il suo dominio sulla donna.

L'arma è il tempo, come un burqa della bruttezza.

Nell'oriente l'arma era ed è lo spazio.

laia Caputo: Il silenzio degli uomini

Gli uomini non parlano. Mai come in questo momento, gli uomini sembrano non avere le parole per "dire": la loro paura e il loro smarrimento, la loro fragilità e i loro desideri. Coloro che per millenni sono stati i dominatori del mondo da tempo non lo sono più e oscillano continuamente tra inedite libertà offerte loro dalle donne e la nostalgia degli antichi privilegi. No, gli uomini non sanno ancora parlare di sé, ed è in questo silenzio che laia Caputo coglie una "condizione tragica del maschile", che nella dismisura di una sessualità incapace di evolvere e nella scorciatoia della violenza ha le sue derive più preoccupanti. Così, l'autrice indaga sui padri che uccidono i figli ma anche sulla nuova paternità che ha scoperto la gioia della cura e della prossimità dei corpi; decodifica i gesti che hanno caratterizzato la politica e la sfera pubblica negli ultimi vent'anni, mettendone a fuoco l'arroganza, la volgarità e l'urgenza di costruire e denunciare un nemico; riflette sulle forme del desiderio maschile attraverso l'esemplarità del caso Marrazzo o dell'affaire Strauss-Kahn – passando, evidentemente, per il "ciarpame senza pudore" dell'era berlusconiana. laia Caputo cita dalla cronaca, intervista, ascolta, analizza e giunge ad affondare questa materia nella prospettiva primitiva in cui tornano, inaspettatamente attuali, i gesti di Medea, e quelli di una senescente classe politica, i Crono del postpatriarcato tanto disinteressati al destino dei propri figli quanto intrinsecamente misogini. Ma vi è in queste pagine anche l'elogio di una delle più grandi ricchezze del maschile, quello dell'epica: una narrazione che ancora oggi permette di rintracciare la possibile bellezza d'essere uomini, le sue contraddizioni e la sua complessità. Forse, il maschile potrebbe avviare una sua tardiva trasformazione solo rinunciando al privilegio di un silenzio che lo protegge ma gli toglie interi pezzi di vita. Perché le cose esistono solo quando impariamo a nominarle

6. Evoluzione negli ultimi 50 anni

Femminismo, Controllo delle nascite, Aborto, Divorzio, AIDS, Viagra, WEB

Omosessualità: l'istituto superiore della sanità l'ha tolta dall'elenco delle malattie, la genetica ha dato una spiegazione scientifica della stessa

L'atteggiamento sociale verso i comportamenti omosessuali ha conosciuto momenti di relativa tolleranza, durante i quali la società ammetteva un certo grado di discussione ed esibizione pubblica del tema, anche attraverso l'arte e le produzioni culturali (come è avvenuto per esempio nell'[Atene](#) classica), nella Toscana del [Rinascimento](#), o a [Berlino](#) e a [Parigi](#) nell'anteguerra) alternandoli però a momenti di repressione durissima, come nell'Italia del Trecento, o nell'Europa della [Riforma](#) e [Controriforma](#) o ancora nel periodo a cavallo della [Seconda guerra mondiale](#), durante il quale persero la vita nelle persecuzioni antiomosessuali diverse decine di migliaia di persone.

Dalla seconda guerra mondiale in poi l'atteggiamento sociale nei confronti delle persone omosessuali è andato migliorando, anche a seguito delle battaglie condotte a questo scopo dal [movimento di liberazione omosessuale](#). Ma in Iran per l'omosessuale c'è la pena di morte.

Femminismo:

E' del 1° dicembre 1970 legge sul divorzio [La legge Fortuna-Baslini](#):

E' del '76 la norma di legge che considera lo stupro un delitto contro la persona (non contro la morale)

E'del '78 la legge 194 sull'aborto

## **Presentazione corso per diventare creativi.**

Esposizione dei principali argomenti che presiedono alla creatività da proporre all'inizio di ogni incontro di due ore:

Storia della creatività (da Dio all'uomo).

Processo mentale che porta alla creazione:

1. dal pensiero deduttivo

2. al pensiero produttivo;

3. al pensiero terziario.

1. dall'emisfero cerebrale sinistro (preposto alla logica, alla matematica, all'analisi, al linguaggio con funzioni di categorizzazione, di denominazione, di astrazione simbolica e temporali),

2. all'emisfero destro (preposto alla trasmissione delle informazioni visive, spaziali, percettive, globali, simultanee, sintetiche, intuitive, atemporali, non verbali, con funzioni immaginative, oniriche, sensitive).

Personalità creativa secondo Freud, Jung, Adler, Arieti, Fromm, Rogers...

Atteggiamento creativo (sentirsi perplessi, accettare il conflitto, sperimentare se stessi, rinascere, essere rivoluzionari, rischiare...)

Genio e follia.

Depressione e creazione.

Arte e suicidio.

Motivazioni psicologiche alla creatività (frustrazione, conflitto,

lutto, mancanza, compensazione, aggressività elaborata e sublimata...)

Strategie per salvaguardare, per potenziare o per recuperare le potenzialità creative.

Arte come terapia.

Quest'ultimo punto sulla creatività può anche costituire argomento a parte che utilizza alcuni assunti sopra esposti, ma che si presta bene a performance di 5-10 incontri e che ha come scopo la ricerca delle proprie capacità creative e l'apprendimento di sistemi per realizzarle in campi diversi.

Partendo dall'apprendimento di una tecnica di rilassamento profondo con l'aiuto di una musica si sollecitano immagini guidate su argomenti emotivi, quindi personali, per tradurli in visioni che possono provenire dall'inconscio e che vengono poi realizzate con parole, scritti, pittura ad acquerello o tempera su fogli e in un secondo tempo elaborate dal singolo o interpretate da me, su consenso del soggetto.

Adatto ad adulti e studenti delle scuole superiori.

## **Dormire, sognare, svelare**

*"...morire e dormire! Dormire, forse sognare, sì, lì è l'intoppo." Shakespeare:*

*Dormire, come morire. Sognare, come sperare e vivere.*

*"Tutto è un pericoloso stupefacente, tranne la realtà, che è insopportabile" (William Burroughs). Il sogno ad occhi aperti ha spesso la funzione di cambiare una realtà inaccettabile: sognare un cambiamento o una società migliore, sognare la pace, la giustizia, il rispetto della vita in tutte le sue forme; fermarsi a sognare è*

*contrapposto a dormire nell'apatia e nella rassegnazione, sognare come creare idee e procedure, sognare come lottare. Sognare è sperare. Dormire è come morire.*

Fantasia, sogno, fiaba, allucinazione hanno qualcosa in comune...utilizzano l'emisfero destro, preposto anche a queste funzioni, che altrimenti è a riposo e rischia di atrofizzarsi se non è utilizzato. Nel sogno, sia ad occhi aperti, sia nel sonno, l'emisfero sinistro, sede della logica, del linguaggio, della razionalità, della visione temporale va in vacanza e permette al destro di produrre situazioni di pensiero e di immagini che si assemblano, seguendo dei percorsi che sono tipici delle impressioni ed esperienze che ha il bambino o il primitivo, nei quali il linguaggio non poteva esprimere tutte le situazioni del vissuto, o perché ancora non formulato o perché in una visione magica o misterica della realtà tutto poteva essere possibile, se non sottoposto alla critica della ragione e al controllo della coscienza. Si usa nel sogno il pensiero paleolitico...

Anche negli stati di ipnosi, di rilassamento, di estasi o sotto l'effetto di droghe, il volo del sogno porta al mito, al simbolo o alla fiaba.

Durante il sonno, messa a riposo la coscienza, può emergere l'inconscio, l'arcaico, il rimosso, senza censura, ma mascherato nel simbolo: l'oggetto del sogno è pregno di significato, ma non evidente al sognatore, altrimenti si sveglierebbe. Il sogno è anche a protezione del sonno.

Il sogno nella Bibbia è voce di Dio, sogni premonitori o profetici (Giuseppe-covoni, Giuseppe –Erode, )

Abramo, Nabuccodonosor... Angeli)

Presso gli Egizi è un aiuto per guidare chi è cieco nel cammino della vita.

Funzioni del sogno,

fisiologia: Rem rapidi movimenti oculari

Ritmo theta

Caduta del tono muscolare

Frequenza cardiaca aumentata del 5%

Aumento della frequenza respiratoria

Della pressione sanguigna

Dell'ormone della crescita

Dell'attività dell'ipofisi

Del flusso sanguigno alla corteccia

Del consumo di ossigeno

Della temperatura cerebrale

Diminuzione della secrezione urinaria

Erezione del pene

Psicofarmaci a base di barbiturici e anfetamine riducono la produzione di sogni, LSD e la reserpina l'aumentano.

Anche gli animali sognano.

Soggetti deprivati del sonno in laboratorio scatenano una funzione di recupero la notte seguente.

Freud 1899 L'interpretazione dei sogni.

Il sogno è un prodotto dell'attività psichica e come tutte le altre funzioni psichiche, è suscettibile di un'analisi sistematica. E' un'opera che ha i suoi motivi, è la conseguenza di un processo logico, di una lotta tra diverse tendenze, tra Es e super-ego, dove una alla fine riporta la vittoria. CAUSALITA'

Desideri non soddisfatti, rimossi, che necessitano di una via di fuga o di emergere sono realizzati nella fantasia e nel sogno, SONO DI ORIGINE LIBIDICA DOVE OGGETTI CONCAVI RAPPRESENTANO LA VAGINA o l'utero e oblungi il pene. Su di essi il soggetto opera la censura.

Contenuto manifesto e contenuto nascosto (desiderio e resistenza). Per scoprire il suo significato, bisogna ricorrere alla memoria attraverso le associazioni.

Condensazione: più elementi condensati in un unico oggetto o persona o simbolo o azione.

Spostamento..

Passato e presente

Jung. Anche per Jung c'è una relazione di causa ed effetto tra sogno e passato

C'è una costellazione psichica (elementi di diverso valore che determinano la nostra storia, elementi affettivi, durevoli e molto attivi e connessi tra loro). Complesso e tonalità affettiva creano un'energia costellante. Si nota in modo evidente in una batteria di sogni della stessa persona. Il sogno è un residuo di attività psichica, non completamente avulso dalla continuità della coscienza, in quanto eventi della vita entrano a far parte del sogno, ma che non soggiace alle regole della logica e nemmeno alle norme morali, né a quelle di causa-effetto

Jung accetta la presenza di un contenuto manifesto e uno latente, non la censura.

Sognare come recitare un dramma (1. luogo, 2. protagonisti 3. sviluppo 4. culmine 5. soluzione (non sempre).

Tutto il sogno va visto come un processo di pensiero più antico del pensiero mitologico, che esprime la sedimentazione di istanze morali insopprimibili, con valenza traspersonale, universale, collettiva.

Quello che percepiamo come reale, non sempre lo è e la fisica moderna lo può dimostrare. Così la nostra percezione della realtà o dell'altro è spesso frutto di proiezioni inconsce della nostra psicologia individuale. Ogni persona è un'immagine o simbolo di qualcosa che ho dentro di me e che non corrisponde a realtà oggettiva: L'OMBRA.

Transfert e controtransfert. Tutte le proiezioni inconsce creano controproiezioni inconsce e finché rimangono tali creano una situazione coatta, non libertà e rapporti abnormi, insostenibili (anche in tempo di guerra si proiettano sull'avversario i propri errori che non si vogliono riconoscere-armi chimiche, nucleari-Sadam.) Ciò che è straniero, lontano è negativo, proiezione negativa.

Ciò che è vicino, conosciuto è positivo.

I contenuti inconsci sono proiettati con un effetto di identità mistica o partecipazione mistica. Possono essere graditi e utili ponti gettati verso il mondo e rappresentano un alleviamento positivo dell'esistenza. Ma se sono vissuti come inibenti, necessitano di una conoscenza cosciente del contenuto proiettato.

Per Jung il sogno è AUTORAPPRESENTAZIONE SPONTANEA DELLA SITUAZIONE ATTUALE DELL'INCONSCIO, ESPRESSA IN SIMBOLI. Non sempre è soddisfazione di desideri, non sempre il significato è una soddisfazione sessuale.

Il sogno è soggettivo, in quanto ogni istanza, oggetto, figura possono essere letti come tratti personificati della personalità di chi sogna. E' universale nell'utilizzo dei simboli e degli archetipi.

La funzione del sogno è:

1.reattiva al trauma.

2.prospettica, finalistica, con una capacità di incidere sulle scelte della vita, a volte si presenta proprio come soluzione di problemi (anche scoperte scientifiche sono avvenute attraverso il sogno..)

3.telepatia

Se per Freud è rappresentato il passato e il presente, per Jung nel sogno è rappresentato anche il futuro.

Per entrambi si attua una traslazione di contenuti inconsci sul terapeuta o su altre persone.

Compensazione più che complementarità.

Compensazione è paragonare dati o punti di vista diversi da cui emerge un equilibramento....a volte riduttivo (vedi sogno di Nabucodonosor)

Complementarità è integrare con nuovi elementi la vita cosciente.

Per Jung il sogno non è solo appagamento di un desiderio, altri esprimono timore o ansia, altri terrore e angoscia, quando la censura non riesce ad arginare i prodotti dell'inconscio.

L' universalità del sogno è data dagli Archetipi. (Il vecchio saggio, la Madre, il Puer, la Fanciulla, l'Ombra, l'Anima e l'Animus).

Motivi mitologici quali: l'uomo bestia, il tesoro nascosto, l'albero dei desideri, la fontana, la caverna, il giardino segreto, i processi di trasformazione, le sostanze dell'alchimia ci dicono che la psiche umana è solo in parte soggettiva e unica o personale, per l'altra parte è collettiva e oggettiva (DNA dell'anima).

Sogni tipici in terapia: il viaggio, il water, il ponte, la casa, il tunnel, gli animali, il volare

Cicli di sogni che realizzano un'evoluzione dal vegetale all'animato, dagli animali più arcaici nella scala dell'evoluzione ai primati, all'uomo. Jung chiama questo fenomeno processo di individuazione.

Sogni sulla relazione terapeutica, sogni di transfert.

Sogni di morte e di rinascita, sogni sessuali, sogni di movimento, sogni di esame.

Incubi.

Perché i sogni sono incomprensibili al sognatore? Se non capiti sono come lettere non aperte. Non è detto però che non assolvano in assoluto alla loro funzione, solo, possono impiegare molto più tempo.

Oppure, ciò che la natura lascia incompiuto, lo compie l'arte.

(proverbio alchimistico).

Arte-terapia.

Nell'arte, come nello studio analitico si attua in identico fenomeno chiamato traslazione che consiste nel provare nel presente sentimenti e fantasie derivati dalle prime reazioni oggettuali e spostati su persone o cose. Nell'arte può servire come un potente regolatore della distanza estetica, e se nella realtà, quando accade, è giudicata non adattiva e irrealistica, può essere considerata in termini opposti dall'estetica, dove è permesso disporre ampiamente le associazioni, godere i piaceri primitivi e risvegliare la memoria. Ma, come nell'analisi, bisogna della "cornice di realtà" dove ciò con cui giochiamo, lavoriamo, lottiamo sono gli elementi formali, materiali dell'arte e non i contenuti tematici, narrativi o cromatici.

La cornice servirebbe a contenere la traslazione, dopo averla risvegliata e liberata, vissuta e magari interpretata, ma anche a inibirla e a delimitarla, imponendo certe aree di sbarramento, che salvano dall'immensa forza propulsiva del rimosso.

L'arte moderna si può vedere come una serie di passi progressivi nell'alterazione della cornice o nella sua eliminazione.

Processo primario: sono quei processi conoscitivi inconsci di percezione del mondo che si realizzano nell'infanzia, nei sogni, nelle psicosi, dove ha gran parte la capacità di immaginare, fantasticare, illudersi, ma anche di fondersi con l'oggetto, di emozionarsi, di rischiare...

Processo secondario: il processo mentale che porta ad accettare le leggi del senso comune (quello della logica o pensiero deduttivo).

Processo terziario, amalgama i due mondi della mente e della materia, il razionale e l'irrazionale, integra ciò che è primitivo, arcaico, fuori dal sentiero battuto, con i processi logici normali, in ciò che sembra una sintesi magica, dalla quale emerge il nuovo, l'inaspettato e l'auspicabile. Attua pertanto una bisociazione (avvenimento mentale associato simultaneamente con due contesti abitualmente incompatibili). Forse potremo dire che i due emisferi operano contemporaneamente in sinergia, mantenendo la capacità di sopportare la conflittualità o più semplicemente di attuare una convenzione o un compromesso tra fantasia e realtà, tra reale e virtuale, tra poetico e tecnologico...

Inoltre operano l'endocetto (esperienza mentale che non può essere minimamente analizzata, perché è un prodotto intermedio del cervello), il pensiero paleologico (identificazione basata sulla somiglianza dei predicati), la sineddoche (la parte per il tutto o il contenente per il contenuto), l'archetipo (nel suo significato primario e nel suo opposto), il simbolo, anche cromatico, il segno...

Nell'arte, come nello studio analitico si attua in identico fenomeno chiamato traslazione che consiste nel provare nel presente sentimenti e fantasie derivati dalle prime reazioni oggettuali e spostati su persone o cose. Nell'arte può servire come un potente regolatore della distanza estetica, e se nella realtà, quando accade, è giudicata non adattiva e irrealistica, può essere considerata in termini opposti dall'estetica, dove è permesso disporre ampiamente le associazioni, godere i piaceri primitivi e risvegliare la memoria. Ma, come nell'analisi, bisogna della "cornice di realtà" dove ciò con cui giochiamo, lavoriamo, lottiamo sono gli elementi formali, materiali dell'arte e non i contenuti tematici, narrativi o cromatici



## FOTO\_GRAFIA

Preferisco commentare il testo più che le foto, anche se sono complementari

Scrivere e dipingere o fotografare leggere pag. 85

L'indice indica la cultura e l'indirizzo ideologico, politico, religioso di Enrico che sta a suggerire senza invadere o indottrinare il lettore.

Pretesto l'immagine o il testo scelto. La scelta dell'argomento ci porta a conoscere l'autore

Cos'è l'arte? Certo nelle opere di Enrico il concettuale ha un suo spessore

L'arte è anche una forma di comunicazione e io direi un bisogno

Molte immagini ci obbligano a un'interpretazione personale che può essere corretta dal testo (Infinito- Ultima cena...Panni stesi) per cui è proprio vero che il fotografo come il pittore ritrae mandando un messaggio che toccando gli archetipi suscita pensieri o emozioni altre da quelle che consciamente l'autore voleva rappresentare e che così la realtà interiore di ognuno si completa, anche divergendo da quella proposta. Quello che vedo può essere altro per me o più o meno di quello che la macchina fotografica ha voluto cogliere o pensato di cogliere. Ma questo vale anche per l'artefice dell'opera che si stupisce di ritrovarsi sulla carta stampata quello che non aveva visto al momento dello scatto o il pittore non sapeva di rappresentare, mentre lo spettatore lo coglie.

Così il fruitore completa l'opera che non è tale finché non è esposta.

Spesso c'è un celare voluto, un rimando a qualcos'altro, troppo privato per essere espresso, ma che può solo essere intuito e a volte solo mal celato, a volte troppo nascosto, ma non per questo presente e facente parte della realtà psichica di ognuno: il mistero insomma.

Fiabe, professioni, vizi,

Interrogarsi su tanti temi dell'esistenza ma non sono riuscita a trovare un unico filo conduttore che non sia farci partecipi delle sue emozioni e dei suoi pensieri distribuiti nell'arco di 30 anni, ma anche molto attuali

Manichini

## **La creatività.**

Storia della creatività (da Dio all'uomo).

Processo mentale che porta alla creazione:

1. dal pensiero deduttivo
2. al pensiero produttivo;
3. al pensiero terziario.

1. dall'emisfero cerebrale sinistro (preposto alla logica, alla matematica, all'analisi, al linguaggio con funzioni di categorizzazione, di denominazione, di astrazione simbolica e temporali),

2. all'emisfero destro (preposto alla trasmissione delle informazioni visive, spaziali, percettive, globali, simultanee, sintetiche, intuitive, atemporali, non verbali, con funzioni immaginative, oniriche, sensitive).

Personalità creativa secondo Freud, Jung, Adler, Arieti, Fromm, Rogers...

Atteggiamento creativo (sentirsi perplessi, accettare il conflitto, sperimentare se stessi, rinascere, essere rivoluzionari, rischiare...)

Genio e follia.

Depressione e creazione.

Arte e suicidio.

Motivazioni psicologiche alla creatività (frustrazione, conflitto,

lutto, mancanza, compensazione, aggressività elaborata e sublimata...)

Strategie per salvaguardare, per potenziare o per recuperare le potenzialità creative.

Arte come terapia.

Quest'ultimo punto sulla creatività può anche costituire argomento a parte che utilizza alcuni assunti sopra esposti, ma che si presta bene a performance di 4-8 incontri e che ha come scopo la ricerca delle proprie capacità creative e l'apprendimento di sistemi per realizzarle in campi diversi. Adatto ad adulti e studenti delle scuole superiori.

## **Corso di creatività. Galleria civica**

Storia della creatività (da Dio all'uomo).

Processo mentale che porta alla creazione:

- 1.dal pensiero deduttivo
- 2.al pensiero produttivo;
- 3.al pensiero terziario.

1.dall'emisfero cerebrale sinistro ( preposto alla logica, alla matematica, all'analisi, al linguaggio con funzioni di categorizzazione, di denominazione, di astrazione simbolica e temporali),

2.all'emisfero destro (preposto alla trasmissione delle informazioni visive, spaziali, percettive, globali, simultanee, sintetiche, intuitive, atemporali, non verbali, con funzioni immaginative, oniriche, sensitive).

Personalità creativa secondo Freud, Jung, Adler, Arieti, Fromm, Rogers...

Atteggiamento creativo (sentirsi perplessi, accettare il conflitto, sperimentare se stessi, rinascere, essere rivoluzionari, rischiare...)

Genio e follia.

Depressione e creazione.

Arte e suicidio.

Motivazioni psicologiche alla creatività (frustrazione, conflitto,

lutto, mancanza, compensazione, aggressività elaborata e sublimata...)

Strategie per salvaguardare, per potenziare o per recuperare le potenzialità creative.

Arte come terapia.

Quest'ultimo punto sulla creatività può anche costituire argomento a parte che utilizza alcuni assunti sopra esposti, ma che si presta bene a performance di 4-8 incontri e che ha come scopo la ricerca delle proprie capacità creative e l'apprendimento di sistemi per realizzarle in campi diversi.

Partendo dall'apprendimento di una tecnica di rilassamento profondo con l'aiuto di una musica si sollecitano immagini guidate su argomenti emotivi, quindi personali, per tradurli in visioni che possono provenire dall'inconscio e che vengono poi realizzate con parole, scritti, pittura ad acquerello o tempera su fogli e in un secondo tempo elaborate dal singolo o interpretate da me, su consenso del soggetto.

Adatto ad adulti e studenti delle scuole superiori.

### **La cura Moccia**

CURARE-CURARSI DI

a. Cosa chiediamo?

b. Come ci possiamo curare

1. Con la scienza medica
2. Con la tecnologia avanzata
3. Con la cura verso se stessi come una forma d'arte
4. Con l'empatia
5. Con la fuga attiva
6. Con l'espansione dei propri sensi e delle proprie sensazioni
7. Come distrarsi dalla sofferenza.
8. Con l'arte di vivere felicemente la propria vita.

1. Stimolante che una psicologa presenti un libro scritto da un paziente sulla cura.

L'autore ha affrontato grandi temi che lo hanno fatto trascendere il contingente bisogno di analizzare e di proporre modelli alternativi di terapia, questo ha reso questo libro di grande valore.

Moccia sa cosa vuol dire essere curato, perché della medicina e della tecnologia moderna ha bisogno per vivere. Dialisi.

Non intendo sintetizzare i 9 argomenti proposti, perché sarebbe un riassunto che non darebbe l'idea del percorso fatto da Pasquale. Cercherò invece di cogliere gli elementi essenziali da un'ottica psicanalitica, sociologica e psicoterapeutica.

La cura, o meglio il prendersi cura di qualcuno, appartiene all'esperienza della madre in primis e dà al bambino quella tranquilla sicurezza da cui dipenderà la sua fiducia basica. Essere curati vuol dire essere amati. Il bisogno di essere amati, di abbandonarsi nelle mani di qualcuno ci accompagna sempre nella vita, in particolare quando siamo ammalati fisicamente o psichicamente. Ed ecco allora il medico o lo psicologo; ma anche il gruppo, l'amico, l'amante... Non solo la scienza medica senza umanità

2. Cosa chiediamo al terapeuta?

Di guarire, non solo, non sempre (alcuni miei clienti vogliono essere curati, non guariti). Se non voglio bene al mio cliente, non migliora. Ci sono tante terapie, nessuna è la migliore, più efficace è la disponibilità del terapeuta, supportata dalla sua preparazione.

Chiediamo anche empatia, ascolto, sostegno nel cambiamento, significato della sofferenza, cessazione della stessa, ma anche contatto, relazione, simbiosi quasi con il bambino che soffre dentro ogni uomo e che spesso si ammala solo perché non è stato amato o non lo è più.

Linguaggio non verbale, "quello che tu sei, parla a voce così alta che non riesco a sentire ciò che dici" Come facciamo con il bambino piccolo o con l'animale o quando le parole sarebbero troppe o difficili a dirsi-musica, arte, fotografia, quando usiamo gli archetipi o la metafora, i simboli o i segnali. Toccarsi, guardarsi, sorridere o piangere, coccolarsi... Come si fa nel linguaggio dell'amore prima e dopo il coito. Come stai? Buon giorno.

Vogliamo essenzialmente essere curati dalla sofferenza, dando un senso ad essa, senza cercare la causa, perché si troverebbe la colpa, dice Moccia e fa direttamente una critica della psicoanalisi, (io aggiungo che trovare la colpa è a volte necessario, non per soffrire di più, ma per perdonarsi, se colpa c'è stata, o per capire e se necessario la colpa degli altri) E' però vero che ora ci sono sempre meno richieste di terapia psicoanalitica (è vero che ora non esiste quasi più richiesta di analisi classica, ma richiesta di terapie brevi, perché ora l'individuo vuole tutto e subito e non accetta di mettersi a indagare a fondo in se stesso) Moccia enfatizza la terapia sistemica (con necessità di interventi mirati al sistema del malato che ha tentato di guarirsi, fallendo, e con un intervento sul sistema terapeuta-malato.) Non sempre il malato vuol guarire, a volte vuole solo essere curato (ipocondriaco...)

### 3. Come ci possiamo curare?

1. Con la scienza medica. Dove si cura più spesso l'organo malato e non l'uomo malato.

Per cui la necessità di un'integrazione della stessa con una richiesta di un approccio olistico, mente ologica, psicosomatica, terapie di contatto (pranoterapia, Reiki, schiatsu, massaggi, idromassaggio...) che sono anche carezze, sono vicinanza, sono osmosi dell'energia di due corpi in interazione per star bene come abbiamo sperimentato tra le mani della mamma, come continuiamo a ricercarlo nella magia dell'amore che tanto assomiglia alla situazione oceanica sperimentata già nell'utero e poi al seno e fra le braccia che ci accudiscono.

2. Con la tecnologia avanzata. Analisi sempre più sofisticate.

Uomo macchina: dialisi, utero in affitto, procreazione assistita.

Creazione dell'ibrido uomo macchina. Anche nell'arte si è inserita la telematica nella creazione di corpi in movimento virtualmente esistenti (Oriente-occidente)

3. Con l'empatia, o Simbiosi psichica quella capacità di mettersi nei panni dell'altro, per capirlo, per farlo sentire parte di un gruppo. Per il terapeuta non basta

Ma anche con il contatto fisico: ripristinare il contatto corporeo, accorciare la distanza sociale (più corta al sud, più larga al nord)

Vedi gruppi di sostegno, gruppi per alcolisti, bulimici, anoressici, tossici...nei quali la cura dipende in gran parte dal gruppo che sostiene e dà senso di appartenenza contro la sensazione del diverso e dell'emarginato.

Con la possibilità di dilatare i nostri sensi e i nostri contatti sociali con la telematica, vedi internet, i messaggi telefonici, le chat che mentre annullano le distanze fisiche, potenziano il contatto verbale e fanno entrare in una rete di relazione planetaria gli esseri umani. Tutta l'umanità è la mia pelle, tutta la natura è la mia casa.

MERITO DI MOCCIA andare oltre e capire le possibilità infinite della telematica allo scopo di potenziare reti di rapporti, umanità degli stessi, in funzione della tecnologia; la sofferenza va strumentalizzata, non odiata, è come il vento per gli uccelli, pag. 22

Davanti alla sofferenza bisogna fare come i grandi generali: trasformare le sconfitte in vittorie, trovare l'aspetto positivo delle situazioni; vedere i problemi come magnifiche occasioni in abiti da lavoro (TAO) e se non possiamo cambiare la realtà, possiamo cambiare il modo di vedere la realtà. Moccia ha utilizzato il suo stato di malattia per mandarci un messaggio costruttivo. Ascoltiamolo. Perché la sofferenza senza senso e senza speranza è uno scandalo intollerabile. E alludo alla sofferenza dei deboli, bambini, donne, animali, alla violenza propinata dal potere imperante, occulto (violenza psicologica), ma anche esplicito, vedi i giornali di tutti i giorni (genitori che ammazzano i figli, figli che ammazzano i genitori, serial killer, delitti di gelosia perpetrati per l'idea arcaica del possesso esercitato su un essere umano, considerato come cosa...animali usati per far soldi, per la

sperimentazione... Bisogna dare un senso alla sofferenza, non accettarla supinamente , c'è in noi un naturale anelito alla felicità (contro la sofferenza di Marinangeli) e un diritto a essere felici,

#### 4. Con la fuga attiva dal potere coercitivo dentro e fuori di noi

(percorso di sviluppo di Moccia dalla fede nel potere del sociale

con l'enfasi sulla rivoluzione auspicata nel '68, che avrebbe tolto tutti i mali del mondo e la loro implicita sofferenza, alla convinzione che la rivoluzione debba partire da dentro ognuno di noi.

Io mi permetto di ampliare questo concetto di fuga attiva dalla sofferenza con \*: dare un senso (es: ho mal di gola, se non ho preso freddo, forse il mio corpo mi manda un segnale di sofferenza per indicarmi che ho inghiottito una situazione inaccettabile; se ho mal di stomaco, forse non riesco a digerire una situazione...) debbo fuggire dal male, ma non dal suo significato e mi mobilito per mutare la situazione che dà dolore

Non la fuga passiva dalla sofferenza come dipendenza da qualcuno e da qualcosa: superstizione, religione, razionalità, denaro, sostanze psichedeliche, alcool...che responsabilizzano l'individuo, delegando a qualcun altro la sospensione, non l'annullamento del dolore.

Distrarsi dalla sofferenza, investire le proprie energie in attività che comportino l'attivazione dell'emisfero destro: arte, riempire il vuoto con l'ironia e l'arte, sentendone la consistenza e presenza (filosofie orientali, mancanza di Melania Kein ), connesso al senso il primo, riparatore di una perdita la seconda.

creatività, fantasia realtà virtuale, come immaginazione, costruzione di realtà alternative, anche virtuali. Giocare come bambini, per il piacere di giocare e di inventare nuove regole, ricordo di momenti felici, sogno di momenti positivi, speranza di cambiamento...

Espansione dei propri sensi e delle proprie sensazioni (se sono triste, il bello che c'è nel mondo non scompare per questo)

Che bello e che buono. Vado oltre, vado sopra, vado sotto, vado in là. Passare da un'identità all'altra, utilizzando zone cerebrali diverse. Entrare in tempi e spazi diversi, mettendo a riposo i settori della mente che creano sofferenza per sfruttare quelli troppo spesso atrofizzati. Emisfero destro.

Non fare come l'orso della favola o come l'elefante legato a un palo. Perché si è sempre fatto così, regola imposta, non è detto che non si possa cambiare, specie se la regola è disumana.

La sofferenza, quella del mondo intorno a noi, che fa parte della nostra vita, è uno scandalo intollerabile, con cui non si dovrà mai venire a patti. E soprattutto non dobbiamo abituarci

Usare il vuoto come spazio da adoperare per dare un senso alla propria vita e la sofferenza come segnale di un'evoluzione che comporta il cambiamento. La creatività ha come stimolo la frustrazione.

#### 6. Con l'arte di vivere felicemente la propria vita.

Sofferenza, benessere, felicità Nel DNA. Felicità non è solo andare in alfa

Aprire la diga ai pensieri tristi volontariamente, Otto Rank, ma a tempo e in modi fissi in modo che la melma defluisca dalla mente, e che la volontà, sbarazzata da peso nero coatto, possa dedicarsi al suo compito principale: la ricerca della felicità, ciascuno a suo modo:

essere se stesso

nella soddisfazione del piacere sessuale

nella visione dello splendore della natura

nella presenza di persone care

nel piacere di operare, senza mirare al frutto della tua opera, play

nella consapevolezza della tua unione con l'energia, qualunque nome ad essa si dia

nell'aver e conservare nel tempo un amico intimo

nella fruizione di ciò che c'è qui e ora

nella coltivazione cosciente del senso della gioia e della festa

10. nell'adesione alla all'eterna trasformazione delle cose

nel coltivare la successione dei piccoli piaceri quotidiani

11. nel darti uno scopo luminoso per il quale crearti una strategia impeccabile e vincere (battaglie sociali e umanitarie...)

## **E' reale il virtuale?**

### **Indice:**

1. Che cos'è la realtà? Cos'è il virtuale?
2. Il Cyborg o uomo artificiale.
3. Il corpo virtuale.
4. Il grande Fratello.

5. Filmino
6. Dall'era atomica all'era cibernetica.
7. I post-umano.
8. La realtà psichica è virtuale?
9. L'arte è virtuale?

## 1. Cos'è la realtà? Cos'è il virtuale?

La realtà è ciò che si considera esistente in sé al di fuori dal nostro pensiero. (distinta pertanto da possibilità, idealità, apparenza)

Il virtuale è ciò che è in potenza, che è possibile, contrapposto a ciò che è in atto, che può avere, ma non ha realizzazione.

Domanda: siamo proprio sicuri che il mondo in cui viviamo sia reale? Siamo soliti considerare come unico e solo il mondo che percepiamo, senza pensare che ne esiste una versione per ciascuno di noi. Ognuno è diverso dagli altri perché è risultato dalla combinazione e interpretazione che il nostro cervello dà, basandosi anche sull'esperienza, ai segnali raccolti dai nostri sensi. Se ieri questa era una teoria tipica di chi si occupava di scienze cognitive, oggi le diverse tecnologie informatiche e telematiche consentono di verificare sperimentalmente questa affermazione. Basta indossare un casco visore, collegato alle opportune piattaforme di calcolo e programmi relativi, e ci si trova a esplorare una piramide egizia, difendersi da aggressioni vari, evitando cocodrilli mordaci. Si ha un bel dirsi che è solo un gioco, una simulazione. I nostri sensi seguono con difficoltà la logica razionale. Bastano pochi secondi e l'illusione è completa, il confine tra reale e virtualmente reale si dissolve.

...Nel suo libro *Virtual Reality*, Howard Rheingold suggerisce che le origini della realtà virtuale devono essere fatte risalire ai rituali religiosi che venivano svolti nelle caverne della Francia e dell'Australia.

I partecipanti si trovavano in condizioni di luce, di suoni, di odori tali da modificare la percezione dell'ambiente, dal reale si passava al magico. Non lo sapevano, ma entravano in una realtà virtuale. Forse ieri ci voleva un po' più di fantasia da parte dei singoli perché la transazione avvenisse. I pochi in grado di farlo diventavano sacerdoti o stregoni. Oggi, si è più democratici. Basta usare un po' di protesi tecnologiche e il gioco è fatto. C'è chi resiste all'illusione e rischia di provare sensazioni di nausea e di vertigine. C'è chi avrebbe voglia di non uscire più dal simulato e corre altri rischi. Comunque è un'esperienza di grande apprendimento. Perché quando si utilizzano i canali sensoriali si impara molto di più e in meno tempo. Il ricorso al linguaggio simbolico: la scrittura, ad esempio, rallenta moltissimo il processo di acquisizione delle informazioni. La capacità di comprendere e assorbire la conoscenza tacita è formidabile. Basti pensare ai bambini, che nei primi tre-quattro anni di vita imparano tutto essendo ancora analfabeti. Il gioco, d'altra parte, altro non è che la creazione di una realtà virtuale che consenta l'acquisizione e il fissaggio di informazioni.

La RV è la capacità di riprodurre la realtà attraverso la tecnologia di un computer. Deve però avere una caratteristica fondamentale: non deve essere distinguibile dalla realtà, la mia percezione è ingannata. La RV assorbe il reale: non c'è più un soggetto e un oggetto, è l'interattività che li sostituisce\*

(La realtà virtuale non è una tecnologia, bensì un aggregato di tecnologie e branche del sapere assai diverse tra loro. La psicologia, la ergonomia, il visual design, l'arte, l'architettura, tutta la branca delle scienze della comunicazione, oltre a quelle strettamente tecnologiche, senza dimenticare la filosofia.



...La realtà virtuale, secondo Montefusco, " È l'immersione di un utente in uno spazio sintetico di dati altamente interattivo; È quindi e soprattutto un artefatto comunicativo.")

Le tre condizioni sine qua non della RV, continua,"sono il tempo reale, l'interattività e l'immersione.

(..interattivo, non limitando cioè l'utente a poche scelte o a nessuna e deve rispondere alle sue azioni in tempo reale, con ritardi trascurabili rispetto ai tempi del suo operare e del suo percepire.

..Immersione, o senso di presenza si può suscitare in molti modi e la RV è solo l'ultimo di una serie di trucchi. La potenza comunicativa della RV sta proprio nella sinergia dirompente creata dall'unione di queste tre condizioni. ...la qualità e la ricchezza dell'interazione possibile a creare la sensazione di immersione, la risposta emotiva che fa compiere il salto dentro lo specchio...

Non importa se la realtà sia reale o virtuale, importa che serva ad apprendere, a migliorare, soprattutto a crescere.

Cibernetica è la scienza del controllo e della simulazione.

## 2. Il cyborg

Il cyborg (nocchiero, timoniere) è un essere umano su cui sono stati innestati organi meccanici o elettronici o un essere umano a cui si potenziano le sue prestazioni intellettuali; l'ibrido uomo-macchina è la conseguenza di altri ibridi fantastici del passato: chimera, centauri, sirene, il Minotauro... o più recenti Il dottor Jekyll e il dott. Hyde, il ritratto di Doryan Gray Frankenstein (carne morta riportata in vita) e il robot (uomo industriale, meccanico nella mente e nel cuore) Batmann, Supermann, l'Uomo Ragno, fino al CYBORG.

Queste creazioni della mitologia e della letteratura rappresentano il doppio, cioè la coniugazione di sé e del suo contrario e sono conseguenza del bisogno dell'uomo di distanziare il male dal bene (il doppio di Dio è il diavolo) e producono insieme il sosia, distruggendo con esso l'unicità della persona, se si presenta speculare, introduce il pericolo di una vulnerabilità remota e imprevedibile. Il doppio inganna, perché imita l'aspetto esteriore della vita e dell'intelligenza, senza essere né vivo, né intelligenza. Il doppio è il diverso in noi e fuori di noi (straniero). Viene da pensare a Eros e Thanatos, di Freud, ma anche a inconscio, quell'aspetto di noi che non conosciamo e che temiamo emerga a nostra insaputa, o all' Ombra, alla schizofrenia, alla possessione. Si può interpretare come la proiezione esterna di un io diviso. Si manifesta sotto forma animale nei sogni, nei simboli, nell'arte.

E' una CRAZIONE DELL'ALTRO da sé, forse per un delirio di immortalità, trasferito sulla macchina, considerata più duratura.

Dare un corpo al diverso, all'altro da me (la donna per l'uomo e viceversa)

Il CYBORG è nuovo ibrido del XX secolo. Non siamo più separati dal mondo dalla barriera della nostra pelle, ma siamo immersi in un mondo artificiale che abbiamo inglobato, e in un paesaggio artificiale in cui le cose e le loro rappresentazioni si confondono e si iscrivono nel nostro sistema nervoso: pensiamo al cinema, alla televisione al PC. Abbiamo introiettato l'altro, il diverso da sé. Identità sempre più minacciata, come i confini dell'io. E' sempre più difficile distinguere cosa è reale e cosa è irreale.

## 3. Il corpo virtuale

Guardiamo al corpo per capire quanto la tecnologia sia entrata a far parte di esso: chi non ha un dente artificiale o un pace maker, o un defibrillatore, o un'arteria ricostruita con bay pass, placche nelle ossa, protesi auricolari, impiantati nell'orecchio interno, lenti a contatto, l'occhio artificiale, recupero delle funzioni motorie dei paraplegici con collegamenti tra sistema nervoso e protesi, cuore artificiale, trapianti d'organo. Ma anche la dialisi, la coronarografia, invasione dei mezzi di contrasto per determinate analisi. Corpo invaso, corpo tecnologizzato, corpo medicalizzato. E poi il Computer, come estensione del nostro cervello e quindi macchina della ragione o come macchina dell'inconscio, quando protetti dall'anonimità, dialoghiamo con lui, come fosse una persona (Password). Ma anche interventi di chirurgia plastica per riprogettare il corpo, ma anche l'invasione del mondo della chimica attraverso i farmaci.

Il PC sostituisce il cervello in un rapporto uomo- macchina-uomo. Il digitale è come un nuovo brain-frame (un nuovo quadro mentale, dopo quello alfabetico e numerico e quello audio-visivo).

Es. Già con il linguaggio come comunicazione, come con la scrittura utilizziamo parole che sono significati e simboli del prodotto della mente attraverso mezzi tecnici.

Con il telefono, con la sola voce, non con la presenza di tutto il corpo, sperimentiamo uno spazio virtuale, perché non basato sull'oggetto reale, ma costruito dal nostro cervello. Creiamo una relazione con il nostro cervello, o mente, non con tutto l'uomo.

Il film o la televisione, quando siamo immersi nella visione, dimentichiamo che siamo in una realtà fittizia e spesso la confondiamo con la realtà.

Questo per le situazioni normali in cui già viviamo. Ma già Warnick ha fatto esperimenti di sesso virtuale, di elettrodi impiantati sotto la pelle che mandano messaggi erotici di un'altra persona; o altri che dirigono gli elettrodomestici. Ma anche dialogare con altri individui nelle Chat, o con un altro computer (

L'uomo, non solo il corpo, al quale avevamo attaccata la nostra identità, abbandona la sua dimensione organica permanente per entrare in qualcosa di transitorio ed estraneo, che non appartiene più esclusivamente a se stesso.

Contemporaneamente l'iniziazione dolorosa sul corpo e la sua enfasi, quasi riflettendo un bisogno di appropriarsi di qualcosa che non è più sinonimo di identità e di unicità.

Ciò e altro possono creare una modificazione del senso di sé, ipertrofie, rivalità intellettive, sensi di inadeguatezza, dipendenza, sfalsamento dei rapporti umani, sempre traslati dal mezzo.

La realtà è sospesa tra l'attimo presente e una pluralità di eventi possibili ( è forse questa la nostra nuova LIBERTA?) Come la teoria dei Quark per la quale l'elettrone, onda o particella, risponde a una legge statistica.

Torniamo al corpo: c'è sempre più un'evanescenza del corpo che si perde nella immaterialità delle interazioni elettroniche, il corpo esiste come campo simbolico dei processi di interazione fra uomo e uomo e fra uomo e mondo. Dal processo di replica del corpo e di invasione del corpo, alla disseminazione del corpo nelle reti VEDI QUADRO-io diviso e negli spazi immateriali delle macchine digitali, minacciando il rapporto tra corpo e identità.

Pericoli del digitale sono spersonalizzazione, dipendenza, isolamento dalla realtà. La chat è un' infedeltà?

La fine di una credenza in un'origine di unità e armonia con la natura rende possibile che il corpo artificiale e disseminato funzioni come strumento di contatto e inserimento nel nuovo paesaggio tecnologico dove naturale e artificiale si fondono.

Ancorarsi all'identità e alla memoria è il rovescio sanguinoso della globalizzazione. La paranoia dell'identità e della fissazione alle radici, alla religione non porta che alle guerre e alla pulizia etnica.

Uno sporco connubio tra l'uomo e la macchina sposta le contraddizioni, prima interne all'uomo (uomo-natura; determinismo-libertà; artificiale-naturale) fuori dall'uomo, nei mezzi tecnologici e nei Mass-media

Ora la TECNOLOGIA può PROPORRE UNA NUOVA FORMA DI ibrido, l'uomo meccanico, il robot fatto in serie che la letteratura di fantascienza prima, i film poi continuano a proporre.

Si assiste non alla fine del corpo, ma alla sua trasformazione in un connubio con la meccanica e la tecnica, la medicina. Ciò porta a nuove forme di identità cibernetiche, e alla perdita graduale dell'identità dell'io alla quale la psicologia e noi tutti con essa avevamo dato tanta importanza.\*\*\*Perché è stato violato il confine tra animale e umano, tra organismo e macchina, tra fisico e non fisico, tra natura e cultura. Ciò porta ad un'indeterminazione delle identità tradizionali, che diventano transitorie e fluide e devono essere continuamente negoziate, ricontattate per mezzo delle tecnologie della comunicazione e della vita. EVIDENTE IN TERAPIA. Che diventa sempre più frammentaria, breve, tesa alla ricerca di un benessere immediato, più che alla ricerca di sé.

L'uomo aveva sognato nel mito: l'uscita da sé, la comunicazione in tempo reale a distanza, il volo, l'accorciamento delle distanze tra il possibile o l'impossibile e il reale, l'allargamento dell'esperienza, la possibilità di essere più intelligente... Elemile Zolla: si arriverà a sperimentare con gli occhiali magici un'esperienza sciamanica primitiva, si arriverà alla liberazione, si vedrà la natura illusoria di ogni realtà. "Maya"

La differenza tra il possibile e l'impossibile dipende dal patrimonio tecnico disponibile in quel dato momento.

Il possibile è legato al progetto, all'utopia, al sogno e comporta il trattare la realtà come un compito o un'invenzione. Un confine morale può trasformare un progetto in qualcosa di utile all'umanità o in qualcosa atto alla distruzione di essa o di una sua parte. Il potere di queste decisioni è monopolio del più forte tecnologicamente.

La svalutazione del possibile, del potenziale, in una parola del virtuale può avere insito in sé la paura dell'infinito.

Così la dimensione della simulazione può uscire dal mentale per parlare direttamente ai sensi dell'uomo e quindi farsi mondo.

La trasformazione dall'analogico al digitale (0-1) ci ha permesso di far calcoli astronomici (nascita di Cristo..) e di rivestire le immagini virtuali con milioni di colori. La tecnologia ha realizzato l'unica rivoluzione riuscita del XX secolo.

Il CYBORG non è una figura definita, ma un processo di ibridazione fisica, culturale, materiale e comunicativa tra viventi di specie diversa, tra viventi e non viventi, tra organico e inorganico, tra macchina e uomo Il mito si è realizzato, passando dall'umano al post-umano.\*\*\*

Ibrido moderno anche il transessuale, l'omosessuale

4. Personalità virtuale. Quella che assume chi naviga in Internet come in un liquido amniotico, che permette la regressione.

Nell'anonimato si esprimono pulsioni represses, così socialmente accettabili, perché virtuali, si supera l'isolamento, si hanno più possibilità di cambiamento. Il corpo fisico perde di importanza, non serve nel Web, ma anche la realtà, la irreversibilità delle proprie azioni, il rapporto con il corpo e con le emozioni e la morte perdono di importanza.

Si forma a volte l'idea di esseri pensanti che abitano nel PC, da una forma scherzosa, magica (mostro, folletto) è diventata realtà in un esperimento di dialogo con il PC attraverso il programma ELOISA nel quale sono stati trasferiti elementi di personalità umana nel programma. In questo modo si intravede la possibilità di creare personaggi totalmente artificiali: si parla non con una persona, come nella Chat, ma con un altro PC.

## 5. Grande fratello.

Viviamo continuamente fuori da noi stessi quasi in un'estasi continua e perciò si è molto perso il valore dell'interiorità (psicofarmaci, videogiochi, droghe, televisione, radio, telefono...) e si è attuata una forma di destabilizzazione culturale, sulla quale ha buon gioco il potere nuovo di controllo delle menti (Grande fratello). Internet sta per essere controllata dalle fasce economiche. I cellulari, i telefoni, le telecamere hanno la funzione di un costante controllo sulla nostra vita privata. Dal romanzo di Orwell alla fiction televisiva. Il grande fratello ti sta guardando, non è una persona, non si può mai vedere, ma vede e sa tutto. Sembra riproposta la vecchia idea di DIO, che tutto vede e sa e che quando ero bambina veniva rappresentato con un grande occhio.

GRANDE FRATELLO, come l'occhio di Dio

\*Il potere assente, o invisibile, lavora per un nuovo ordine virtuale per il controllo dello spazio virtuale, non fisico.

Dà ora l'idea di sentirsi in gabbia, in colpa, con un costante senso di paura. Una forma di paranoia di massa che deriva dal sentirsi sempre osservati. Se questo che sta comunque accadendo attraverso le telecamere disseminate nelle nostre città, attraverso i tabulati dei nostri telefoni fissi e cellulari, le nostre E-mail a cui l'autorità può ricorrere, si instaura un senso di non libertà, che se frenasse la malavita, allora potremo dire che una nuova forma di morale si è sostituita a quella basata sulla coscienza di ognuno. (Il Mondo Nuovo di Huxley)

Ma non c'è solo il controllo delle informazioni, c'è anche la trasmissione delle informazioni\*\*\* e se dovesse esistere un Grande Fratello mondiale (Cia...) potrebbe di certo farci credere quello che conviene al potere mondiale e ai suoi scopi.

Leggete: Tutto quello che sai è falso.

ECHELON (sistema di spionaggio non è fantapolitica, ma controllo politico), Web cam.

FILMINO Spiegazione rappresentazione di un desiderio che nasce dal ricordo di un colore, Uomo solo, poi viso di donna, montaggio

## 6. Dall'era atomica all'era cibernetica.

Ci siamo mossi da una società capitalista-produttivista verso un ordine neo-capitalista e cibernetico che punta al controllo totale. E' la fine della storia in cui Dio, Uomo, Progresso e storia muoiono per il futuro del codice informatico.

Con la fisica di Heisenberg si è raggiunta la fine delle certezze che hanno lasciato il posto al probabilismo (elettrone la fisica dei quanti e la teoria del caos).

Lotta tra caso e determinismo C'è una nuova libertà nella probabilità?

La guerra fredda, era basata sulla probabilità degli effetti della bomba atomica. La bomba era un CYBORG.

Ora il conflitto drammatico è tra tecnologia cibernetica e quella umana. Esseri umani in parte liberi, in parte robotizzati.

## 7. Il Post human di Roberto Marchesini

Demolizione del mito della purezza, per il quale uomo e natura sono divisi da un vuoto incolmabile è il punto di partenza di Marchesini, nel libro IL Post-human.

L'uomo si sente incompleto attraverso la cultura, che introduce carenze e rimedi.

La cultura sposta la soglia che facilita i processi di ibridazione tra biologico e tecnologico, nel quale è insito il confronto tra capacità naturali e capacità tecnologiche o culturali che da una parte risolvono bisogni e dall'altra creano altri bisogni.

Più l'uomo utilizza elementi della natura e della tecnologia, più è in credito con gli animali e la scienza. Ha copiato molto dagli animali, non li ha solo uccisi e incorporati. (mantello isolante dei mammiferi, forma idrodinamica di un pesce, quelle aerodinamiche degli uccelli,) così in certi casi non ha fatto altro che copiare una tecnica animale.

L'alterità animale (Quadro) ha contribuito a una forma di ibridazione (Totem), simbolismo che persiste ancora nel nostro linguaggio. Affettività verso i cuccioli ricorda il rapporto madre-figlio.

Interscambio con l'alterità animale e tecnologica. L'animale ha incarnato la funzione del diverso- altro da me

Cadono così le dicotomie mente-corpo, innato-acquisito, natura-cultura, naturale-artificiale, antiche dicotomie che devono essere superate nella dualità, ammettendo la relazione tra due realtà umana e tecnologica sempre più interagenti nell'individuo uomo-moderno.

Anche se l'interazione dell'uomo con l'alterità non umana (animali, tecnologia) è stata possibile solo mediante la capacità dell'uomo di portare avanti nella sua evoluzione l'ibridazione, come una facoltà sua tipica, atta a portare sempre più in là i limiti che la natura stessa dell'uomo ha creato. (Ibernazione, per superare la morte, cellule staminali per rigenerarsi e non invecchiare, utero in affitto per procreare comunque, gravidanza assistita, in vitro)

Ma attenzione ai pericoli che questa nuova simbiosi può provocare: perché ci sia una fusione tra umano e tecnologico, bisogna che l'umano continui ad esistere e che si manifesti nell'identità a cui ogni persona aspira, che non è solo informazione.

Il monopolio della razionalità tecnica rischia di svuotare di significato i valori morali. Nell'infospazio tutto è possibile, dalla fruizione immediata, all'utilitarismo, all'efficienza e all'autoriferimento narcisistico. Tutto è a portata di clic. Paradossalmente, mentre aumentano le possibilità di comunicare attraverso le nuove tecnologie, diminuisce la comunicazione verbale diretta e il linguaggio del corpo.

La patologia dell' infonauta può essere il disadattamento rispetto alla realtà umana (messaggi, al posto delle lettere d'amore o di una chiacchierata...) Pertanto l'esposizione troppo precoce e prolungata la mondo virtuale può bloccare lo sviluppo sensocognitivo, annullando quel riferimento all'alterità rappresentata dalla natura fisica che è essenziale per lo sviluppo dell'immaginario.

La fine dell'umanesimo ha creato due tradizioni diverse: l'iperumanesimo che vede nella tecnologia una estensione delle qualità tipicamente umane come una proiezione dell'uomo e il postumanesimo che assegna alla tecnologia il ruolo di porre rimedio all'antropocentrismo. Mentre l'uomo si sente da una parte più potente perché può allargare il proprio dominio di operatività e dall'altra si sente più debole, perché spaventosamente dipendente da partner tecnologici. Il tutto comunque si riallaccia a disposizioni etiche nella scelta dell'utilizzo di tecnologie che siano intese alla salvaguardia dell'uomo e della natura. Quindi a una responsabilità planetaria nei confronti di una sempre maggiore tecnologia che porta continuamente l'uomo a immergersi e spesso a dipendere dalla realtà virtuale.

9. La realtà psichica è virtuale?

Secondo la definizione iniziale di realtà "qualità di ciò che è in sé, indipendentemente dal nostro conoscere (distinta pertanto da possibilità, idealità, apparenza) esistenza reale, ciò che si considera esistente in sé al di fuori del nostro pensiero dovrei rispondere sì, ma come non possiamo ritenere reale il dolore, la gioia, il ricordo, il sogno, la progettazione, la fantasia, l'immaginazione? Possiamo allora dire che è reale per noi, diverso per ognuno di noi e che esiste solo dentro la nostra mente, anche se è possibile comunicarlo con l'espressione, la parola, lo scritto, l'arte in genere, e inoltre i mezzi informatici, come avete visto dal film dove ho cercato di

esprimere un desiderio (realtà psichica) con oggetti della realtà (uomo, ragazza), l'assemblaggio delle due realtà separate all'origine diventano una realtà virtuale in un CD reale. Per fare ciò ho usato la video camera e il PC. Con la pittura ho realizzato un prodotto diverso, a cui manca il movimento e tanto altro ancora.

Possiamo però dire che non esiste un'unica realtà, né psichica, né reale.

#### 10. L'arte è virtuale?

E' sempre accaduto nell'arte, che all'inizio era sacra, legata ai riti e alla religione, e coinvolgeva tutti i membri del gruppo. Poi è diventata un fattore di tecniche e di imitazione della realtà, in cui la connessione tra il corpo dell'autore e quello del lettore o dello spettatore avviene nella nostra mente e è interamente mediata dall'opera: la poesia, la letteratura, la pittura, la scultura. Solo nel teatro l'attore partecipa con il corpo, pur essendo virtuale quello che interpreta.

Con il Cubismo si introducono più punti di vista

Con il Concettuale si rappresenta non più l'oggetto, ma il concetto, l'idea.

Ma anche la fotografia e la video-arte.

Ogni arte è una simulazione, come il lavoro della mente che prende qualcosa da fuori e lo elabora, trasformando il reale in soggettivo, virtuale. Ogni metafora è simulazione, inganno, duplicità, sia che ci sia un tentativo di riprodurre il reale, sia ancor più quando cerchiamo di esprimere l'idea, già essa non reale. E noi e voi che guardate un quadro siete portati ad accettare il simulacro al posto dell'originale. Perché il segno distintivo dell'intelligenza umana, consiste nell'abilità metaforica di prendere una cosa per un'altra (alfabeto, numeri, colori... sogni ad occhi aperti, sogni notturni e loro significato, simboli, miti, romanzo, fiction).

Di realizzare la finzione del " come se..."

#### **Fotografia e arte. Giuseppe Benanti**

Al Caffè Città, in piazza Cesare Battisti, espone Giuseppe Benanti, avvocato con la passione dei viaggi e della fotografia.

L'impatto è forte: dieci gigantografie ci guardano dalle pareti e coinvolgono subito, non solo per la grandezza o la tecnica irreprensibile, ma per l'immersione in un mondo lontano, l'Oriente, dove persone, paesaggi, colori e dura realtà ci raccontano modi di vivere tanto diversi dai nostri che fanno subito pensare.

La fotografia può essere ormai una forma d'arte, oltre che un mezzo di comunicazione.

E' arte quando, pur cogliendo elementi della realtà, che servono da stimolo al racconto, se ne astrae per assurgere all'universale che la rappresenta. Quella di Giuseppe, pur apparendo figurativa è anche astratta e

concettuale in quanto l'immagine colta o rubata al singolo individuo, oggetto dello scatto, rappresenta sia la sua realtà esistenziale, psicologica e sociale, sia l'idea che sta al di sopra di lui, dalla quale traiamo la sofferenza, l'ingiustizia, il bisogno.

La fotografia è anche un mezzo di comunicazione in triplice forma: c'è un rapporto tra la persona che sta dietro l'obiettivo e quella che vi sta davanti, entrambi scambiano qualcosa di sé; ma c'è anche una comunicazione tra chi presenta il prodotto della sua opera e chi lo guarda, entrambi dialogano con le parole dell'anima.

Faccio un solo esempio e rimando il lettore a vedere la collezione.

La prima foto, a sinistra entrando, rappresenta una schiena rugosa e secca di donna forse, perché si intravede la mano di un bambino, è una foto rubata, la donna non si è accorta, ma quante cose ci dice su di lei. Quella schiena rappresenta tutti i corpi del mondo che hanno fame. Questo intendo per comunicazione e astrazione.

Non si può rimanere indifferenti di fronte a certe realtà, anche se geograficamente lontane da noi. E indifferente non è certo rimasto Giuseppe Benanti, che opera attivamente con Apeiron, l'associazione di volontariato che opera in Nepal a sostegno delle donne Dalit, le intoccabili, le più povere e misconosciute donne del mondo.

Il ricavato della vendita delle opere va interamente devoluto ad Apeiron.

## **Introduzione per la Mostra ad Arco. Il popolo degli animali**

La mostra "il popolo degli animali - creature dimenticate" vuole condurre il visitatore alla conoscenza dei molteplici rapporti uomo-animale che si sono sviluppati negli ultimi tempi sia a livello produttivo che sociale. L'animale invisibile perché confinato nell'industria della carne, ma presente quotidianamente, l'animale che ci ha seguito nei grandi centri urbani, amato e odiato, l'animale guaritore e l'animale dimenticato in noi. Un approccio all'animale come stimolo di apertura ad un mondo oramai sconfinato dalla società post-industriale, ricco però di risorse di cui l'uomo sovrastimolato dall'interattività sempre più frenetica con i suoi simili ha bisogno.

Abbiamo scelto sette temi sviluppati in modo figurativo su pannelli che rappresentano a nostro avviso i rapporti più significativi uomo-animale sia nei suoi aspetti positivi che negativi. Sarà presente anche una mostra artistica di pitture e fotografie sugli animali di autori locali.

In collaborazione con le scuole di Arco si cerca di promuovere un'attività di informazione e di collaborazione con gli insegnanti e bambini che contribuirà all'elaborazione di un progetto di educazione del contatto con gli animali.

La mostra è concepita itinerante quindi potrà essere richiesto da tutti i Comuni della nostra Provincia. Inoltre sono previste delle relazioni sui temi esposti curati da persone esperte del mondo animali e/o del rapporto uomo-animale.

### **Presentazione mostra di Paolo Ober Pergine**

Lo conosco da molti anni, ho lavorato con lui per la costruzione del video Autunno..., abbiamo fondato la DIGITALART

Parlare di lui non è facile anche perché è molto eclettico: per citare solo alcune delle sue attività artistiche dirò che dal disegno pubblicitario è passato alla fotografia, alla video-arte, continuando però a dipingere in un suo stile inconfondibile. Ogni tanto fa anche l'attore.

Già da piccolo gli dicevano: "Scendi dal pero.", intendendo con questo invito a fargli prendere contatto con la realtà di tutti i giorni, e a lasciare il mondo dei sogni. Credo che questa caratteristica lo invada ancora, perché si sente la fatica che fa a parlare di cose materiali. Non a realizzarle quando si tratta della sua pittura, costruisce da solo perfino le cornici.

Paolo è quindi un sognatore, ma un sognatore che trae ispirazione sia dalla musica nella quale si immerge prima di creare, sia dalle emozioni che prova nelle piccole cose come nei grandi temi dell'esistenza sui quali continuamente si interroga, sia nei concetti che da tali situazioni emergono e che si estrinsecano poi nell'immagine che infine dipinge. Processo che comporta un lavoro interiore in parte inconscio, istintivo e in parte concettuale, nonché tecnologico in quanto è assolutamente padrone sia della tecnica pittorica sia della fotografia che del digitale.

Non è facile perciò nemmeno caratterizzarlo anche solo come pittore (espone dal 1988) e ancor meno come uomo, pur essendo io psicologa. Ma perché? Perché la psicoanalisi, essendo un'arte anch'essa, può solo in parte afferrare il significato di simboli e concetti, se non equiparandola al sogno e come tale cercare di interpretare quanto l'artista vuol comunicare. O meglio, quando i dilemmi diventano immagine, possono venir accostati dalla parola e dall'interpretazione. Ma attenzione: in ogni opera d'arte c'è un bisogno di comunicare e un bisogno di celare, per cui mai quello che si vede è quello che si vuole vedere e tanto meno quello che l'artista vuol celare. Eppure tutto questo è appeso a un muro, come un pezzo di Anima, lacerata e ritrosa a manifestarsi, nella disperata ricerca di riempire un vuoto, il vuoto e nel contempo di comunicare la sua solitudine.

Possiamo considerare Paolo sia astratto, sia figurativo: astratto perché in questo lavoro assurge infine all'idea, quindi opera un'astrazione, dove anche il colore (che pure indica la parte emozionale) è asservito ai contenuti che vuole esprimere; sia figurativo perché utilizza una forma quasi sempre in movimento, sia l'omino, (ma è un omino o è una via di mezzo tra l'uomo e l'angelo? Quelle braccia sembrano ali spiegate), sia il fiore, sia volumi geometrici... che sono comunque lontani da una realtà immediatamente percepibile in quanto rappresentano altro e quindi anche la figura diventa astrazione.



Chiediamo a lui perché utilizza la pastina per minestra (anellini, stelline) o ancora perché dopo aver dipinto il quadro sente il bisogno di continuare nella cornice il suo tema, forse per una sensazione di non aver detto tutto o per unificare l'interno con l'esterno o ancora per delegare all'immagine ciò che la parola non riesce a dire?

Perché si potrebbe definire l'arte come animata dal sogno di una trasgressione, dalla tensione a oltrepassare l'invalidabile barriera che condanna a non poter mai attingere i segni interni direttamente, privandoci di quella visione pura e totale che solo il linguaggio degli angeli possiede. In questa prospettiva, l'arte è ambizione di poter essere angeli in quanto in essa l'espressività dell'uomo sembra acquisire una capacità quasi angelica di lasciar trasparire se stessa, vale a dire il suo indicibile, inafferrabile e personale movimento interno.

## OMOSESSUALITA'

*L'orientamento sessuale si definisce nel corso dell'adolescenza.*

Quello eterosessuale, che corrisponde all'attrazione per persone di sesso diverso dal proprio, è il più frequente. Esso segue una finalità biologica: la sopravvivenza della specie attraverso la riproduzione. Tuttavia vi sono molte persone che hanno un orientamento omosessuale, sentendosi attratti emotivamente, fisicamente e sessualmente da individui dello stesso sesso. *L'omosessualità è infatti una variante del comportamento umano che si connota con il desiderio di amare, desiderare, costruire e autoidentificarsi con persone dello stesso sesso e non esclusivamente con atti sessuali.* E' quindi una condizione esistenziale con contenuti di affettività, progettualità e di relazione.

Considerata per molto tempo come una malattia, una perversione, le è stata tolta questa etichetta dalla psichiatria a partire dalla metà degli anni 70. Via via, i codici diagnostici psichiatrici se ne sono occupati, fino all'inizio degli anni 90, per quella sua variante cosiddetta ego-distonica. Veniva cioè considerata meritevole di attenzione clinica e terapeutica quella condizione nella quale l'omosessualità non era in sintonia con il vissuto profondo di un determinato soggetto, creandogli uno stato di disagio e di tensione psichica. Nell'ultima edizione del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM-IV) l'omosessualità non occupa più alcuna casella diagnostica. Questa posizione è stata fatta propria anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1993. Così, **sul piano scientifico è stata posta fine alla criminalizzazione, colpevolizzazione e medicalizzazione di questo frequente comportamento umano.** Malgrado ciò, permane un atteggiamento discriminatorio e pregiudizievole di rifiuto, condanna e patologizzazione dell'omosessualità. Questo atteggiamento stratificato nella coscienza di figure importanti di riferimento quali genitori, insegnanti, medici e sacerdoti determina sensi di colpa e bassa autostima nelle persone che si scoprono omosessuali, le quali si allontanano dal proprio sentire per paura di essere rifiutate o si condannano a vivere relazioni senza libertà e in sintonia con le richieste di società e cultura con ripercussioni psicologiche talvolta rilevanti.

L'omosessualità è una realtà multiforme come l'eterosessualità, in cui si differenziano comportamento, orientamento e identità omosessuale. Il **comportamento omosessuale** è l'attività, l'esperienza puramente fisica. L'**orientamento omosessuale** è rappresentato dalla comparsa nella sfera della coscienza di una preponderanza di sentimenti, pensieri erotici e fantasie che riguardano un individuo dello stesso sesso. L'**identità** consiste invece in un durevole autoriconoscimento del sentire e vivere l'omosessualità.

Sull'origine dell'omosessualità molte sono le teorie, ma non si è giunti ad una conclusione certa ed univoca. Negli anni 60 la ricerca del gene dell'omosessualità, della sua determinazione genetica hanno avuto molto vigore, ma non hanno portato a risultati che avvalorassero l'ipotesi. Sono stati chiamati in causa anche fattori biologici, soprattutto ormonali. Molto attiva è stata la ricerca sul livello di androgeni, in particolare del testosterone. Anche in questo caso non si è approdati a risultati convincenti. Ricche di evidenze, anche se non del tutto esaustive, sono le ricerche del background familiare e psicologico associato a questo orientamento sessuale. Nelle famiglie, già nel 1962, **Bieber** aveva descritto il "Classical triangular pattern" per lo sviluppo dell'omosessualità maschile. Il quadro era composto da una madre iperprotettiva e dominante e da un padre debole od ostile, oppure molto distante fisicamente o psicologicamente

dalle questioni di casa. Il figlio è invece un soggetto che predilige giochi tranquilli, non incline agli sport e all'attività fisica e molto legato alla madre, con invece relazioni disturbate con fratelli e sorelle. Anche nello sviluppo dell'omosessualità femminile la famiglia è stata considerata come fattore predisponente. E' di tipo conflittuale, ancora con madri dominanti e padri in grado di giocare solo ruoli subalterni e secondari. Al contrario dei maschi, il loro comportamento da bambine è stato descritto come di "maschiacci". In linea generale, tuttavia, va rilevato che se il comportamento sessuale è molto più determinato dalle esperienze e dall'apprendimento che da questioni biologiche, occorre forse rifarsi a un modello di multideterminazione. In esso, si può vedere come l'identità sessuale discenda da questioni biologiche, dalla percezione dell'immagine di sé, dall'organizzazione del rapporto con il proprio sé psichico e corporeo, da vicende familiari e da modelli educativi ancora familiari, ma anche sociali. Senza dimenticare tutto il bagaglio di esperienze che viene accumulato nello scorrere dell'esistenza, soprattutto nel corso dei suoi anni "formativi".

## L'OMOSESSUALITA' FEMMINILE

Non viene descritto un modo univoco del sentire e dell'essere donna lesbica (dall'isola di Lesbo dove risiedeva la poetessa Saffo che decantava in versi l'amore tra donne). Ne vengono quindi descritte tre varianti:

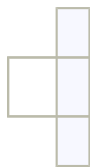
1. **lesbiche** **separatiste**  
Per scelta ideologica riducono al minimo le relazioni con uomini o con donne eterosessuali e si impegnano culturalmente e politicamente contro una società patriarcale e maschilista.
2. **Lesbiche** **"butch"**  
Donne omosessuali che apparentemente sembrano possedere caratteristiche fisiche e psichiche maschili e il cui modo di vestire tende a sminuire la loro femminilità
3. **Lesbiche** **"femme"**  
Donne lesbiche più femminili che si curano, si truccano e si ingioiellano.

A questa distinzione peraltro non corrispondono necessariamente comportamenti e ruoli sessuali attivo e passivo. A volte una o entrambe le donne di una coppia lesbica possono essere bisessuali. Una ricerca americana sull'identità sessuale lesbica ha rivelato che il 90% delle 323 lesbiche intervistate aveva avuto esperienze eterosessuali ed il 43% anche dopo essersi dichiarate lesbiche. In molti ambienti omosessuali la persona bisessuale non viene accettata di buon grado perché viene vista come incapace ad orientarsi definitivamente verso i reali desideri e tendenze, come traditrice del mondo femminile o come potenziale veicolo di trasmissione di malattie sessualmente trasmesse (AIDS). *La gelosia sembra connotare in maniera forte le relazioni lesbiche.* Secondo una ricerca americana il 74% delle donne lesbiche si dichiara gelosa contro il 35% dei gay. Il desiderio di maternità nella donna lesbica spesso viene naturalmente soddisfatto. In America infatti un terzo delle lesbiche sono madri e vivono con i loro figli e altre si rivolgono all'inseminazione artificiale, all'adozione o all'affidamento. Di converso le lesbiche separatiste ritengono la maternità ed in particolare accogliere spermatozoi nel proprio corpo, la gravidanza, il parto e l'allattamento atti specificatamente eterosessuali, così che questa scelta di procreazione non viene condivisa.

## L'OMOSESSUALITA' MASCHILE

La nostra cultura di appartenenza ha determinato rigidamente durante i secoli ciò che è maschile e ciò che è femminile, attribuendo maggiore valore alle qualità tradizionalmente maschili e determinando fin dall'infanzia ruoli sessuali ben definiti. Si deve quindi considerare che l'omosessuale maschio abbia dovuto imparare ad accettare emozioni e sensazioni che la società solitamente non connota come maschili, trovandosi a vivere e a sentire quella parte femminile doppiamente osteggiata dalla cultura dominante. Di base l'omosessuale maschio non tende alla promiscuità, come è emerso dall'inchiesta **Arcigay/Ispe** del 1988. Fu evidenziato infatti che il 90% degli omosessuali considerava il rapporto di coppia come la migliore forma di relazione e il 41,5% al momento della ricerca ne viveva una. Solo il 15,1% degli intervistati nel 1990 in un sondaggio condotto dall'Arcigay in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità aveva vissuto esperienze sessuali esclusivamente occasionali.

La parola **omosessualità** definisce l'attrazione e quindi la preferenza sessuale di alcuni individui, verso altri del loro stesso sex; si differenzia dalla eterosessualità, che vede l'attrazione verso persone dell'altro sesso, e dalla bisessualità, che indica l'attrazione per individui di ambedue i sessi.



## Etimologia

Il termine *omosessualità* è la traduzione italiana della parola tedesca *Homosexualität* (creata fondendo il termine greco "*omoios*", che vuol dire "stesso", e il termine latino "*sexus*"), dalla quale poi sono derivate le traduzioni in tutte le altre lingue. Fu coniato nel 1869 dal letterato ungherese di lingua tedesca Károly Mária Kertbeny (1824-1882) (nato Karl-Maria Benkert) che lo usò in un *pamphlet* anonimo contro l'introduzione da parte del Ministero della Giustizia prussiano di una legge per la punizione di atti sessuali fra due persone di sesso maschile. Sempre Benkert coniò i termini di "Normalsexualität" (normosessualità) e "Doppelsexualität" (bisessualità). Solo negli Anni '20 si farà strada il termine di "eterosessuale".

Nel corso degli anni il termine "omosessualità" ha assunto connotati sempre più neutri, anche se il concetto in sé continua ad essere considerato un tabù nella maggioranza delle culture. Negli anni Cinquanta e Sessanta una parte del movimento di liberazione omosessuale ha cercato di sviare l'attenzione dal concetto di "sessualità", contenuto in questa parola, sostituendola con omofilia (dal greco *omoios* e *filia* "affetto fraterno"). "Omofilia" è però caduto in disuso, ed è oggi usato solo all'interno della comunità omosessuale, o da persone anziane, o per riferirsi specificamente a quel periodo storico ("il movimento omofilo degli anni Cinquanta").

In particolare la parola omosessualità ha sostituito, secondo le intenzioni del suo creatore, termini usati nel passato come l'antico "sodomia", il cinquecentesco "vitio nefando", "inversione sessuale" (coniato nel 1870 da Arrigo Tamassia) e altri che avevano connotazioni moralmente negative o indicavano deviazioni patologiche della sfera sessuale. Ha inoltre dato al linguaggio corrente un'alternativa ai termini dialettali, che hanno sempre in sé un significato denigratorio o spregiativo.

Nel caso di omosessualità fra donne, si parla di lesbismo (il termine deriva dall'isola di Lesbo, che fu patria della poetessa Saffo), termine preferito dal movimento lesbico-femminista; totalmente in disuso ed anzi offensivo il termine antico tribadismo (dal greco "tribàzo", "mi sfrego").

La nascita del movimento di liberazione omosessuale ha imposto in tutto il mondo il termine nato dal gergo omosessuale statunitense gay, inizialmente usato soprattutto per gli uomini omosessuali, ma da qualche anno usato frequentemente anche per parlare di donne lesbiche.

## Definizione dell'omosessualità

Definire chi sia la persona omosessuale è, di per sé, oggetto di polemiche anche aspre. L'omofobia, del resto, contribuisce a generare una situazione sociale in cui le stesse persone omosessuali rifiutano per prime, almeno in pubblico, la definizione di "omosessuale".

Oltre a ciò, la questione è ulteriormente ingarbugliata dal fatto che il confine fra eterosessualità ed omosessualità non è affatto netto quanto auspicherebbero sia coloro che vorrebbero combattere l'omosessualità, sia coloro che al contrario vorrebbero affermarla: vaste aree del comportamento umano sfuggono a una definizione netta, ad esempio nel caso delle persone bisessuali.

Oltre che da parte di persone che provano attrazione sessuale e/o sentimentale sia per persone dell'altro che del proprio sesso (bisessualità in senso stretto), si possono verificare comportamenti omo- o bisessuali nei seguenti casi:

- comportamenti omosessuali indotti dall'assenza di altre possibilità di sfogo sessuale ("omosessualità situazionale", per esempio quella che si verifica nelle comunità di persone di un solo sesso, come le carceri o le caserme. Essa è detta anche "omosessualità di compensazione" o, nei testi più antichi, pseudo-omosessualità, questa ultima definizione è ormai in disuso);
- comportamenti omosessuali infantili e adolescenziali (o "giochi" sessuali), presenti soprattutto nelle società in cui i rapporti sessuali con persone del sesso opposto sono strettamente riservati agli adulti, tramite matrimonio o ricorso alla prostituzione ("omosessualità adolescenziale" o "transitoria");
- comportamenti (anche) omosessuali da parte di persone affette da alcune patologie mentali, tali da rendere indifferenziato l'oggetto delle loro pulsioni erotiche;
- comportamenti omosessuali motivati da ragioni estranee alla tendenza sessuale personale, come per esempio nel caso della prostituzione, nella quale il bisogno economico può indurre a rapporti sessuali con persone del proprio sesso anche persone che non sono omosessuali esse stesse.

Normalmente, quando si parla di "omosessuali", **non** si intendono le persone coinvolte nelle situazioni sopra elencate, bensì le persone che provano attrazione in modo preponderante o esclusivo per persone del loro sesso anche quando siano **al di fuori** da tali situazioni. Tali persone ricercano rapporti affettivi e sessuali con persone del loro sesso in base a una libera scelta personale, e non in base a una scelta indotta dall'ambiente o dalle circostanze.

Le definizioni dei singoli studiosi possono comunque discostarsi anche molto a quella appena riferita, variando anche in base alla loro appartenenza politica, religiosa o geografica.

## Quante sono le persone omosessuali?

Le valutazioni sulla consistenza numerica delle persone prevalentemente o esclusivamente omosessuali sono, fra tutte quelle legate all'omosessualità, le più soggette a contestazioni e polemiche, anche aspre.

Questo accade perché la condizione omosessuale è vissuta prevalentemente nella clandestinità, al punto che molte persone, pur avendo esclusivamente rapporti omosessuali, rifiutano egualmente di considerarsi tali, per un fenomeno di dissonanza cognitiva.

Ne consegue che due ricerche, condotte sullo stesso campione, otterranno cifre molto diverse a seconda del fatto di aver contato le persone che si *comportano* da omosessuali oppure le persone che si *definiscono* tali. Nel secondo caso le cifre possono essere molto più basse che nel primo, e possono addirittura corrispondere allo zero, per esempio interrogando popolazioni fra le quali il comportamento omosessuale sia considerato gravemente infamante, o sia addirittura punito per legge.

In genere, le stime dei gruppi ostili al movimento gay tendono a minimizzare la consistenza della minoranza omosessuale, e tendono quindi a contare solo le persone che si definiscono espressamente tali. In questo modo si può arrivare a stime anche inferiori all'1%. Viceversa, le stime di persone legate al mondo omosessuale possono ampliare la consistenza numerica della realtà omosessuale comprendendovi per così dire "d'ufficio" anche le persone bisessuali il cui comportamento sia prevalentemente omosessuale. In questo modo si può arrivare anche a stime vicine al 10%.

## Il "Rapporto Kinsey" e la stima del 5%

---

Quella di Hirschfeld rimase comunque l'unica stima scientifica disponibile fino al 1947, quando uscì il primo dei due volumi del celebre Rapporto Kinsey, dedicato al comportamento sessuale maschile.

Le statistiche fornite da questo *Rapporto* ebbero un effetto dirompente, suscitando un'infinità di polemiche. Alfred Kinsey era un biologo e non uno psichiatra, ed ebbe l'idea di applicare anche alla specie umana il metodo usato nelle ricerche scientifiche, catalogando i soggetti in base non a ciò che dichiaravano di essere, ma in base a quello che dichiaravano di avere fatto. Grazie a tale studio scoprì che **la maggior parte** dei soggetti studiati aveva avuto contatti sessuali protratti fino all'orgasmo con una persona dello stesso sesso almeno una volta nella vita.

Inoltre, il 5% (una su venti) fra le persone studiate aveva avuto *esclusivamente* rapporti omosessuali nel corso della sua vita dopo l'adolescenza, e un ulteriore 5%, pur avendo avuto rapporti con entrambi i sessi, ne aveva avuti in prevalenza col proprio sesso.

I dati relativi alle donne, editi nel secondo volume, nel 1953, fornivano percentuali inferiori, ma confermavano che gli atti sessuali fra donne erano enormemente più comuni di quanto si fosse ritenuto fin lì.

Questi dati furono contestati con estrema violenza, soprattutto da coloro che giudicando l'omosessualità un comportamento estraneo alla natura umana e che quindi ritenevano poco credibile che la maggior parte degli esseri umani l'avesse sperimentata almeno una volta nella vita. Per screditare l'attendibilità dei suoi studi, Kinsey fu attaccato a livello personale come pornografo, omosessuale e pedofilo.

Kinsey cercò di ribattere alle critiche con un ulteriore volume della sua ricerca, che avrebbe dovuto essere il terzo, dedicato esclusivamente al comportamento omosessuale, ma la Fondazione Rockefeller, che lo aveva sin lì finanziato, poco soddisfatta delle polemiche innescate dalla ricerca e soggetta a forti pressioni da più parti, gli negò ulteriori fondi. La ricerca di Kinsey sugli omosessuali, pertanto, abortì, e da allora le ricerche sulla percentuale di omosessuali sono compiute con estrema timidezza, su campioni limitati, spesso traendo conclusioni in base al modo in cui gli intervistati si definiscono anziché in base al loro comportamento effettivo.

Per questo motivo la stima dell'"uno su venti" (cioè del 5%) continua ad essere considerata come la più attendibile da un punto di vista scientifico, al punto da essere adottata ufficialmente dall'OMS per valutare l'incidenza dell'omosessualità esclusiva all'interno della popolazione umana.

]

## Cause dell'omosessualità

La domanda sulla causa dell'omosessualità ha suscitato, e non solo in tempi recenti, innumerevoli ipotesi e spiegazioni.

Le ipotesi si dividono grosso modo in tre categorie:

- Spiegazione **innatistica** ("**omosessuali si nasce**"). L'omosessualità è in qualche modo innata:
  1. vuoi per ragioni naturali, simili a quelle che portano naturalmente una certa percentuale della razza umana ad essere mancina anziché destrimane (cause cromosomiche; conformazione particolare del sistema nervoso o di una parte del cervello, specie l'ipotalamo). L'OMS definisce l'omosessualità "*una variante naturale del comportamento umano*", ma non ha preso posizione rispetto alla possibile causa di tale variabilità;
  2. vuoi per conseguenza di un vero e proprio difetto fisico (squilibri ormonali - anche durante la gravidanza),
  3. vuoi per altri motivi ancora (ad esempio alcuni autori greci parlano dell'influsso astrologico quale causa della determinazione della preferenza per le persone dello stesso sesso, ma questa chiaramente non è una spiegazione scientifica).
- Spiegazione **psicologica** ("**omosessuali si diventa**"). L'omosessualità è l'effetto di un differente sviluppo della psiche, in genere maturato da bambini o da adolescenti (così la pensavano in passato molte - se non la maggior parte delle - branche della psicoanalisi, della psichiatria e della psicologia). Oggi questa spiegazione ha perso consensi rispetto al passato, specie rispetto al secondo dopoguerra, quando era quella prevalente nel mondo scientifico.
- Spiegazione **volontaristica** ("**non esistono persone omosessuali, ma solo atti omosessuali**"). L'omosessualità non ha "cause". Si tratta di un comportamento appreso ed acquisito, frutto della volontà del singolo individuo. Va da sé che questa teoria non spiega alcunché, anche perché ci sono persone che sono omosessuali fin dalla più tenera età (naturalmente non si tratta di persone che manifestano un'anomala e precoce sessualità omodiretta, ma persone che

manifestano fin dai primi anni di vita un'affettività omodiretta). Del resto l'omosessualità si manifesta chiaramente anche in altre specie animali, a volte in forme anche piuttosto vistose.

Fra coloro che sostengono la tesi volontaristica, però, le valutazioni divergono ulteriormente:

1. per una parte dei sostenitori di questa spiegazione, quello omosessuale è un comportamento moralmente deviato, causato sostanzialmente dal vizio
2. per un'altra parte, invece (il pensiero postmoderno e la teoria queer) è l'effetto della "educastrazione", che ha indotto dall'esterno le persone a rinunciare, in un senso o nell'altro, alla naturale bisessualità che caratterizzerebbe per natura l'essere umano.

È importante notare che nessuna delle teorie eziologiche (cioè, relative alle cause) sopra elencate è fino ad oggi riuscita a raggiungere un grado di affidabilità scientifica tale da potere escludere tutte le altre, e quindi tale da potere mettere d'accordo almeno la maggior parte degli studiosi, anche se la teoria organicista sta guadagnando sempre più ampi consensi, anche in rapporto all'osservazione dell' omosessualità animale

Per questo motivo, da un punto di vista scientifico la questione delle cause dell'omosessualità è da considerare ancora una questione aperta, sulla quale nessuna risposta può per ora pretendere di essere definitiva.

## Omosessualità nella storia

Nella storia umana, l'omosessualità ha ricevuto valutazioni molto diverse, che vanno da una totale accettazione e integrazione fra i comportamenti socialmente accettati o addirittura alla loro esaltazione (nelle culture dalla Polinesia), fino alla condanna a morte. La storia dell'omosessualità è quindi anche una storia degli atteggiamenti sociali possibili verso un comportamento percepito come "deviante", ed ha interesse anche da un punto di vista sociologico, antropologico, politico e in qualche misura filosofico. Per questo motivo esiste una branca della storiografia che si occupa espressamente di storia LGBT.

L'atteggiamento sociale verso i comportamenti omosessuali ha conosciuto momenti di relativa tolleranza, durante i quali la società ammetteva un certo grado di discussione ed esibizione pubblica del tema, anche attraverso l'arte e le produzioni culturali (come è avvenuto per esempio nell'Atene classica), nella Toscana del Rinascimento, o a Berlino e a Parigi nell'anteguerra) alternandoli però a momenti di repressione durissima, come nell'Italia del Trecento, o nell'Europa della Riforma e Controriforma o ancora nel periodo a cavallo della Seconda guerra mondiale, durante il quale persero la vita nelle persecuzioni antiomosessuali diverse decine di migliaia di persone.

Dalla seconda guerra mondiale in poi l'atteggiamento sociale nei confronti delle persone omosessuali è andato migliorando, anche a seguito delle battaglie condotte a questo scopo dal movimento di liberazione omosessuale.

]

## Omosessualità e società oggi

## La presenza omosessuale in Italia oggi

---

### Omofobia

Con il termine omofobia si indica la paura irrazionale e l'odio violento nei confronti delle persone omosessuali, o le azioni che da esso derivano o che ad esso sono riconducibili. L'omofobia può arrivare alla violenza fisica e all'omicidio, motivati dalla pura e semplice omosessualità della vittima.

## Omosessualità e religioni



Per approfondire, vedi la voce **Omosessualità e religioni**.

Il tema dell'omosessualità sollecita da millenni l'interesse delle religioni.

La posizione tradizionale di buona parte delle religioni abramitiche (ebraismo, cristianesimo, islamismo) è in generale di ferma condanna degli atti omosessuali, ritenuti contrari al disegno divino e/o alla moralità.

Tuttavia, il dibattito in corso su questo tema ha prodotto e sta producendo posizioni maggiormente sfumate, sia pure sempre nel quadro della condanna tradizionale.

### Cristianesimo

---

I cattolici sono contrari ai rapporti omosessuali, non alle persone in quanto tali. Per un esame dettagliato delle posizioni del Magistero cattolico si veda *Omosessualità e religione cattolica*.

Gli ortodossi sono su posizioni simili ai cattolici.

Alcune Chiese Protestanti, di tendenza *liberal*, mostrano maggiore tolleranza, ammettono il matrimonio omosessuale e l'ordinazione di omosessuali nel clero senza l'obbligo di celibato.

Per un esame delle posizioni dei Testimoni di Geova si veda *Omosessualità e Testimoni di Geova*.

### Islamismo

---

Per lungo tempo è stata punita con la pena di morte. Oggi rimane comunque condannata.

[modifica]

### Ebraismo

---

L'ebraismo ortopratico, o "ortodosso" condanna l'omosessualità. La corrente maggioritaria dell'ebraismo, quella "reform" ammette unioni gay e ordina Rabbini omosessuali, vi sono, anche, Sinagoghe gay. Sulle stesse posizioni anche la corrente "ricostruzionista". Il movimento Conservative, cui aderisce gran parte degli ebrei americani, dopo un momento di sostanziale ambiguità, sta orientandosi su posizioni identiche a quelle "reform" è, quindi, a favore dell'ammissione di rabbini dichiaratamente gay e delle benedizioni di coppie gay.

### Buddismo

---

Vietata. Se scoperta in un monaco, questo viene espulso.

L'attuale Dalai Lama Tenzin Gyatso, leader del buddhismo tibetano, ha condannato gli atti omosessuali con un «No assoluto. Senza sfumature» <sup>[1]</sup>.



## Induismo

---

Non ci sono condanne esplicite, tuttavia è socialmente vista come negativa. Il fenomeno dei castrati, un tempo diffuso, è oggi assai raro.

### 1.1 L'Antico Testamento

John Boswell<sup>1</sup>[1] sostiene che «l'influenza del Cristianesimo sull'atteggiamento verso l'omosessualità fu probabilmente meno importante di quanto comunemente si pensi e certamente fu più complessa e varia di quanto sia stato finora riconosciuto»<sup>2</sup>[2]<sup>3</sup>. A questo riguardo, l'esegesi della tradizione scritturale, cioè degli scritti tramandati o direttamente compilati dalla prima generazione di dirigenti cristiani, riveste un ruolo molto importante. Fino a pochi anni fa, alcuni passi del Vecchio Testamento venivano interpretati come delle dure condanne del comportamento omosessuale. Di questi, il più conosciuto, e certamente il più influente, era quello della narrazione di Sodoma e Gomorra in *Genesi* 19. Come sappiamo, infatti, Sodoma diede il suo nome alle relazioni omosessuali nella lingua latina, e per tutto il Medioevo il termine più vicino a "omosessuale", in latino come nelle lingue volgari da esso derivate, era "sodomita".

Basandosi esclusivamente sul testo biblico, Boswell ipotizza quattro possibili interpretazioni della distruzione di Sodoma: 1. i Sodomiti furono puniti a causa della perversione dilagante che aveva spinto il Signore a mandare nella città gli angeli per indagare; 2. la città fu distrutta perché il popolo di Sodoma aveva cercato di far violenza agli angeli; 3. la città fu distrutta perché gli uomini di Sodoma avevano cercato di avere rapporti sessuali con gli angeli (questa ipotesi è diversa da quella del punto 2: la violenza e il rapporto omosessuale sono infrazioni punibili separatamente nella legge giudaica); 4. la città fu distrutta per il trattamento inospitale nei confronti dei visitatori mandati dal Signore.<sup>4</sup>[3]

Dal 1955, gli studiosi moderni, soprattutto Bailey,<sup>5</sup>[4] hanno sempre più favorito l'interpretazione del punto 4, insistendo sul fatto che i riferimenti sessuali nella storia sono secondari, se presenti, e che l'originale significato del passo riguardava l'ospitalità<sup>6</sup>[5]<sup>7</sup>. La tesi sostenuta da questo gruppo di studiosi è che Lot aveva violato le abitudini di Sodoma (di cui non era cittadino ma "straniero residente") ricevendo ospiti sconosciuti all'interno delle mura cittadine, di notte, senza ottenere il permesso degli anziani della città. Quando gli uomini di Sodoma si riunirono per esigere che gli stranieri fossero condotti a loro, affinché potessero "conoscerli", essi non intendevano conoscerli sessualmente, ma sapere semplicemente chi fossero. Di conseguenza, la città fu distrutta non per immoralità sessuale, ma per il peccato di inospitalità verso gli stranieri.

Numerose considerazioni forniscono credibilità a questa argomentazione. Come fa notare

---

1

2

3

4

5

6

7

Bailey<sup>8</sup>[6]<sup>9</sup> il verbo ebraico *yâdha'*, "conoscere" è usato molto raramente in accezione sessuale nella Bibbia: nell'Antico Testamento in soli 10 passi su 943 ha il significato di conoscenza carnale. Il passo su Sodoma è l'unico dell'Antico Testamento che generalmente si ritiene riferito a relazioni omosessuali, benché il vocabolo usato nel Vecchio Testamento per il coito omosessuale e per il coito con animali sia *shâkhabh*.

Boswell cita numerosi altri riferimenti a Sodoma e al suo destino contenuti nell'Antico Testamento. Questa città era diventata un simbolo del male in dozzine di passi, ma in nessun punto questi peccati vengono esplicitamente identificati con il comportamento omosessuale<sup>10</sup>[7]<sup>11</sup>. Isaia sottolinea la mancanza di giustizia, Geremia ricorda la lassitudine morale ed etica. I libri deuteronomici identificano normalmente il peccato come superbia e inospitalità (ad es. *Sapienza* 19,13-14). *L'Ecclesiaste* 16,8 dice che Dio odiava i Sodomitici per il loro orgoglio e *Ezechiele* 16,48-49 ne elenca i peccati:

Ecco questa fu l'iniquità di tua sorella Sodoma: essa e le sue figlie avevano superbia, ingordigia, ozio dolente, ma non stesero la mano al povero e all'indigente; insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me: io le vidi e le eliminai.

Unicamente nel Nuovo Testamento (*Pietro 2; Giuda*) viene sostenuto che il peccato di Sodoma è connesso in tutti i sensi con le pratiche omosessuali. Ma queste parti più recenti del Nuovo Testamento sembrano indicare il peccato come una "trasgressione di ordini" tra esseri umani e angelici<sup>12</sup>[8]<sup>13</sup>.

Sembrerebbe quindi corretto dire che il peccato di Sodoma ai tempi biblici era interpretato anzitutto come peccato di inospitalità.

C'è un argomento, però, che potrebbe dimostrare qualche desiderio sessuale da parte dei Sodomitici: l'offerta che fa Lot delle sue figlie agli uomini sembra un invito a concedersi soddisfazione eterosessuale piuttosto che omosessuale, in modo da dirigere le bramosie dei Sodomitici per canali meno disordinati. Bailey sostiene che questo episodio può essere ragionevolmente interpretato nel semplice senso che Lot abbia offerto la contropartita più appetitosa anche con lo scopo di calmare sul momento una folla ostile<sup>14</sup>[9]. Boswell aggiunge che questa azione era conforme allo *status* estremamente inferiore delle figlie femmine di quell'epoca e cita dalla *Bible de Jérusalem* che «l'onore di una donna aveva allora meno valore del dovere sacro dell'ospitalità»<sup>15</sup>[10]<sup>16</sup>. Inoltre, porta come ulteriore riprova dell'assenza di interesse sessuale il passo parallelo in *Giudici* 19,22-28, evidentemente influenzato, se non modellato, su *Genesi* 19. In questa storia, ad un vecchio *ger* ("straniero residente" come Lot) viene intimato dagli uomini di Gàbaa di far uscire l'uomo che stava ospitando perché volevano "conoscerlo", e anche il vecchio offre sua figlia. Anzi la storia, a differenza di *Genesi* 19, ha un seguito: lo

---

8

9

10

11

12

13

14

15

16

straniero dà la propria donna alla folla che abusa sessualmente di lei a tal punto che lo straniero la rinviene al mattino morta sulla soglia. Successivamente, egli dichiara che gli uomini di Gàbaa avevano circondato la casa di colui che lo ospitava con l'intento di ucciderlo. Da questa storia Boswell ricava che neanche qui ci sono riferimenti omosessuali e che il diritto dell'ospitalità è molto più importante dell'abuso sessuale.

A questo riguardo, invece, McNeill assume un'altra posizione: siccome il vocabolo ebraico *yâdha'* torna nuovamente ad essere usato da Lot quando egli offre le sue figlie ai Sodomiti, risulta «chiaro e senza alcuna possibilità di dubbio che l'offerta implica la conoscenza carnale»<sup>17</sup>[11]. Infatti, anche se fosse solamente una proposta di scambio, l'intento sessuale rimarrebbe comunque chiaro. Anche i LXX nella loro versione della Bibbia, riferendosi agli angeli, usano un'espressione greca che significa semplicemente "fare la conoscenza di", "diventare conoscenti di": *suggenwmeJa autoiV*; mentre per le figlie di Lot usano verbi (*egnwsan* e *crhsasJe*) che chiaramente si riferiscono a un comportamento sessuale<sup>18</sup>[12]<sup>19</sup>. Resta comunque possibile, continua McNeill, che l'autore biblico intendesse giocare deliberatamente sull'ambiguità del termine, facendone uso nei due diversi significati.

Possiamo quindi concludere che forse Bailey e Boswell hanno un po' esagerato nel sostenere che non vi è alcuna allusione ad abusi sessuali in relazione agli stranieri, ma che le loro argomentazioni riguardo al peccato di inospitalità di Sodoma sono convincenti .

Nell'Antico Testamento l'unico luogo dove vengono nominati atti omosessuali in sé è il *Levitico*:

18,22: «Non avrai con maschio relazioni come si hanno con donna: è abominio».

20,13: «Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di essi».

Boswell, commentando questi due versetti, dice che il termine ebraico *toevah*, qui tradotto con "abominio", di solito non significa qualcosa di cattivo in sé, come la violenza o il furto (trattati altrove nel *Levitico*), ma qualcosa che, secondo il rito, è impuro, come mangiare maiale o avere rapporti sessuali durante il periodo mestruale<sup>20</sup>[13]. In tutto l'Antico Testamento il termine è usato per indicare quei peccati degli ebrei che implicano contaminazioni etniche o idolatria e molto spesso compare come parte dell'espressione *toevah ha-goyim*, "l'impurità dei gentili" (2Re 16,3). Per esempio, nella condanna della prostituzione sacra<sup>21</sup>[14] che implica l'idolatria viene usato *toevah* (1Re 14,24), mentre nella proibizione della prostituzione in generale appare un termine diverso, *zimah* (Lv 19,29). Spesso *toevah* significa specificamente "idolo"<sup>22</sup>[15] e la sua connessione con l'idolatria, secondo Boswell, è evidente anche nel contesto dei passi che abbiamo citato riguardanti atti omosessuali. Infatti, nel *Levitico* il capitolo 18 sembra avere lo scopo di fare una distinzione fra gli ebrei e i pagani come si può leggere nelle osservazioni iniziali: «Non farete come si fa nel paese d'Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nel paese di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi» (versetto 3). Inoltre Boswell fa notare che la proibizione di atti omosessuali (18,22) segue immediatamente la proibizione di una pratica pagana di sessualità idolatra: «Non lascerai sacrificare alcuno dei tuoi figli a Moloch e non profanerai il nome del tuo

17

18

19

20

21

22

Dio ...» (18,21)<sup>23</sup>[16]<sup>24</sup>. Con questo Boswell vuole dimostrare che, siccome il *Levitico* proibisce agli ebrei di seguire i costumi dei pagani perché idolatrici, il versetto 22 non sarebbe altro che la proibizione di un comportamento, quello omosessuale, tipico dei pagani e ritualmente impuro. Dunque, essendo un atteggiamento che viola la purezza rituale e il culto monoteistico, non è ritenuto in se stesso un male.

Boswell ritiene che anche il capitolo 20 del *Levitico*, come il 18, abbia lo scopo manifesto di fondare un sistema di "purezza" rituale per mezzo del quale gli ebrei si sarebbero distinti dai popoli vicini<sup>25</sup>[17]<sup>26</sup>. Egli dice che, «anche se entrambi i capitoli contengono proibizioni (ad es. contro l'incesto e l'adulterio) che potrebbero discendere da assoluti morali, la loro funzione, nel contesto di *Levitico* 18 e 20, sembra essere quella di simboli della specificità giudaica»<sup>27</sup>[18]<sup>28</sup>.

Anche Bailey ipotizza che le prescrizioni contenute nel *Levitico* fossero volte più a prevenire eventuali contaminazioni degli Ebrei con i costumi dei pagani piuttosto che ad estirpare i vizi già presenti. Questa idea, però, presuppone che le nazioni con cui gli Ebrei erano a contatto si concedessero alle pratiche omosessuali a tal punto che la loro influenza potesse diventare pericolosa<sup>29</sup>[19]<sup>30</sup>. Bailey indaga sulle testimonianze riguardanti i popoli in questione e giunge alla conclusione che l'omosessualità, di solito, non era molto diffusa fra gli Ebrei, come del resto non lo era fra i Canaaniti e gli Egiziani<sup>31</sup>[20]<sup>32</sup>. Questo, tuttavia, continua Bailey, non attenua i toni che il testo biblico usa nella condanna delle pratiche omosessuali.

## 1.2 Il Nuovo Testamento

Ci sono tre passi negli scritti di S. Paolo che è pensato possano riguardare le relazioni omosessuali:

Rm 1,26-27: «Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami: le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni verso gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamiento».

1 Cor 6,9-10: «[...] Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, né effeminati (malakoi — Vulg. *molles*), né sodomiti (arsenokoitai — Vulg. *masculorum concubinatores*), né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il Regno di Dio».

1 Tm 1,9-10: «[...] sono convinto che la legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

ribelli [...] per i perversi (arsenokoitai — Vulg. *masculorum concubinatores*) [...] e per ogni altra cosa che è contraria alla sana dottrina».

Da Rm 1,26-27 deriva la maggiore argomentazione del Nuovo Testamento contro l'omosessualità in quanto intrinsecamente immorale.

Herman van de Spijker<sup>33</sup>[21]<sup>34</sup> ha osservato che il significato del passo sta nella sua connessione con l'idolatria; cioè, S. Paolo censura il comportamento sessuale dei Romani perché lo associa con i riti orgiastici pagani in onore di false divinità. Secondo Boswell, questa teoria si dimostra inadeguata perché è chiaro che per S. Paolo il comportamento sessuale è biasimevole in se stesso e non solamente per le sue associazioni<sup>35</sup>[22]<sup>36</sup>. Inoltre, S. Paolo non descrive atti freddamente premeditati e privi di passionalità compiuti secondo il rito o la cerimonia: dice molto chiaramente che quanti erano coinvolti «si sono accesi di passione gli uni per gli altri». Osserva, dunque, Boswell che «È irragionevole concludere da questo passo che vi fosse qualche motivo diverso dal desiderio sessuale»<sup>37</sup>[23]<sup>38</sup>.

McNeill e Boswell concordano nel ritenere che le persone che S. Paolo condanna non sono omosessuali: ciò che egli scredita sono gli atti omosessuali commessi da persone senza dubbio eterosessuali. Il punto centrale di Rm 1, infatti, consiste nello stigmatizzare persone che hanno rifiutato la chiamata e si sono allontanate dalla retta via che una volta seguivano. La causa del peccato presso i Romani era non che essi mancassero delle inclinazioni proprie, ma che le avessero: possedevano la verità, ma «nell'ingiustizia» (v. 18), perché «non furono capaci di tenere Dio nella loro mente» (v. 28).

Tuttavia, entrambi questi studiosi ritengono che nel passo in questione non ci sia una chiara condanna degli atti omosessuali. L'espressione "contro natura" è l'espressione equivalente della frase greca di S. Paolo *para jusin*, che fu usata per la prima volta in questo contesto da Platone. Dall'esame che McNeill ha condotto sull'uso della parola *jusiV* negli scritti di S. Paolo, si può comprendere con quale significato egli la utilizzasse<sup>39</sup>[24]<sup>40</sup>. Benché sia molto probabile che S. Paolo prendesse la frase dalla popolare filosofia stoica allora corrente, egli non specifica successivamente una natura o una essenza intrinseche in senso filosofico. Per lui "natura" non era un problema di legge universale o di verità, ma piuttosto la questione del carattere di alcune persone o gruppi di persone, un carattere che Boswell dice «largamente etnico e completamente umano: gli ebrei sono ebrei "per natura" (Ga 2,15), proprio come i gentili sono incircoscritti "per natura" (Rm 2,27)<sup>41</sup>[25]<sup>42</sup>. "Natura" non è una forza morale per S. Paolo: gli uomini possono essere buoni o cattivi "per natura" in conseguenza della propria indole. Negli scritti di S. Paolo non c'è "natura" in astratto, ma è sempre "natura" di qualcuno, dei giudei, dei gentili o degli dei

---

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

pagani. Quindi, "natura" in Rm 1,26-27 si dovrebbe intendere come la natura personale dei pagani in questione.

Inoltre, "contro" è una traduzione un po' sviante della preposizione para. Nel Nuovo Testamento significa non "in opposizione a" (espresso da kata), ma, piuttosto, "più che", "oltre a" o anche "al posto di".

In conclusione, "contro natura" indica piuttosto un comportamento impreveduto, insolito o differente da ciò che ci si aspetterebbe secondo il normale ordine delle cose: "al di là della natura" forse, ma non "immorale", non c'è nessuna violazione sottintesa della "legge naturale"<sup>43</sup>[26]<sup>44</sup>.

Quindi, S. Paolo credeva che i gentili conoscessero la verità di Dio, ma la rifiutassero come avevano rifiutato la loro stessa natura nei confronti dei loro desideri sessuali, andando al di là di ciò che era "naturale" per loro e di ciò che era approvato dai giudei<sup>45</sup>[27]<sup>46</sup>.

Gli altri due passi di S. Paolo che abbiamo preso in esame risentono di cattive traduzioni. Due termini greci (malakoi e arsenokoitai) in 1 Cor 6,9-10 e uno (arsenokoitai) in 1 Tm1,9-10 sono stati usati, almeno dall'inizio del Novecento, per indicare che gli omosessuali saranno esclusi dal regno dei cieli<sup>47</sup>[28]<sup>48</sup>. Il primo dei due, (malakoV) "morbido", è una parola greca estremamente comune; si trova in altri passi del Nuovo Testamento con il significato di "malato" (Mt 4,23; 11,8) e negli scritti patristici con significati diversi come "liquido", "codardo", "raffinato", "di debole volontà", "delicato", "nobile" e "depravato". In un contesto morale specifico significa molto spesso "licenzioso", "dissoluto" o "privo di autocontrollo"<sup>49</sup>[29]<sup>50</sup>. A livello più ampio, viene spesso tradotto con "incontinente" o "dissoluto", ma Boswell è del parere che l'attribuzione di entrambi questi significati necessariamente ai «gay» sia completamente gratuita<sup>51</sup>[30]

Il punto fondamentale è che l'unanime tradizione della Chiesa dopo la Riforma, e del Cattolicesimo fino a tutto il XX secolo, ha applicato questo termine a colui che è dedito alla masturbazione. Questa era l'interpretazione di molti teologi che contribuirono a stigmatizzare l'omosessualità: almeno dal tempo di San Tommaso in poi, tutti i teologi morali definirono la masturbazione con il corrispondente latino di malacia, cioè con *mollitia* o *mollities*<sup>52</sup>[31]<sup>53</sup>. Da ciò deriva l'attribuzione del concetto di "effeminatezza" agli omosessuali.

Il secondo termine, arsenokoitai, è rarissimo; S. Paolo sembra essere stato il primo autore ad usarlo, e fu veramente poco frequente dopo di lui. I traduttori biblici spesso hanno reso questa parola con "sodomita" e gli autori della maggior parte dei lessici hanno ripreso questa traduzione. L'applicazione specifica del termine all'omosessualità è più comprensibile; tuttavia le maggiori testimonianze sostengono con prove sicure che per S. Paolo o per i suoi contemporanei non significava "omosessuale", ma "prostituta-maschio" almeno a tutto il IV secolo, dopo di che si

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

53

confuse con una varietà di termini che disapprovano le attività sessuali e spesso venne equiparato all'omosessualità<sup>54</sup>[32]<sup>55</sup>.

In conclusione, il Nuovo Testamento non sostiene posizioni dimostrabili sull'omosessualità. «Affermare che i riferimenti di S. Paolo agli eccessi dell'incontinenza sessuale implicanti comportamento omosessuale indichino una posizione generale contraria all'erotismo omosessuale è tanto infondato quanto il ritenere che la sua condanna dell'ubriachezza implichi il divieto di bere vino. Al massimo, l'effetto delle Scritture cristiane sull'atteggiamento verso l'omosessualità potrebbe essere definito dubbio»<sup>56</sup>[33]<sup>57</sup>.

### 1.3 La tradizione teologica

Il pensiero degli asceti cristiani ebbe una notevole influenza sull'atteggiamento della Chiesa primitiva verso l'omosessualità. Infatti, furono proprio le loro idee a fornire di volta in volta la giustificazione ufficiale all'oppressione dei *gay* in molti stati cristiani.

Il primo e più influente di tutti gli argomenti usati dai teologi cristiani che s'opponavano al comportamento omosessuale fu quello derivato dal comportamento animale. L'epistola di Barnaba, probabilmente composta nel I secolo d. C., è ora considerata apocrifa, ma era accettata come Sacra Scrittura dai primi cristiani. L'autore dell'opera mette in parallelo la proibizione mosaica di mangiare determinati animali con diversi peccati di natura sessuale:

[Mosè disse] non mangerai la lepre [cfr. Lv 11,5]. Perché? Per non diventare, egli disse, un molestatore di ragazzi, e per non essere trasformato in questa. Infatti alla lepre cresce ogni anno una nuova apertura anale, cosicché quanti anni essa ha vissuto, tanti buchi anali possiede.

Neppure mangerai la iena, egli disse, per non diventare un adultero o un seduttore, né per diventare come loro. Perché? Perché questo animale cambia il sesso ogni anno e un anno è maschio e l'altro è femmina.

Ed egli giustamente disprezzava anche la donnola [cfr. Lv 11,29]. Non diventerai, egli disse, come questa che noi sentiamo commettere atti impuri con la bocca, né ti congiungerai con quelle donne che hanno commesso atti illeciti con la bocca impura. Infatti, quest'animale concepisce attraverso la bocca.

Nonostante contenga molte incomprensioni e interpretazioni errate della tradizione zoologica precedente<sup>58</sup>[34], questo testo ebbe un'influenza decisiva su molti cristiani che ne ampliarono i pregiudizi. Queste argomentazioni animali di Barnaba furono adottate da Clemente di Alessandria come fondamento delle proprie contro l'omosessualità nel *Paedagogus*, nonostante egli fosse uno dei primi teologi cristiani ad invocare la "regola alessandrina" (i rapporti sessuali per essere moralmente giusti devono essere indirizzati alla procreazione).

La diffusione di tale tradizione fu poi assicurata dall'inserimento di queste considerazioni sulla sessualità animale nell'opera di scienze naturali più popolare del Medioevo: il *Physiologus*. Esso conteneva, tra l'altro, descrizioni di animali in cui la morale cristiana scaturiva dai vari aspetti del

---

54

55

56

57

58

comportamento animale. Apparve per la prima volta in greco poco dopo l'epistola di Barnaba e presto fu tradotto in latino, mentre si diffondevano decine di versioni diverse. Successivamente venne tradotto in quasi tutte le lingue volgari e la sua influenza fu incalcolabile soprattutto nell'Alto Medioevo. Anche il nostro Pier Damiani ha scritto un "bestiario", contenuto nell'opuscolo LII, in cui descrive, tra gli altri, il comportamento della donnola e della iena<sup>59</sup>[35]<sup>60</sup>.

«Certamente la donnola, come affermano gli studiosi della natura, concepisce, è vero, con la bocca, ma partorisce con l'orecchio».

« [...] da uomo quale era stato, si trasforma per così dire in una donnicciuola. E giustamente lo si paragona alla iena che talora da maschio si cambia in femmina, talora da femmina in maschio, e perciò se ne parla come di un animale immondo, e a motivo di ciò non è ammessa come cibo per l'uomo [...]»<sup>61</sup>[36].

È interessante notare che Damiani non parla di questi due animali con lo scopo di redarguire un comportamento sessuale perverso, ma, nel primo caso, per parlare del digiuno e, nel secondo, per definire chiunque sia diventato "guasto o fetido". Infatti, riferendosi a certi fratelli che non sono molto pronti a digiunare ma che ubbidiscono con umiltà, dice: «[...] il concepimento per mezzo della bocca va inteso nel senso di cibi, [...] il parto per mezzo dell'orecchio sta invece ad indicare l'obbedienza»<sup>62</sup>[37]<sup>63</sup>. Il passo della iena, invece, è riferito a coloro che vengono vomitati dal corpo di Cristo perché diventati "tiepidi", cioè morti alla fede e alle buone azioni, e che così, per la perdita del calore, si trasformano da uomo a donna.

È certamente significativo che Damiani dimostri di conoscere queste leggende sulla sessualità animale ma che non le usi, né qui né nella *LG*, per condannare l'omosessualità.

Oltre che da questi accenni alla sessualità animale, l'opinione degli scrittori cristiani riguardo all'omosessualità fu influenzata anche dalla sua associazione con le molestie sui bambini, cioè dalla confusione fra omosessualità e pederastia<sup>64</sup>[38]<sup>65</sup>. Già la *Didaché* e l'epistola di Barnaba contengono l'ingiunzione: «Non corromperai i ragazzi», mentre Giovanni Crisostomo, in uno dei suoi sermoni, inveisce contro i pederasti che vengono in Chiesa per osservare con sguardo libidinoso i ragazzi<sup>66</sup>[39]<sup>67</sup>. Anche l'associazione con il paganesimo o con la sessualità edonistica può aver destato sospetti contro il comportamento omosessuale<sup>68</sup>[40]<sup>69</sup>.

Secondo McNeill, un altro fattore che svolse un ruolo importante nella tradizione cristiana occidentale fu l'influenza dello stoicismo e, in particolare, la sua interpretazione della legge di

---

59

60

61

62

63

64

65

66

67

68

69



natura per quanto riguarda l'etica sessuale<sup>70</sup>[41]<sup>71</sup>.

L'assioma fondamentale degli stoici era di "vivere secondo natura", cioè sottomessi all'ordine del mondo predisposto da Dio, il quale era inteso come ragione e *logos* diffusi attraverso il cosmo. La ragione, come "anima del mondo", aveva una precisa interpretazione biologica e la legge di natura era identificata con le leggi biologiche che formano l'universo fisico. Quindi, siccome il mondo doveva essere governato dalla ragione, quelle cose che non avevano un motivo razionale che le giustificasse erano da ritenersi erranee. Fra queste c'era anche l'omosessualità, poiché l'unico motivo "razionale" per avere un rapporto sessuale era la procreazione.

Boswell, invece, ritiene assolutamente errato dedurre che tali concezioni di "natura" fossero determinanti nel formare l'etica sessuale cristiana o che i cristiani sottoscrivessero le premesse filosofiche e teologiche concernenti la "moralità naturale" che casualmente citavano<sup>72</sup>[42]<sup>73</sup>. La conseguenza principale che avrebbero avuto queste filosofie sul pensiero cristiano sarebbe stata semplicemente quella di eliminare ogni concezione di "natura ideale" dalla filosofia cristiana, almeno fino al XIII secolo. Frammenti di filosofie naturali entrarono a più riprese nel pensiero cristiano, ma le difficoltà insite nel tentativo di conciliare il concetto di "natura" con la dottrina del Nuovo Testamento o con le basi filosofiche della "moralità naturale" precludevano ai cristiani qualunque richiamo generale o sistematico alla "natura"<sup>74</sup>[43]<sup>75</sup>. Nella prima teologia cristiana quando si parla di "natura" non si fa riferimento ad un'idea astratta: per S. Agostino come per S. Paolo, "natura" riguarda sempre le caratteristiche di individui o cose.

Comunque, in S. Agostino, si trovano spesso sia considerazioni morali che presentano strette

---

70

71

72

73

74

somiglianze con le argomentazioni stoiche sulla "natura", sia locuzioni quali "uso naturale" o "contro natura" che, in seguito, fornirono popolarità alla "sessualità naturale". Boswell però ritiene, forse con troppa enfasi, che in fondo Agostino non facesse riferimento alla "natura" in se stessa ma a qualcosa di "naturale" cioè di "caratteristico", "innato" e "normale". Dunque, egli avrebbe definito il comportamento omosessuale *contra mores hominum*, solo perché non era caratteristico della sessualità umana a lui familiare, mentre avrebbe usato l'espressione *contra naturam* riferendosi esclusivamente alle nature individuali delle persone coinvolte in tali attività.

Al di là di queste obiezioni, più o meno credibili, ritengo non si possa negare che l'associazione dell'omosessualità con la violazione del concetto di "moralità naturale" (da cui la sua definizione di *contra naturam*) abbia rivestito un ruolo determinante nella condanna di tale comportamento.



## **Psicoanalisi e creatività.**

### **Siamo tutti creativi o almeno tutti potremmo esserlo.**

La creatività è una funzione del pensiero della quale sono dotati i bambini in modo massivo e sempre meno gli adulti che devono soggiacere alle richieste della logica, della coerenza, del conformismo, della realtà. Se frustrata, si traduce in aggressività e violenza.

Cosa accade nella mente quando creiamo?

Abbiamo due emisferi cerebrali che sovrintendono a funzioni diverse:

L'emisfero sinistro è preposto alla logica, al linguaggio, all'analisi, alla denominazione, alla catalogazione. Il pensiero che produce è prevalentemente deduttivo, convergente o verticale, porta a un'unica soluzione. Serve a trasmettere idee ritenute giuste, a informare, non a creare. E' temporale.

L'emisfero destro è preposto alla trasmissione delle informazioni visive, spaziali, percettive. E' analogico, intuitivo, sintetico, non verbale. Il pensiero che produce è sintetico, globale, simbolico, produttivo, divergente o laterale, aperto all'esperienza. Usa prevalentemente le immagini, cambia il punto di vista, trasforma il problema per risolverlo. E' spaziale, preverbale. Forse sede dell'inconscio. E' parte attiva nell'immaginazione, nella fantasia, nel sogno, nel delirio, nell'estasi, nell'ARTE (queste ultime facoltà non possono prescindere dalla personalità che si forma con il concorso dell'ereditarietà e dell'ambiente).

Se entra in campo la personalità, con tutte le sue facoltà e potenzialità, ecco che L'ARTE è anche di COMPETENZA DELLA PSICOANALISI.

Entrambi gli emisferi sono collegati dal corpo calloso che permette il passaggio delle informazioni.

Per creare abbiamo bisogno di entrambi.

Educare alla creatività significa potenziare quella attitudine mentale che mette la logica al servizio del pensiero e non viceversa.

Il processo primario, secondario e terziario.

Da dove attinge la creatività?

All'inizio c'è un conflitto, un dualismo o una frustrazione e il bisogno di risolverlo o di colmare un vuoto, una carenza.

Processo primario: sono quei processi conoscitivi inconsci di percezione del mondo che si realizzano nell'infanzia, nei sogni, nelle psicosi, dove ha gran parte la capacità di immaginare, fantasticare, illudersi, ma anche di fondersi con l'oggetto, di emozionarsi, di rischiare...

Processo secondario: il processo mentale che porta ad accettare le leggi del senso comune (quello della logica o pensiero deduttivo).

Processo terziario, amalgama i due mondi della mente e della materia, il razionale e l'irrazionale, integra ciò che è primitivo, arcaico, fuori dal sentiero battuto, con i processi logici normali, in ciò che sembra una sintesi magica, dalla quale emerge il nuovo, l'inaspettato e l'auspicabile. Attua pertanto una bisociazione (avvenimento mentale associato simultaneamente con due contesti abitualmente incompatibili). Forse potremo dire che i due emisferi operano contemporaneamente in sinergia, mantenendo la capacità di sopportare la conflittualità o più semplicemente di attuare una convenzione o un compromesso tra fantasia e realtà, tra reale e virtuale, tra poetico e tecnologico...

Inoltre operano l'endocetto (esperienza mentale che non può essere minimamente analizzata, perché è un prodotto intermedio del cervello), il pensiero paleologico (identificazione basata sulla somiglianza dei predicati), la sineddoche (la parte per il tutto o il contenente per il contenuto), l'archetipo (nel suo significato primario e nel suo opposto), il simbolo, anche cromatico, il segno...

La personalità creativa.

Da studi fatti, anche da me, pare che nella creazione incida più la personalità dell'artista, che il suo livello di intelligenza.

Le dominanti della personalità creativa sono molteplici:

curiosità, bisogno di esplorare, persistenza e varietà di interessi individuali, capacità di assumersi rischi calcolati, bisogno di riconoscimenti, tolleranza delle ambiguità, orientamento estetico e un po' religioso, capacità di sublimare il conflitto, uso delle fonti passionali di energia e dell'irrazionale, anticonformismo (Calvi); inoltre una forte autonomia, autosufficienza, apertura all'irrazionalità interiore, più consapevolezza dei propri impulsi, dominanza, complessità, autoaccettazione, ricchezza di risorse, amore dell'avventura, sensibilità emotiva, introversione; la persona creativa è strana, diversa, fuori dal comune (Taylor); non conforme alle comuni responsabilità sociali, sfidante l'autorità e le convenzioni, dotato di senso di onnipotenza e di senso del destino come una fede nella realizzazione predestinata di se stessa e coscienza del proprio valore, credulona, ingenua. (Hilgard).

Essere creativi significa essere rivoluzionari, un po' infantili, sembrare un po' folli, perché la persona creativa si chiede il perché dell'ovvio, usa il pensiero laterale (per porre e risolvere i problemi, non dà nulla per scontato e ovvio).

Tutto si può creare, soprattutto idee nuove, che sono sempre alla base di ogni innovazione.

Siamo tutti creativi in potenza, se i condizionamenti culturali e la repressione non uccidessero questa nostra meravigliosa capacità di cambiamento, della quale il mondo ha estremo bisogno, non solo l'arte, e che se frustrata, si traduce in aggressività e violenza.

Psicoanalisi e arte.

Nella diagnostica, per costruire i test di personalità, abbiamo rubato all'arte il grafismo (test dell'albero, della figura umana, della famiglia immaginaria),

la macchia (il test delle macchie d'inchiostro) e il colore (test del colore).

Nella terapia abbiamo rubato all'arte la cromoterapia, la danza-terapia, la musicoterapia.

L'arte cura e creare è anche cercare una guarigione, l'opera d'arte è sintomo e cura, di quale malattia?

Un' elevata percentuale di artisti (scrittori, poeti, pittori) soffre della malattia bipolare (un'alternanza tra eccitazione e depressione o più blandamente di disturbi dell'umore).

Nell'arte, come nello studio analitico si attua in identico fenomeno chiamato traslazione che consiste nel provare nel presente sentimenti e fantasie derivati dalle prime reazioni oggettuali e spostati su persone o cose. Nell'arte può servire come un potente regolatore della distanza estetica, e se nella realtà, quando accade, è giudicata non adattiva e irrealistica, può essere considerata in termini opposti dall'estetica, dove è permesso disporre ampiamente le associazioni, godere i piaceri primitivi e risvegliare la memoria. Ma, come nell'analisi, abbisogna della "cornice di realtà" dove ciò con cui giochiamo, lavoriamo, lottiamo sono gli elementi formali, materiali dell'arte e non i contenuti tematici, narrativi o cromatici.

La cornice servirebbe a contenere la traslazione, dopo averla risvegliata e liberata, vissuta e magari interpretata, ma anche a inibirla e a delimitarla, imponendo certe aree di sbarramento, che salvano dall'immensa forza propulsiva del rimosso.

L'arte moderna si può vedere come una serie di passi progressivi nell'alterazione della cornice o nella sua eliminazione.

Lo spettatore (artista e pubblico).

La boutade di Duchamp: "Sono gli spettatori che fanno il quadro" ha un fondo di verità se annoveriamo tra gli spettatori l'artista stesso che si avvicina e si allontana dal quadro, lo scrittore che scrive e corregge, il musicista che prova e riprova...

La mostra richiede l'osservatore: le opere sono esposte anche per comunicare, perché l'arte è anche comunicazione, linguaggio simbolico, richiesta di essere capiti, ma non troppo.

Il fruitore da parte sua, fa un po' come con le macchie d'inchiostro, proietta e interpreta l'opera in base ai suoi contenuti di coscienza, determinati dalla sua esperienza, dalla sua conoscenza, dalla risonanza emotiva, dalla moda del momento, e perché no, anche dalla pubblicità che quel prodotto ha avuto.

Interpretare un'opera d'arte con i mezzi della psicoanalisi è uno dei modi, non il solo, non il più esauriente, per capire il messaggio dell'autore e la sua personalità, come di contro la patografia (la conoscenza della vita e della personalità dell'autore) illuminano sulle sue motivazioni e sui suoi meccanismi di difesa e i suoi modi di sublimare i conflitti.

Comunque l'arte tocca gli archetipi, oltre che le problematiche individuali e gli stimoli che provengono dal sociale.

Multiverso nella creazione.

Più mi interesso di creatività (dalla mia tesi nel '77), più avverto la complessità del tema e ogni volta che ne parlo, sono costretta a rivedere, ampliare, modificare i contenuti, in un percorso creativo esso stesso. Non può essere che così, perché nel frattempo, le scoperte scientifiche, l'evoluzione stessa della creatività nei suoi molteplici aspetti, non solo nelle sue varie branche (arte, vita, scienza e società) e nei mezzi nuovi che sorgono per esprimerla (informatica, fotografia, pubblicità) è anche fortemente agganciata alle idee nuove che nascono da bisogni mondiali di sopravvivenza e di pace dell'umanità.

Io spero proprio che questa immensa risorsa dell'uomo ci aiuti a risolvere i problemi che ci affliggono a livello individuale e planetario, nel quale siamo ormai immersi e tutti collegati, nonché responsabili.

## **Prefazione libri**

## **Un caffè macchiato freddo**

*"Un mio libro è sempre opera del destino. Quando si scrive si va incontro a qualcosa di imprevedibile, e io non posso impormi uno svolgimento prestabilito. "1)*

Ho atteso mesi prima di dar corso alla mia terza fatica, perchè volevo che iniziasse con il futuro del verbo essere (il primo libro inizia con "era", il secondo con "è"), una sciocca fissazione che nascondeva un bisogno di elaborare una sintesi che mi proiettasse in qualche modo nel futuro.

Il primo racconto, scritto a metà e mai finito, fu concepito al capezzale di mia madre, per una notte di veglia, nella quale ripercorsi la mia vita e la sua. Sapevo di provare due sentimenti antitetici nei suoi confronti: tenerezza e rancore, perchè, nel mio vissuto di bambina quella madre mi aveva abbandonata, nella mia consapevolezza di adulta quello non era stato un abbandono, ma una necessità, giustificata dalle circostanze.

Quella notte maturai l'idea di scrivere sulla contrapposizione degli opposti. Con lunghe pause di riflessione, impiegai cinque anni a stendere diciotto racconti in ciascuno dei quali almeno due aspetti della stessa realtà erano rappresentati, accorgendomi poi che l'interesse per questo conflitto dell'animo umano era alla base del mio primo lavoro 2), è stato più dolcemente sviluppato nel secondo 3), si conclude nel terzo.

Nella prima parte di questo libro ho cercato la bipolarità nelle origini e nel recente passato di Enrica.

Nella seconda ho espresso ricordi ed emozioni contrastanti, rilevati nella mia vita quotidiana, nelle piccole cose e nei grandi eventi.

Nella terza parte ho trovato nell'amore di Carlo e Mariangela il luogo privilegiato dove tutti gli opposti giocano la loro partita perchè, coinvolgendo l'inconscio, Animus e Anima 4) si incontrano per riconoscersi.

Strada facendo ho cercato in me, come da sempre faccio nella mia attività di psicoterapeuta, di conciliare tutti i dualismi, accettandoli, dopo averli riconosciuti, analizzati e di trasformarli in dualità. La fatica mi ha permesso di investire l'energia, spesa prima a combattere un nemico, per raggiungere l'equilibrio che una nuova visione del mondo comporta.

Il mio processo di crescita ha dato vita a questo libro.

Mi hanno aiutata nel percorso lo studio delle filosofie orientali (Buddismo, Zen, Taoismo...), le scoperte della fisica moderna (la relatività di Einstein, la teoria dei quanti); nonché tutti i settori dove l'energia universale o umana era ospite e che con curiosità ho esplorato: la pranoterapia, il Reiki, l'astrologia, il paranormale, l'ipnosi, utilizzata non solo a scopi terapeutici, ma anche la pittura, la fotografia, l'informatica.

Credo di aver cercato in sintesi di dare un significato alla vita, alla mia in particolare, perchè, tutti questi rivoli diversi di interessi hanno cominciato a percorrermi dopo che avevo provato l'esperienza della morte.

Dato che mi era stato regalato un po' di tempo ancora, sono andata a recuperare le mie antiche potenzialità, quasi avessi sentito il dovere di realizzarle, per portare alla luce aspetti della mia personalità che proprio il conflitto avevano tenuto nascosti.

A lavoro ultimato, rileggendo il tutto, con mia sorpresa, mi sono accorta che in troppi racconti è presente la "Vecchia Signora" e che l'oscuro protagonista è il limite buio che stavo per varcare nel lontano 1954 e poi nel 1992.

I racconti erano in realtà ventuno, ne ho tolti tre per non tediare il lettore, anche se credo che tutti i nostri conflitti psichici si giochino essenzialmente su due binari: la vita e la morte, l'amore e l'odio.

Mentre la mia parte cosciente andava analizzando dualismi e dualità alla ricerca di una visione unitaria della vita dove gli opposti possano coesistere, la mia parte inconscia andava a ritroso alla ricerca del superamento della paura di morire e di rinascere.

Il dualismo assilla noi occidentali da almeno duemila anni, da Platone sicuramente, ma anche nella Bibbia è abbondantemente espresso.

Si potrebbe pensare che le religioni monoteiste siano sorte per un bisogno di unificare la duplicità nell'Uno, ma come ben sappiamo fu un tentativo non riuscito, in quanto la polarità negativa, il male, non poteva entrare a far parte delle caratteristiche attribuite alla divinità buona, ed ecco allora la necessità di proiettare anche nel demonio la duplicità già insita nella vita dell'uomo.

Il dualismo, che pur esiste già nel nostro corpo, abbiamo due occhi, due braccia, due gambe, ma soprattutto due emisferi cerebrali, ha portato l'Occidente alla contrapposizione degli opposti: io-tu, Dio-uomo, uomo-natura, spirito-materia, mente-corpo, luce-ombra, bene-male...

Il dualismo non lacera gli Orientali e gli Indiani d'America, la cui filosofia di vita ammette la coesistenza degli opposti. Emblematico è il simbolo del Tao, liberamente da me rappresentato in copertina, dove le due forze, lo yin e lo yang, coesistono e si rincorrono, senza mai che una annienti l'altra, dentro una circonferenza che le comprende.

"Le contrapposizioni non divergono in modo centrifugo, escludendosi a vicenda, ma si integrano, dando origine alla globalità."5)

I simboli, gli archetipi, gli dei contengono sempre i due lati della polarità. "I simboli sono lettere d'amore scritte dalla vita". 6) Il simbolo non esclude, bensì include, non circoscrive come le parole e i numeri. "Il simbolo contiene il paradosso". 7)

Il titolo è simbolico: Un caffè macchiato freddo esprime la sintesi di due opposti, (caffé scuro e caldo unito al latte bianco e freddo).

Ti offro, lettore, questo mio lavoro, frutto di una lunga riflessione, perchè divida con me il vissuto di emozioni contrastanti e come me possa cercare l'unità nella duplicità dei tuoi sentimenti, ma soprattutto perchè anche tu contribuisca a colmare la scissione tra uomo e uomo, tra uomo e natura, tra uomo e animali.

Se ci sentissimo anelli di una catena di energia invece che elementi di una gerarchia, nella quale il più forte si sente autorizzato a sopraffare il più debole, gran parte della sofferenza umana e animale sarebbe abolita.

Se dentro noi stessi cessassimo di vivere come nemici, ma accettassimo e amassimo tutto quanto fa parte del nostro essere, molte potenzialità espresse potrebbero venire alla luce, molte energie potrebbero venire incanalate verso obiettivi di pace, di armonia, di bene.



Mi riterrò soddisfatta se questo libro determinerà anche un minimo cambiamento in te: le piccole azioni sono alla base delle grandi gesta e ognuno, per quanto gli compete, può contribuire a cambiare il mondo.

- 1) Jung C.G, Ricordi, sogni, riflessioni, Rizzoli, pag.6
- 2) Corradi C, A chi spara il cacciatore? Lorenzini, Udine.
- 3) Corradi C, L'amore Š un gatto blu? Publiprint.
- 4) Jung C.G, dizionario di psicologia analitica, Vol.103 pag.75.
- 5) Kaiser, Dio dorme nella prateria, L'espresso della memoria, pag.82.
- 6) Voss J, La luna nera. red.pag.12.
- 7) Rudiger Dahlke: Mandala. red pag.15.

## **Anima animalis**

Gli animali hanno un'anima?

La risposta a questa domanda sembra ovvia se rivolta a chi ha avuto animali, tuttavia in senso più generale si direbbe che l'uomo tende ad ignorarlo o almeno preferisce non porsi la domanda o darsi risposte che giustificano il loro massacro, la loro sofferenza, la loro presunta inferiorità, in virtù della quale tutto è consentito, quando addirittura non li considera cose e non esseri viventi.

Il progetto di Anima animalis, concepito nell'agosto 2005 ha trovato la sua realizzazione in questo testo e nella mostra d'arte a Palazzo Trentini a Trento.

Le motivazioni che mi hanno spinta e sostenuta a realizzarlo sono molteplici. Traggono origine in parte dal bisogno di **difendere chi voce non ha**, dal disagio e dal dolore che la sofferenza inflitta all'animale, non solo il suo sterminio, provoca in me; dalla convinzione che si debba influire sulle singole coscienze per produrre un cambiamento a livello generale, ma soprattutto dalla convinzione profonda che tutti gli esseri viventi, dotati di anima appunto, sentano, gioiscano, provino in una parola sentimenti e siano inoltre dotati di intelligenza.

Lo scopo primo di questo lavoro è **sensibilizzare** il maggior numero di persone possibile al rispetto dell'animale, riconoscendone la vitalità, l'emotività, l'intelligenza, la personalità.

Ho invitato gli artisti a cimentarsi su quest' argomento: prima i pittori, gli scrittori e i videoamatori, poi anche i poeti che mi hanno chiesto a gran voce di partecipare e infine i fotografi.

Perché gli artisti?

Perché loro, più d'ogni altro, per realizzare le loro opere devono attingere alla propria anima, a quella del mondo della natura e, perché no, anche a quella dimensione delle idee che per prodursi deve sublimare emozioni, traumi, gioie, in un processo di identificazione e di astrazione che può essere anche terapeutico; dove identificarsi comporta l'uscire da sé e proiettare sull'Altro i propri contenuti emotivi per riconoscerli e superarli.

E quale Altro è migliore dell'animale che rappresenta la nostra dimensione primordiale, infantile, istintuale, libera dalla sovrastruttura della cultura e dai condizionamenti ambientali? Dobbiamo infatti rapportarci a lui in modo pre-verbale, con le categorie del sentimento, dell'emozione, dell'identificazione come si fa con un cucciolo o con un io bambino.

La provocazione "Anima Animalis" lasciava possibilità molteplici di manifestarsi, sia nelle varie forme d'arte, sia nello specifico senso che ciascuno voleva attribuirle.

Assistiamo così alla meravigliosa molteplicità di significati, di interpretazioni, di identificazioni con l'anima dell'animale che si è esplicitata in una varietà di forme e di contenuti .

Il titolo è composto da due parole Anima e Animalis in modo che anche chi lo legge soltanto è portato a tradurlo dal latino, a farlo così proprio e a pensare sia all'anima che all'animale e forse a porsi la domanda:

Ha un'anima l'animale?

E poi: Cos'è l'anima?

Pensando all'anima più o meno inconsciamente ciascuno può chiedersi che ne è stato della propria in questo mondo che sembra non averne più una.

Ma di quale anima si tratta?

Il vocabolario dà all'anima il significato di principio vitale e di psiche, anche se attraverso i secoli il termine ha assunto connotazioni molteplici.

Ho lanciato l'invito pensando non all'anima di Platone, né a quella cattolica (per la Chiesa gli animali non hanno un'anima, come non l'avevano le donne qualche secolo fa), ma all'Anima di Jung prima e di Hillman poi.

Per il primo è la mente femminile dell'uomo, inconscio collettivo e funzione di relazione con l'inconscio, in un'analogia tra Anima, yin e i concetti indiani di Maya e di Sakti e quelli di Sofia degli gnostici.

Per Hillman è il fattore per cui tutto diventa psichico, uno strumento mediante il quale l'intero processo personale ha luogo e permette a ogni evento di trasformarsi in qualcosa di unico, dove l'Anima diventa psiche e quindi è archetipo della psiche stessa, dove "...in virtù della componente Anima...eventi, i quali sono reazioni impersonali e solo naturali o idee solo spirituali diventano esperienze psichiche".(Furio Colombo. Repubblica 11.11.99).

A questo progetto, in pochissimo tempo hanno aderito più di cento artisti, cogliendo sia nei racconti, sia nei quadri, sia nelle fotografie e nei video, ognuno a modo suo, l'anima di questi esseri viventi che dovrebbero essere considerati nostri amici.

Il compito di tutti i partecipanti e di chi legge, non dovrebbe esaurirsi in questo episodio, ma continuare in un'opera di sensibilizzazione al problema, scopo primo di questo mio impegno, in modo che il piccolo seme gettato nel nostro Trentino si propaghi e diventi un albero grande, dotato di Anima appunto.

Ringrazio con affetto tutti coloro che mi hanno aiutata e che spero continueranno a farlo.

### **Perché non c'è pace?**

Perché dopo Anima Animalis (2006) e Peccati del III millennio (2007) una nuova proposta della Digitalart in forma di domanda? Mi sono accorta ben presto che la risposta era piuttosto difficile e complessa, trascurando quella scontata: perché c'è guerra. Ma chiedersi il perché dell'ovvio è uno dei presupposti dell'atto creativo. Volevo forse essere aiutata a capire la pace, dato che tutti vorremmo ottenerla, volevo cercare di realizzare qualcosa in collaborazione con gli artisti che ci spinga verso l'obiettivo, senza la presunzione di raggiungerlo, ma salvando un apporto personale al problema che moralmente ci metta nella condizione di averci almeno provato. O forse ancora perché, per una sorta di deformazione professionale, è mia convinzione che trovata la causa o le cause di un fenomeno è possibile ricercare una soluzione.

Noi siamo immersi nelle antinomie che sempre ci portano a scegliere, quasi ad ogni ora del giorno, il sì o il no, il bene o il male, il giusto e l'ingiusto... e non è detto che le contrapposizioni, così care alla filosofia greca, non servano, sono forse necessarie per cercare un equilibrio, un compromesso, un'omeostasi, un'evoluzione, dove il processo che si attraversa rende adulti consapevoli e quasi sempre migliori.

Il conflitto in sé quindi può essere necessario, quando non è supportato dalle armi e dalla crudeltà. In realtà è proprio questo che rifiutiamo, non l'antinomia che vi sottende.

Pensando al perché non c'è pace siamo portati come prima istanza a guardare dentro di noi e a chiederci le ragioni della nostra guerra intrapsichica e scopriamo che a scatenare la nostra reazione aggressiva e anche la violenza è il torto, la frustrazione, l'ingiustizia, la minaccia alla nostra vita o a quella di chi amiamo. Gli stessi elementi, la frustrazione in primo piano, sottendono anche l'atto creativo che scaturisce proprio dal processo meditato per trovare una soluzione. 1)

Ma questo non significa che sempre reagiamo impulsivamente, distruggendo chi è responsabile dell'aver suscitato il nostro impulso. Riflettiamo in genere prima di agire e ci tratteniamo dal portare a compimento l'atto immaginato, perché pensiamo alle conseguenze o perché facciamo riferimento a un ordine morale, a una graduatoria di valori che ognuno dovrebbe avere, o perché valutiamo la possibilità di un accordo verbale o di una lotta pacifica. In una parola è la cultura che dovrebbe intervenire a dirottare la reazione violenta verso altre modalità di soluzione dei conflitti.

Dice Albert Sweitzer: "...E' mia profonda convinzione che la soluzione consista nel riuscire a respingere la guerra per una ragione etica." 2)

" L'uomo è diventato un superuomo...non solo perché dispone di forze fisiche innate, ma grazie alle conquiste della scienza e della tecnica, governa le forze latenti nella natura e può metterle al suo servizio. Il superuomo, grazie a un ordigno appositamente inventato, è giunto a servirsi dell'energia sprigionata dalla deflagrazione di una determinata miscela di prodotti chimici. Ma il superuomo soffre di un'imperfezione funesta. La sua mente non si è elevata al livello di una ragione sovrumana. " 3)

Ma questo è ancora lontano dal realizzarsi perché il valore è stato incrinato dalla storia, o meglio la graduatoria dei valori mette ancora ai primi posti il potere, la conquista, l'interesse economico, da ottenersi con la sopraffazione del più debole e non ancora il rispetto della vita in tutte le sue forme e i diritti di ogni essere vivente a realizzarla.

E' ben vero che Eros e Thanatos, o Venere e Marte, coabitano nel nostro più profondo essere come forze archetipiche di una archeologia della mente, e in quanto i miti sono la normazione dell'irragionevole, e l'uno da sempre sovrasta l'altro come se avesse una vita autonoma inconscia, appena innescato il processo, 4) ma proprio perché entrambi possono prendere il sopravvento, sta a noi tutti evitare che le pulsioni di morte abbiano la meglio sulla forza dell'Eros, iniziando proprio da noi stessi, anche se immani esperienze, abitudini, passato che hanno pervaso il mondo dai suoi esordi, portano ancora la soluzione dei conflitti verso un'unica modalità di soluzione. Cambiano solo i mezzi di distruzione: dalla clava alle armi atomiche e chimiche.

Sembra però "che quasi mai una pulsione di un tipo possa agire isolatamente, essa è sempre legata, vincolata, come noi diciamo, con un certo ammontare della controparte, che ne modifica la meta e, talvolta, solo così ne permette il raggiungimento. 5)

Nel pensiero di Hillman non è forse rappresentato il Tao della filosofia orientale?

Ci sono diversi tipi di pace: c'è quella del cuore, quella dell'ambiente familiare, quella politica, quella economica, quella dopo la guerra. In sintesi quella interpersonale - cioè relativa ai rapporti fra le persone, quella intrapersonale (che riguarda i rapporti con la propria interiorità, con tutti gli ambiti e i piani che la caratterizzano), ma c'è anche e quella infrapersonale, che riguarda i rapporti con il mondo non solo umano: chi non sente le sofferenze degli animali, o considera irrilevante il problema ecologico, difficilmente sarà operatore di pace tra gli uomini. Ma come si fa in un'era di globalizzazione a trovare la propria pace, prescindendo da quella che manca a milioni di individui che ancora muoiono per effetto della guerra?

In uno sguardo retrospettivo mi chiedo con Carbonetto: " Come sarebbe stata la nostra civiltà se non si fosse modellata su una seriosità imposta? Se avesse preso come normalità la gaiezza e non la preoccupazione? Se non si nutrisse di quella graduatoria di colpe terrene e pene ultraterrene che ci ha angustiato fin da bambini? Se non si valorizzasse una cosiddetta "saggezza popolare" che si basa su detti come «Chi ride in gioventù, piange in vecchiaia»? Come sarebbe se il diritto alla ricerca della felicità fosse statuito non soltanto nella Costituzione americana? E se questo diritto portasse con sé il diritto all'allegria, il diritto alla sconfitta, il diritto di avere diritti? Sarebbe tutto diverso perché i diritti collidono con schiavitù, guerra, caste, gerarchie"

6) Per Umberto Veronesi " la pace è nel DNA degli uomini." 7).

A sostegno di questa affermazione invito a leggere l'opera di Frans de Waal "La scimmia che siamo" nella quale l'autore studioso dei primati sostiene la nostra duplice discendenza dagli scimpanzé e dai bonobo dai quali ci separano solo 2,5 milioni di anni: gli scimpanzé ci impressionano per la loro violenza e le rigide gerarchie di potere all'interno del branco, mentre i bonobo sembrano incarnare le nostre migliori qualità quali la generosità, la gentilezza, l'altruismo (empatia). Guarda caso il leader degli scimpanzé è il maschio dominante, quello dei bonobo è la femmina...8)

"I progressi scientifici ottenuti nei campi del DNA e delle biotecnologie, in medicina e nello sviluppo energetico ci danno speranza per delle soluzioni pacifiche alle nostre sfide più impegnative. Dove esiste la fame, la scienza può creare nuove colture, dove esiste la siccità la scienza può portare l'acqua, dove esiste la malattia la scienza può sviluppare nuovi medicinali e tecnologie e dove esiste l'ignoranza la scienza può sviluppare nuovi metodi di insegnamento. Una delle nostre massime priorità è quella di insegnare nelle scuole come risolvere le discussioni in modo tale che gli alunni possano imparare a sviluppare la cultura della non-violenza e a risolvere le proprie divergenze pacificamente " 8)

Possiamo però prescindere in gran parte dall'influenza del DNA, in quanto come ha scoperto Bruce Lipton 9) è ciò in cui crediamo che determina ciò che siamo.

Insegnare già nella famiglia e poi a scuola a sopportare la frustrazione, a cercare soluzioni alternative all'istinto che vuole tutto e subito, a interporre tra esso e l'azione il tempo del ripensamento, suggerito dal NO. Ma soprattutto estendere il concetto di mio, tutto quello che appartiene al bambino (madre, padre, fratelli, giocattoli, ambiente, cose ma anche la sua lingua, il suo territorio, la sua storia, la sua cultura, le sue abitudini, i suoi costumi, il suo Dio, le norme morali, il colore della pelle) a quello che possiamo definire in una parola come il PROPRIUM che comprenda l'identità di europeo, di occidentale, fino a quella di cittadino del mondo.

Più facile sarà allora la capacità di identificazione, cioè la possibilità di mettersi nei panni dell'altro, di provare empatia, e quindi di non tener conto solo del proprio interesse. Lo sanno fare anche i bonobo. 9)

Più facile per noi sarà riconoscere un legame con tutto quello che ci circonda, essendo fatti della stessa energia che pervade tutto l'universo.

Possibile ascoltarci, come dovrebbe fare la coppia in crisi, i governi in conflitto, le religioni monoteiste che vantano ognuna il possesso della verità. Ascoltare la verità dell'altro e comunicare la nostra per trovare punti di contatto e attuare un compromesso, con la necessità di una parziale rinuncia a tutto quanto riteniamo inizialmente inderogabile.

Lascio la parola, con la sua forza, a quanti hanno aderito a questa proposta con scritti e opere e che hanno necessariamente a lungo pensato per realizzarla. Ringrazio anche coloro che hanno inizialmente aderito, ma non si sono sentiti di portarla a compimento o perché hanno cozzato con la propria guerra interiore, o con la rassegnazione che tutto fosse inutile. La rassegnazione è il nemico numero uno che dovremo combattere per vincere la pace. E mi dispiace di dover usare questi termini che sono entrati ormai nel nostro linguaggio.

Non credo nell'inutilità del pensiero e nemmeno nell'inutilità della parola, in fondo le grandi idee realizzate dall'umanità sono prima state pensate da una sola persona, poi sono state comunicate..

Ringrazio chi mi ha aiutata a portare a compimento questa piccola sfida, che ha però comportato per tutti, scrittori, poeti e artisti, una grande fatica di introspezione e di analisi personale, politica, religiosa...

Invito tutti a diffondere il contenuto di questo lavoro e a fare diventare un albero grande il piccolo seme che abbiamo cercato di piantare nella nostra mente e nel nostro cuore.

- 1) Carla Corradi: Tesi di laurea: Il problema della creatività. 1973.
- 2) Albert Schweitzer. Discorsi dei premi nobel per la pace. Ed. INDI 2008 Pag.46
- 3) Ibidem pag.53
- 4) James Hillman: Un terribile amore per la guerra. Adelphi 2004
- 5) Gianpaolo Carbonetto Ridere è una cosa seria. *Palazzo Consolati, Trento sabato 4 luglio 2009*
- 6) Umberto Veronesi. «Science for Peace»: Incontri su arte, diritto e cinema. Milano 2009
- 7) Ibidem
- 8) Frans de Waal: La biologia delle credenze (come il pensiero influenza il DNA e ogni cellula) Ed Macro 2006
- 9) Ibidem, pag. 187

## Peccati del III millennio

L'idea di organizzare questa manifestazione sui peccati del III millennio è nata nell'agosto 2006, mese fecondo per le idee. Ho prima pensato ai sette peccati capitali, ma, alla luce di tutto il male che c'è nel mondo oggi, mi sono sembrati subito irrisori (gola, superbia, lussuria, avarizia, invidia, accidia, ira). La gola è diventata obesità o nelle due varianti anoressia e bulimia. L'accidia si chiama ora depressione, l'ira è diventata violenza privata e tanto poco ira collettiva, l'invidia è figlia del consumismo e del possesso di beni che danno una forma di identità basata sull'aver non sull'essere.

La lussuria è un incessante passaggio dal linguaggio della visione a quello del tatto e dove il corpo nudo perde la sua specificità di attrarre se non c'è artificio, costruzione, identificazione con i canoni di bellezza imposti, e dove la relazione maschio-femmina è mutata sia per la liberalizzazione della procreazione, dell'aborto, della transessualità, dell'omosessualità.

Inoltre effettuando un'analisi più approfondita a livello psicoanalitico dei sette peccati capitali in Freud 2) e concordando con quanto sostiene Quirino Zangrilli 3) si può pensare che essi in realtà fossero uno solo: l'uccisione del Padre primigenio e la consumazione del pasto totemico del quale è rimasta traccia sia nella paura di castrazione che affiora nel lavoro psicoanalitico in individui di ogni razza, cultura e credo religioso, sia nei riti di offerta al dio dell'agnello sacrificale proprio nel tempo pasquale.

Ho usato il termine "peccato" invece di male solo per attrarre l'attenzione con una parola che è molto usata anche nel linguaggio corrente non solo in quello religioso.

Riflettendo poi su 30 anni di professione (psicoterapeuta) mi sono accorta che tra gli elementi che per diversi anni costituivano materia di approfondimento il senso di colpa appariva assai spesso, mentre negli ultimi dieci anni è andato gradualmente sfumando, fino a esaurirsi. Come a dire che anche nelle malattie dell'anima il narcisismo è subentrato alla colpa e nella percezione individuale e collettiva quasi più niente è percepito come errore, se non ciò che intralcia la realizzazione egoistica del profitto nella corsa ai beni materiali. In altre parole c'è una regressione al principio del piacere e una fuga dal principio di realtà.

Scopo di questa iniziativa: invitare a riflettere per uscire dall'assuefazione, dall'apatia, dall'abitudine al male, nonché dalla saturazione della nostra recettività ad esso.

Analizzare con mente critica i vari aspetti del male e se possibile scoprire la nostra se pur parziale responsabilità per gran parte di esso. Trovare con idee geniali (ecco perché ho invitato gli artisti) una qualche forma di cambiamento a livello individuale prima e a livello planetario poi.

Non rassegnarci, non abituarci alla violenza, non stare a guardare impotenti come se tutto fosse ormai normale.

L'invito a partecipare è iniziato a settembre 2006 ed è stato esteso anche fuori dai confini provinciali, essendo stato pubblicato oltre che sulla stampa locale anche su internet, per questo hanno risposto all'appello scrittori, poeti, fotografi, pittori da diverse regioni d'Italia, portando ciascuno una personale interpretazione del "peccato del III millennio". Questo mi ha fatto piacere perché temevo che dovendo descrivere il male, l'assuefazione, l'apatia che ci pervade, demotivasse molti ad aderire, per non effettuare quella ricerca dentro di sé e nel mondo di quel lato oscuro di cui non si ha più voglia di parlare.

E' stato per me un arricchimento notevole il constatare in quali diversi modi l'argomento è stato sviscerato, sia come contenuti, sia come forme artistiche.

Cercando una possibile sintesi dirò che gli argomenti più sentiti si distribuiscono su tre grandi filoni: La violazione dei diritti dei più deboli, la violenza alla natura e agli animali che della natura fanno parte, la sessualità ancora vissuta come male,

Emerge in tutti i lavori un dualismo evidente tra la situazione reale del mondo e il desiderio, o sogno di come potrebbe essere o nostalgia di come era. Dualismo tra natura e cultura, tra razionalità e intuizione, tra ricchezza e povertà, tra umanità e tecnologia, tra libertà e condizionamento, tra gioia negata e sofferenza, tra vita e morte. Anzi la morte inflitta prima e quella psichica poi è nei lavori di molti la protagonista nascosta.

Denunciando il peccato, molti hanno anche suggerito, come mi aspettavo, la sua possibile soluzione.

Hanno risposto all'invito 78 artisti tra scrittori, poeti, pittori, fotografi, ma le opere sono in numero maggiore perché alcuni hanno presentato sia un testo, sia un'immagine, manifestando così il bisogno di esplicitare con la parola il lavoro di sintesi che la realizzazione del quadro o della fotografia comporta.

1) Umberto Galimberti (I sette peccati capitali La Repubblica)

.....

2) Sigmund Freud: Totem e tabù. Psicologia delle masse ed analisi dell'io. L'uomo Mosè e la religione monoteistica: tre saggi.

3) Quirino Zangrilli (Lezioni sui sette peccati capitali)

## CURRICULUM DI CARLA CORRADI

**Nata a Pergine Valsugana (Trento).**

Laureata in psicologia all'Università di Padova con tesi sulla creatività.

**Ho operato a Trento come psicologa psicoterapeuta con studio privato per trent'anni.**

Dipingo da anni, ho esposto in più di 80 mostre di pittura e di fotografia di cui 11 personali, spesso collegate alla presentazione dei miei libri o dei miei filmati.

Collaboro a diverse riviste di cultura, mi batto dal '98 contro la violenza psichica, ho fondato la DIGITALART.

**Ho pubblicato quattro libri a sfondo psicoanalitico:**

1. A chi spara il cacciatore? ed. Lorenzini Udine 1988
2. L'amore è un gatto blu?" ed. Pubbliprint Trento 1992
3. Un caffè macchiato freddo" ed. Temi Trento 1997.
4. Vale la pena? Youcanprint 2016

**E ne ho curati tre realizzati con circa 300 persone e sfociati in mostre multimediali e cataloghi**

1. Anima Animalis (a cura di Carla Corradi) ed. Alcione Trento '2006
2. Peccati del III millennio (a cura di Carla Corradi) Trento 2007
3. Perché non c'è pace? (a cura di Carla Corradi) Trento 2010

Dal 2003 realizzo video d'arte (un mezzo nuovo dalle infinite capacità creative) pure a sfondo psicologico, pubblicati sul sito [www.carlacorradi.it](http://www.carlacorradi.it) (anima e corpo nell'arte e nella psicoanalisi), i più importanti sono:

1. Autunno, inverno, primavera, estate (La danza del tempo dell'amore)
2. Inquietudine
3. Spirale
4. La realtà del desiderio
5. Cos'è la felicità?
7. Dal gorgo alla luce
8. Giocare una partita

Ho partecipato a diversi concorsi di video d'arte:

1. FILMFESTIVAL DELLA MONTAGNA-TRENTO,
2. FESTARTE,
3. ITALART (Hong Kong),
4. ARTE IN FIERA (Longarone),
5. ALCOLISTI IN TRATTAMENTO,
6. ITALIANI INDIPENDENTI (due sessioni),
7. CINEMA ZERO

### **MOSTRE COLLETTIVE E PERSONALI \*\*\* di CARLA CORRADI.**

1. Biennale di Avio (TN) '95
2. Cinquanta e più. Levico Terme (TN) '96
3. Alpini a Ala (TN) '96
4. Galleria Il Castello Trento. '95.
5. Galleria Il Castello Trento '97
6. "Se questo è un uomo" .(Primo Levi) Gardolo (TN) ' 97
7. Centro di Cultura A. Rosmini, Trento '97.\*\*\*
8. Premio Volano (biennale) (TN) '98.
9. Mostra su Primo Levi, Trento
10. "Un caffè macchiato freddo", presentazione del mio terzo libro illustrato con i miei acquerelli, e mostra in sala Maier, Pergine, (TN) '98
11. "Un caffè macchiato freddo". Centro Di Cultura A.Rosmini Trento '97.\*\*\*
12. Sala Esposizioni Via Malpaga "DonnArte" , Trento, ' 98.\*\*\*
13. Galleria Il Castello, Trento, '98
14. UTETD Acquerellisti Trento '98
15. Atmosfere di luci e colori. Trento '98
16. Centenario Banda sociale Pergine Valsugana (TN) '98
17. Grad Hotel Imperial Levico Terme (TN) settimana dei fiori, '98
18. L'emigrazione. Malè ( Trento) '98 -99 (mostra itinerante in vari centri del Trentino e Piemonte) 19. Galleria Il Castello Trento '98



20. Mostra permanente per un anno al Caffè Città Trento, dal '98 al '99.\*\*\*
21. Centro Di Cultura A. Rosmini Trento '99.\*\*\*
22. Galleria Leonardo (Bolzano) '99
23. Concorso Il Capo-Lavoro, Bassano (TN) '99
24. Atmosfere cittadine, acquerello, sala esposizione Via Malpaga Trento, '99
25. Galleria La Fonte Caldonazzo, (TN) "Tris di donne" '99.\*\*\*
26. Colori di Pergine, Sala Maier Pergine, (TN) '99
27. Galleria Il Castello, Trento '99
28. Natività, Casa degli Artisti Canale di Tenno (TN) Natale '99 (unica opera acquistata dal Comune)
29. Premio Volano 2000 (TN)
30. Mostra fotografica di quadri digitali, Pergine, (TN) sala Maier, 2000
31. Mostra di grafica a Baselga di Pinè, (TN) 2000
32. Partecipazione al concorso dell'Azienda Sanitaria Provinciale, (TN) mostra Padiglione Pandolfi 2000.
33. Galleria Il Castello, Trento 2000
34. Aldeno (TN) 2000
35. Associazione culturale "Le Mura" Trento 2001.\*\*\*
36. Tuenno (TN) 2001
37. ANIMA E CORPO". Pergine Valsugana, (TN) sala Maier, 2001\*\*\*
38. Galleria Il Castello, Trento 2001
39. Partecipazione al concorso per il cinquantenario del Festival della montagna-città di Trento
40. Partecipazione al Concorso "Stemma della Circostrizione Oltrefersina," Trento 2002
41. Mostra fotografica Pergine, (TN) Sala Maier, Aprile 2002
42. Palazzo Libera, Villalagarina (TN) 2002
43. Galleria Il Castello. Trento 2002
44. "Eros e Psiche". Municipio di Borgo Valsugana (TN) 2002 \*\*\*
45. Mostra fotografica digitale Pergine (TN) Sala Maier 2002
46. Fano. Palazzo Rossi 2002
47. Galleria Il Castello, Trento 2002
48. Aldeno, Trento 2002
49. Arco, Trento 2002
50. Marano d'Isera 2003
51. Galleria Il Castello, Trento 2003.
52. CTE Ott. 2003
53. SconfinArt 2003
54. La realtà virtuale. Centro Rosmini 2004\*\*\*
55. Venezia 2004.

56. Calceranica 2004 e Caldonazzo 2004
57. Centro Rosmini 2004
58. Palazzo Trentini. Trento 2005
59. Pergine. TN Sala Maier LE STAGIONI INTERIORI 2005\*\*\*
60. Galleria Il Castello 2005
61. Municipio di Borgo Valsugana TN con proiezione del video Autunno, inverno, primavera, estate. (La danza del tempo dell'amore)
62. Galleria il Castello Trento 2005
63. Palazzo Trentini Trento ANIMA ANIMALIS 2006
64. Parco S. Marco Trento 2006
65. Andalo-Municipio La montagna incantata 2006
66. Galleria Il Castello Trento Il senso della bellezza 2006
67. Hon Kong 2006
68. Arte in Fiera (Longarone 2006)
69. Festarte 2006
70. Italart 2006
71. PECCATI DEL III MILLENNIO Palazzo della Regione Trento.
72. Sala della Tromba Trento 2007
73. Roncegno Galleria tre Castelli 2007
74. Galleria Civica Trento 2007
75. Galleria Il Castello. Trento 2007.
78. Casa Tani Rovereto (TN) 2009
79. PERCHE' NON CE' PACE? Trento Palazzo Thun 2010
80. Donna&Donna Pergine Via Petrarca 2011
81. EventArt Pergine
82. EventArt Trento e altre
- 83 La violenza alle donne Mezzolombardo 2019

## **INDICE**

**POESIE PAG. 2**

**ARTICOLI PAG. 35**

**CONFERENZE, PRESENTAZIONE MOSTRE E LIBRI PAG. 56**

**PREFAZIONE LIBRI PAG. 126**

**CURRICULUM PAG. 136**

**Dott. Carla Corradi**

**38122 Trento Via Dei Ventuno, 14**

**Tel. 0461-234160 cell. 349-6728853**

**E-mail: [corradicarla@libero.it](mailto:corradicarla@libero.it)**

**Siti: [www.carlacorradi.it](http://www.carlacorradi.it)**

**<http://digilander.libero.it/lallacorradi>**